Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 6 Maggio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 130 — 76 — 30 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 173 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-944 40-947 Centralini | Direzione - Redazione - Cronaca; » — » Seguendo la Cronaca » _ » ; 40-946 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Via Santa Teresa ... Telefoni dell'Unione Pubblicità ...

Ginevra 1932

A voler esser franchi bisognerebbe dire che anche le istituzioni internazionali create dai Trattati di Pace risentono le ripercussioni della crisi mondiale. Forse non tanto di quella finanziaria, perchè i bilanci della Società delle Nazioni e dell'Ufficio internazionale del Lavoro se hanno rallentato il ritmo della loro espansione, non hanno subito falcidie nelle loro entrate, derivanti dai contributi degli Stati che ne fanno parte. E' evidente invece che esse risentono in pieno di quella crisi morale di disorientamento, che oggi esiste in quasi tutti i campi ed in quasi tutti i Paesi del mondo, ed a cui forse l'Italia soltanto fa eccezione perchè ha saputo darsi col suo nuovo Regime mete e metodi precisi e sicuri.

Una prova di questo si è avuta anche nella Conferenza Internazionale del Lavoro chiusa la settimana scorsa dopo aver durato tre settimane. Non che nelle discussioni e nelle decisioni relative agli argomenti specificamente fissati all'ordine del giorno sia avvenuto apparentemente qualcosa di diverso da quello che avveniva negli anni scorsi. Anzi, come osservava il direttore dell'Ufficio nel suo discorso di chiusura, per questo lato la Conferenza è andata fin troppo bene e le deliberazioni relative alla formazione dei progetti di questionario o di convenzione sugli Uffici gratuiti di collocamento, sull'età di ammissione dei fanciulli ai lavori non industriali, sul lavoro dei «dockers», sull'assicurazione invalidità e vecchiaia, sono state prese senza troppi e troppo gravi contrasti. Appunto questa mancanza di passione, questa assenza di vibrazione e di contrasti in argomenti pur di una grandissima importanza sociale ed economica, che in altri momenti avrebbero sollevato discussioni vivaci, ha costituito la caratteristica della Conferenza.

In realtà sopra di essa dominavano la preoccupazione delle condizioni economiche e finanziarie del mondo e la sensazione che ogni decisione che stava per prendersi non avrebbe avuto su questa crisi alcuna influenza, che anzi non sarebbe stata realizzata se non in quanto la crisi stessa l'avrebbe permesso.

Questa situazione è più chiaramente apparsa nei momenti in cui il dibattito è uscito dal campo tecnico, cioè quando si sono discussi il rapporto del direttore e la proposta Jouhaux-Mertens-Schurck perchè la Società delle Nazioni provvedesse alla convocazione di riunioni internazionali composte di rappresentanti di tutti gli Stati membri di essa, per prendere i provvedimenti necessari a ristabilire una maggiore fiducia, una più sicura stabilità monetaria, una sistemazione definitiva dei debiti intergovernativi, una più equilibrata situazione finanziaria, una più larga corrente di scambi internazionali.

Il rapporto del Direttore, che negli anni scorsi era destinato specialmente all'esame delle questioni sociali — che formano la competenza specifica dell'U.I.L., — quest'anno invece era quasi completamente dedicato all'esame della situazione economica ed alle direttive che erano venute maggiormente in luce verso una più diretta ed una più estesa azione dello Stato nel campo economico, accentuando la formazione di una economia o organizzata o diretta o controllata anche là dove prima non esisteva che una economia rigidamente individualista e liberista. La mozione operaia non era che il logico completamento delle osservazioni contenute nella relazione del Direttore.

Ed è appunto su questi due argomenti — che esorbitavano formalmente dal campo di competenza dell'U.I.L. ma che sostanzialmente in questo momento in cui le condizioni economiche condizionano non solo tutte le nuove riforme sociali, ma anche il mantenimento delle antiche — è appunto su questi due argomenti che si è manifestato quel senso di disorientamento cui sopra si accennava e che è rivelata anche tutta una interessante evoluzione di idee in cui si mostrano i risultati della dolorosa esperienza che il mondo sta facendo.

Nessuno — salvo forse il belga Gérard — ha ritenuto che fosse possibile un ritorno puro e semplice all'economia liberale. I fenomeni economici e finanziari che si manifestano oggi nel mondo sono di una tale gravità e di una così grande ampiezza, sono dipendenti da tante cause di ordine politico e psicologico, che nessuno può farsi illusioni che le singole forze individuali possano farvi fronte, e tanto meno superarle. Occorre che esse si uniscano in un'azione comune su un piano nazionale prima, internazionale poi, per cercare di ristabilire nel mondo un nuovo equilibrio. Ora questa azione collettiva non può essere diretta ed organizzata che dallo Stato. Il non volerlo riconoscere è un voler chiudere gli occhi alla realtà, cosa che certamente non ha fatto il Lambert-Ribot del Comité des Forges de France, colla sua solita chiarezza e sia pure con qualche naturale riserva. Ma se su questa linea di una economia diretta od organizzata si vanno orientando tutte le tendenze, i pareri rimangono discordi ed i dubbi rimangono forti quanto al modo pratico di attuazione. E' che gli errori e le conseguenze degli errori sono là: la economia americana non è stata diretta — e mal diretta — dalla teoria ufficiale, statale della prosperità? La finanza inglese non è stata diretta — e mal diretta — da una politica monetaria statale che da un lato si attaccava alla base oro e dall'altro manteneva una circolazione inflazionistica? L'economia nuova è quella in cui lo Stato sostituisce la sua iniziativa a quella privata? E' invece quella in cui lo Stato stabilisce la sua ingerenza diretta nelle imprese dei singoli e le controlla? O è infine quella, in cui l'azione statale si esplica non sui singoli ma sulle categorie in modo da orientarne l'attività e da valorizzarne le possibilità di azione in corrispondenza agli orientamenti prefissi?

Quasi nessuno l'ha detto in modo preciso alla Conferenza, nemmeno il Direttore. Sola voce che ha potuto elevarsi ad indicare non idee vaghe ma realizzazioni precise è stato Bottai, nel suo breve discorso: ed infatti il solo sistema organico e razionale di economia diretta che oggi sia in atto è il sistema corporativo. Negli altri Paesi sono ancora ondeggiamenti, incertezze, tentativi frammentari.

Ma qualcosa anche nel vago e nell'indeterminato si è dovuto pur rilevare. Ed è stato l'appello con cui Jouhaux ha chiuso il suo ultimo discorso: l'appello alla solidarietà di tutti: governi, datori di lavoro, lavoratori, per ricercare in comune le soluzioni necessarie a portare rimedio alla situazione attuale. Si rivela in questo nuovo atteggiamento un sintomo nuovo: si sente il pericolo che incombe sulla civiltà nostra — quel pericolo che da anni Mussolini va mettendo in luce nei suoi discorsi e nei suoi scritti — e si abbandonano le ideologie della lotta di classe in questo momento, in cui la salvezza di ciascuno dipende non dalla distruzione degli altri, ma dalla solidale azione di tutti.

Ma la questione è sempre la stessa: sentiranno i responsabili di Governo queste voci che vengono da ogni parte, anche da quelle meno pronte a dimenticare i loro interessi di classe, per chiedere di abbandonare le sterili politiche di egoismi unilaterali nel momento in cui la casa brucia? Sentiranno che i trenta milioni di disoccupati che vi sono nel mondo costituiscono un danno ed un pericolo sociale per tutti i Paesi, anche per coloro che si credono più forti?

Quanto è avvenuto alla Conferenza del Lavoro è un altro avvertimento ad operare su un piano diverso da quello sinora adottato nelle riunioni internazionali. Sarà ascoltato?

GINO OLIVETTI.

Il convegno di studi corporativi

Il rilievo d'un illustre economista tedesco: «Prima si diceva: «Bononia docet»; oggi è tutta l'Italia che insegna a tutto il mondo»

Ferrara, 5 notte.

Si è inaugurato oggi a Ferrara il secondo convegno di studi corporativi. Più di cinquecento studiosi, convenuti da ogni parte d'Italia, hanno assistito ai lavori: tra essi una sessantina di professori universitari, numerosissimi dirigenti sindacali, segretari di centri di cultura di ogni Provincia d'Italia. Sono intervenute pure alcune personalità straniere che si occupano di studi economici e giuridici. Sono inoltre presenti 30 allievi del collegio annesso alla Scuola Superiore di Scienze Corporative di Pisa.

I lavori si sono aperti alle 10,30 alla Casa del Fascio, alla presenza di tutte le Autorità locali e presenti le LL. EE. Alfieri, Panunzio, Casalini, Balbo, Bodrero, il Presidente del Consiglio di Stato S. E. Santi Romano, il sen. Niccolini; gli on.li Verdi, Mantovani, Ferri, Corrado Marchi, Ricciardi, Asquini, Ciardi, Sarenghi, Barni, Racheli e moltissimi altri. Hanno telegrafato mandando la loro adesione Starace, Federzoni, De Bono, Rocco, Gentile, Giuriati, Marpicati, ecc. Tra gli studiosi stranieri che hanno inviato telegrammi di adesione al Congresso esprimendo il loro vivo rammarico per non poter intervenire ai lavori, sono S. E. Madgearu, il prof. Pigou dell'Università di Cambridge, il prof. Spann della Università di Vienna, il prof. Barthelemy della Sorbona, il prof. Ansiaux di Bruxelles, il prof. Ohlin dell'Università di Stoccolma, il prof. Andreades dell'Università di Atene.

La Mostra bibliografica

Prima di iniziare i lavori del Congresso, è stata inaugurata la Mostra bibliografica corporativa alla presenza delle LL. EE. Alfieri, Bodrero, Casalini, Cao di San Marco ed altre. La Mostra era allestita in una sala a piano terreno della Casa del Fascio.

Con i membri del Governo erano presenti tutte le Autorità, personalità e congressisti. La visita è riuscita interessantissima e S. E. Alfieri si è compiaciuto con i Centri di cultura corporativa di Ferrara e Firenze, organizzatori della Mostra. Il dott. Cia, di Firenze, ha porto il saluto alle Autorità intervenute.

Alle 10,30, salutati da vivi applausi, entrano nella sala del Congresso S. E. il Ministro Balbo e le LL. EE. i Sottosegretari di Stato on. Dino Alfieri, vice-presidente del Congresso, on. Casalini e on. Cao di San Marco. Accanto ai membri del Governo prendono posto al tavolo della presidenza S. E. Bodrero, presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti professionisti e artisti, il Segretario federale Chierici, il Podestà di Ferrara comm. Ravenna, l'on. prof. Ricca, Rettore dell'Università di Ferrara.

Accolto da una fervida dimostrazione di simpatia si leva per primo a parlare il Podestà di Ferrara, il quale rivolge ai convenuti il saluto cordiale della città che, per avere vissuto gli avvenimenti più significativi e salienti della Rivoluzione fascista e del movimento sindacale, è stata a buon diritto scelta a sede di questo importantissimo Convegno.

Gli succede il Segretario federale di Ferrara. Anch'esso, applauditissimo, pone in rilievo le alte benemerenze fasciste della città di Ferrara ed esprime il suo vivo compiacimento per avere potuto accogliere i congressisti nella casa stessa del Fascio dove si svolge con fervido ritmo quotidiano tutta l'appassionata vita del Fascismo ferrarese.

Il saluto degli ospiti stranieri

Chiede quindi la parola il prof. Sombart dell'Università di Berlino. Egli porta in italiano il saluto di tutti gli ospiti stranieri. Ricorda quanto strette siano le sue relazioni con l'Italia ove egli compì i suoi studi di giurisprudenza nell'Università di Pisa. Rileva quindi come l'attuale sia un'epoca di rivoluzione, un'epoca cioè in cui tutte le grandi idee subiscono un processo di evoluzione e di mutamento.

Il passato infatti dette una prevalenza assoluta al fattore economico; oggi invece si è arrivati ad un punto in cui gli uomini non vogliono più sopportare tale predominio ma sentono che il loro compito deve essere quello della tutela degli interessi politici nazionali. «Lo Stato, la Nazione — soggiunge il professor Sombart — saranno la potenza che dominerà l'avvenire e l'economia assumerà il posto che le compete: quello cioè di servire la Nazione».

L'oratore rileva quindi che siffatto movimento si riscontra ormai in tutti i Paesi civili ma che l'Italia ha il grande merito di essere stata la prima a porsi sulla nuova strada. «Sei o sette secoli fa, egli conclude, i popoli nordici venivano a Bologna per imparare il diritto romano; adesso gli stessi popoli vengono in Italia per imparare il diritto corporativo. Prima si diceva: «Bononia Docet» oggi è tutta l'Italia che insegna a tutto il mondo».

Fa seguito al prof. Sombart S. E. Manoilescu il quale pone in rilievo la fondamentale importanza che l'insegnamento corporativo italiano ha nella civiltà mondiale.

I discorsi di Alfieri e di Balbo

Tra vivi applausi si alza a parlare S. E. Alfieri. Egli comunica anzitutto un telegramma di saluto del Ministro Bottai, che annunzia la sua venuta a Ferrara per domani e dà lettura delle adesioni pervenute tra cui quelle di S. E. Rocco e di S. E. Starace.

Il Sottosegretario alle Corporazioni ringrazia quindi il Podestà e il Segretario Federale di Ferrara per le cordiali parole rivolte a nome della città e del Fascismo ferrarese ai convenuti e dopo avere esaltato lo spirito eroico di Ferrara durante il periodo della Rivoluzione, si richiama ai nobili e operosi ricordi che suscita nell'animo l'aspetto dell'aula stessa in cui si svolgono i lavori. Ciò dicendo addita l'elica dell'apparecchio con cui Italo Balbo trasvolò l'Atlantico, elica che è affissa ad una delle pareti della sala.

L'accenno dell'on. Alfieri dà luogo ad una calorosa dimostrazione all'indirizzo di S. E. Balbo.

L'on. Alfieri pone quindi in rilievo la particolare importanza di questo secondo convegno di studi corporativi e si sofferma a valutare la posizione dell'odierno convegno nel quadro generale dello sviluppo e del potenziamento dello Stato corporativo.

Un rapido e sintetico bilancio della varia e complessa attività corporativa di questi ultimi anni offre modo all'on. Alfieri di illustrare come il progressivo evolversi e perfezionarsi del diritto corporativo si riallacci intimamente ai primi generosi sforzi con i quali il movimento fascista diede nuova impronta alla vita nazionale. Infatti sorto nel periodo più torbido della esasperazione sovvertitrice, come reazione e volontà di vita il Fascismo riafferma solennemente tutta la verità e la attualità di quei valori fondamentali che parevano sommersi nell'interlinea di ogni fede e li pone come segnacolo di lotta, mèta di vita. E se le sue prime schiere raccolsero dapprima i volontari della riscossa in un movimento nettamente politico, il contatto con le masse sopraggiunse logicamente grado a grado col diffondersi della nuova idea e con il progressivo risvegliarsi della coscienza nazionale. Il problema sociale, che pur si presentava così complesso e minaccioso alla vita del Paese, non poteva essere considerato che in funzione di un superiore e decisivo problema politico. Ma quando il motivo spirituale e nazionale, che è a base del movimento liberatore, si propaga con l'impeto luminoso della più certa fede, i nuclei sindacali sorgono accanto alle squadre di azione a testimoniare che anche il lavoro non rinnega la Patria bensì intuisce che la prosperità dell'uno è indissolubilmente legata alla potenza dell'altra.

Dopo avere ricordato come con dura sincerità il Fascismo abbia di fronte alle masse riaffermato la necessità della disciplina e del lavoro e della gerarchia e citato le parole del Duce «prima i doveri e poi i diritti», l'oratore ha detto che oggi con il compimento della costruzione corporativa l'opera di educazione e di affinamento deve svolgersi, più che in estensione, in profondità. Chiamate tutte le forze della produzione ad agire sul piano dei fini nazionali con preciso senso di responsabilità, si è allargata la sfera di azione nella quale devono concretamente estrinsecarsi i postulati fondamentali cui il Fascismo si è costantemente ispirato. E questa estrinsecazione, più che dalla lettera delle leggi e dall'intervento dello Stato, deve scaturire per formazione naturale e maturata convinzione interiore.

«Quando si parla di collaborazione, ha poi osservato S. E. Alfieri, non si intende affatto un rapporto gerarchico e una vaga aspirazione di marca democratica abbandonata alla buona volontà e al buon cuore dell'individuo, ma si intende un ordinamento giuridico e sociale con chiara disciplina e istituzioni ben definite attraverso le quali il principio della solidarietà si concreta non solo nei rapporti di lavoro, ma si estende a tutte le categorie e ne investe compiti e funzioni».

Un telegramma al Duce

L'oratore ha così concluso: «E poichè l'ordine fascista non poggia sulla contingenza degli interessi ma su motivi di natura squisitamente etica e quindi ricerca ed esige, oltre alla adesione, il consenso, la persuasione e la fede, un dovere preciso s'impone a tutti i capi e gregari, organizzatori e produttori, studiosi e politici: quello di incarnare questa persuasione e di sostanziare questa fede secondo l'esempio che ci viene dal Capo al quale, interprete del sentimento di tutti i congressisti, rivolgo un pensiero di devozione e una rinnovata promessa di fedeltà».

Al termine del suo discorso, che è stato salutato da applausi, S. E. Alfieri propone e l'assemblea approva, fra entusiastiche acclamazioni, l'invio del seguente telegramma a S. E. il Capo del Governo:

«500 giuristi, economisti e cultori di diritto corporativo riuniti a Ferrara da ogni regione d'Italia, iniziando i lavori del secondo Convegno per gli studi corporativi con la presenza di studiosi stranieri, desiderano far pervenire per mio tramite al Duce il loro deferente saluto con la espressione della più vibrante gratitudine e la promessa di dare tutto quel contributo di fede, di dottrina e di speranze che Egli vuole sia dato per il maggiore potenziamento dell'Italia rinnovata nel pensiero e nell'azione sotto i segni del Littorio. — Dino Alfieri».

Prende poi la parola, accolto da rinnovato vibranti manifestazioni, S. E. Balbo. Egli dice di seguire, sia pure da lontano, questo vasto travaglio che quotidianamente si compie per dare allo Stato una nuova forma che ne sviluppi la economia e ne potenzi lo spirito. Dopo aver ricordato tutta la vittoriosa azione svolta dal Fascismo per stroncare il sindacalismo sovversivo e creare un nuovo ordine di rapporti sociali e di lavoro fondato su di un'alta giustizia e su un sano principio nazionale, S. E. Balbo così conclude: «Queste idee, ancora confuse nel '20 e nel '21, hanno fatto in undici anni molto cammino. A voi il compito di svilupparle ancora maggiormente senza perdere di vista l'origine lontana».

L'inizio dei lavori

Cessati gli applausi che coronano le brevi parole di S. E. Balbo, l'on. Alfieri invita l'assemblea ad iniziare i lavori ascoltando la relazione sul tema: «Autonomia del diritto processuale del lavoro» del prof. Nicola Jaeger dell'Università di Urbino. Il relatore perviene alle seguenti conclusioni: 1) Il diritto processuale del lavoro è il complesso sistematico delle norme strumentali che disciplinano la struttura, lo scopo ed i risultati della attività del giudice, delle parti, di terzi nel processo del lavoro (individuale e intersindacale, collettivo o non collettivo); 2) Esso si inserisce nel quadro del diritto processuale di cui lascia integrale la fondamentale unità facendo propri i principi generali del diritto processuale, ma le sue norme si organizzano alla loro volta in un proprio sistema distinto da quello del diritto processuale civile perchè contrassegnato da alcuni principi tipici che riverberano la loro efficacia su tutti gli istituti processuali; 3) Di conseguenza il ricorso analogico alle norme sul processo civile ai fini di colmare le lacune apparenti del diritto processuale del lavoro è ammissibile solo in quanto i suoi risultati non contraddicano ai principi di questo; 4) Una scienza del diritto processuale del lavoro, come ramo distinto della scienza del diritto processuale, non ha minore ragion d'essere di quella in cui questa suole essere ripartita perchè ha anch'essa un proprio e vasto campo di indagine, è diretta alla ricerca e alla costruzione di principi propri, opera servendosi di metodi parzialmente diversi. Tuttavia essa conserva un nesso strettissimo con le altre scienze del diritto processuale e segnatamente del diritto processuale civile i cui strumenti necessariamente utilizza.

Sull'argomento che forma oggetto della relazione interloquiscono l'avvocato Cavallo, il prof. Carnelutti l'avvocato Gargano e l'avv. D'Onofrio.

Verso mezzogiorno i lavori sono stati sospesi e, alle 14,30, i congressisti si sono recati a visitare l'Università e la Biblioteca comunale.

Qui sono stati ricevuti dal Rettore sen. Sitta che ha porto il saluto ai Congressisti, asserendo che Ferrara è stata la prima a costituire i corsi di scienze sindacali e corporative, per merito di S. E. Balbo, e si è dichiarato riconoscente per questo ai Ministri delle Corporazioni e dell'Educazione nazionale. Rivolge poi ai congressisti il saluto del Corpo accademico dei professori e degli studenti.

Risponde e ringrazia S. E. Bodrero, formulando auguri per la prosperità dell'Università ferrarese.

I congressisti, guidati dal bibliotecario comm. prof. Agnelli, visitano poi la biblioteca comunale e, alle 15, si dirigono alla Casa del Fascio per la ripresa dei lavori.

Nel pomeriggio vengono messe in discussione due relazioni: «L'economia sociale e corporativa nella storia del pensiero politico» del prof. Arias e: «Natura ed effetti economici del contratto collettivo di lavoro» del prof. Guglielmo Masci.

Il prof. Arias afferma che l'economia sociale corporativa è un aspetto fondamentale della dottrina politica rinnovata e ricostituita dal Fascismo. Il prof. Masci parte dal presupposto che, in ogni ramo di produzione, l'attuale organizzazione corporativa mette capo fra datori di lavoro e lavoratori, ad una situazione contrattuale che, attraverso allo strumento del contratto di lavoro, rientra in quello schema tecnico che va sotto il nome di monopolio bilaterale e che è diverso dall'ipotesi della di dualismo.

Sulle due relazioni interloquiscono D'Ambrogio e prof. Panelli.

La seduta pomeridiana, che è stata animatissima, viene tolta verso le ore 18,30.

In serata i congressisti si sono recati all'inaugurazione del Circolo della Stampa, sorto per volontà dei giornalisti ferraresi; quindi ad una serata di gala in loro onore in un Teatro cittadino.

N. B.

Il Segretario del Partito a Bologna

Una giornata di passione fascista

Bologna, 5 notte.

Bologna ha vissuto, attorno al Segretario del Partito e al Ministro dell'Educazione Nazionale una giornata di vibrante entusiasmo e di fervida fede fascista. Il commento che si può fare alla cronaca è quello insito nelle parole pronunciate appunto da Achille Starace, allorchè ha rilevato che la Bologna dell'anno X della Rivoluzione, è ancora e sempre quella Bologna piena di fervore e di veemente passione, qual'era al tempo della Rivoluzione. Ma un altro rilievo, che si può ancora fare, sta nella viva soddisfazione che il Segretario del Partito, accolto con grande entusiasmo durante le varie cerimonie della giornata stessa, ha mostrato, per questa sua visita.

L'arrivo e le visite

Già al mattino, in attesa che Achille Starace e il Ministro Giuliano giungessero, lungo la via Indipendenza si erano schierate tutte le forze fasciste della provincia con i gagliardetti e i labari, offrendo uno spettacolo composto, che trovava nella città piena di sole e fresca di primavera, la cornice più suggestiva. Il Segretario del Partito, S. E. Balbino Giuliano e il Vice-Segretario del Partito prof. Arturo Marpicati sono giunti con il treno di Roma delle 9,14. Alla stazione erano a riceverli il Prefetto, il Segretario federale, il Podestà, il Comandante del Corpo d'Armata insieme a uno stuolo brillantissimo di Autorità e di alti ufficiali dell'Esercito e della Milizia. Dopo avere passato in rivista una compagnia d'onore di cavalleggeri e un reparto di militi, i Gerarchi si sono recati, con un corteo immediatamente formatosi, in piazza Otto Agosto, dove è stata fatta dai combattenti la consegna delle fiamme di combattimento ai Fasci Giovanili.

A questa prima cerimonia, ha fatto immediatamente seguito la cerimonia alla Casa del Fascio, dove le Gerarchie hanno reso omaggio ai Caduti della Rivoluzione nella cappella votiva appositamente ad essi dedicata, a palazzo Fava. Il Segretario del Partito e il Ministro hanno visitato la mostra dei progetti per la Casa dello Studente, organizzata dal GUF bolognese. Alle 10, in via Parigi, ha poi avuto luogo l'inaugurazione della Casa dei mutilati. Dopo il rituale taglio del nastro, con un pugnale offertogli dal presidente della Sezione Mutilati prof. Pini, il Segretario del Partito si è affacciato al balcone centrale e ai mutilati, che sostavano nella strada ha pronunciato un breve, acclamato discorso.

Dalla Casa dei mutilati, S. E. Starace si è recato in via Indipendenza, dove, da un palco eretto all'altezza di via Manzoni, ha assistito alla sfilata delle insegne e delle scorte di onore dei reparti dell'O.N.B., delle legioni di formazione della M.V.S.N., dei Fasci Giovanili, delle organizzazioni fasciste, delle sezioni combattentistiche della provincia.

Il Segretario del Partito si è recato, in seguito, a Palazzo d'Accursio, dove è stato ricevuto dal Podestà comm. Berardi.

Quando il Segretario del Partito si è affacciato al balcone di Palazzo D'Accursio, una ovazione, che è apparsa interminabile, lo ha salutato. Egli, ottenuto il silenzio, ha pronunciato un discorso, che più volte interrotto da applausi, è stato, alla fine, coronato da una rinnovata ovazione.

Una commovente cerimonia

Una cerimonia commovente ha avuto luogo a mezzogiorno all'Università per l'inaugurazione di una lapide, la cui epigrafe è stata dettata dal Duce, al goliardo caduto per la causa fascista, il giorno della Marcia su Roma: Gian Carlo Nannini. Alla cerimonia hanno assistito oltre alle LL. EE. Starace e Giuliano anche tutte le Autorità cittadine. Nei corridoi dell'Ateneo e nel vasto cortile, erano schierati manipoli della coorte universitaria, che si intitola al Martire. Al giungere delle Autorità, i reparti hanno presentato le armi, mentre un trombettiere suonava l'attenti. Ed è stato altamente significativo, che la guardia d'onore alla lapide fosse fatta, oltre che dai manipoli di vecchi squadristi bolognesi, compagni di Gian Carlo Nannini e arditi di guerra, dai militi della Coorte Universitaria, da quelli, cioè, che sui banchi della scuola possono dirsi compagni spirituali del Martire.

Al loro giungere all'Università, il Segretario del Partito e il Ministro Giuliano sono stati accolti dal Magnifico Rettore e dal Senato Accademico al completo. I Gerarchi sono subito entrati nell'Aula Magna della Biblioteca, dove la cerimonia si è tosto iniziata. Ad essa era presente anche il fratello del Martire, dott. Sergio Nannini. Dopo un breve discorso del Magnifico Rettore, comm. Ghigi, si è levato a parlare S. E. Achille Starace che ha pronunciato un applauditissimo discorso sui compiti degli insegnanti, in Regime fascista.

Ha quindi parlato S. E. Balbino Giuliano, ricordando i Martiri fascisti appartenenti alla falange degli universitari ed i doveri degli insegnanti.

Subito dopo, le autorità sono scese nel cortile dell'Università: la lapide dedicata a Gian Carlo Nannini, posta di fronte a quella che ricorda il sacrificio di Giacomo Venezian, è stata allora scoperta. L'epigrafe dettata dal Duce dice così: «Combattente, ferito e decorato — legionario fiumano, comandante le squadre bolognesi — Gian Carlo Nannini — caduto nelle giornate della Rivoluzione Fascista — col suo sacrificio ammonisce — che più della nostra, importa, sempre e dovunque — la vita della Patria».

Uno squillo di attenti suona; mentre il velo che copre la lapide viene calato il Segretario Federale, a gran voce chiama:

— *Camerata Gian Carlo Nannini!*

— *Presente!* — rispondono i presenti, mentre le musiche intonano gli inni della Patria.

La pace a Sciangai

L'accordo è stato firmato ieri

Sciangai, 5 notte.

L'accordo — il cui testo è redatto in lingua inglese — per la completa cessazione delle ostilità fra la Cina e il Giappone è stato firmato stamane a Sciangai alla presenza dei Ministri di tutte le Grandi Potenze.

La cerimonia ha avuto luogo al Consolato inglese dove hanno firmato i generali Wang Kiang e Tai Chi per la Cina, e il generale Tashino e l'ammiraglio Shimada per il Giappone. I delegati si sono quindi recati all'ospedale per la firma del Ministro giapponese Shigemitsu e del generale Uyeda i quali, come è noto, sono rimasti feriti nel recente attentato dinamitardo. Si sono poi recati a casa del primo delegato cinese Cuo Tai Chi che è rimasto pure ferito negli incidenti di due giorni fa da parte degli studenti.

Una forte guardia militare circondava il Consolato inglese per proteggere i rappresentanti cinesi e giapponesi da qualsiasi manifestazione ostile durante la cerimonia della firma dell'accordo.

Le organizzazioni nazionaliste cinesi hanno infatti protestato contro la firma dell'accordo col Giappone, dichiarando che il Governo che si sottomette ai giapponesi è incapace di organizzare la difesa del Paese. Le organizzazioni propugnano una lotta per la vita o per la morte contro i giapponesi.

L'accordo consta di cinque parti, in armonia con i cinque capisaldi che formarono oggetto delle trattative.

La prima riguarda la cessazione delle ostilità a partire da oggi 5 maggio; la seconda impegna i cinesi a mantenere le attuali posizioni; la terza obbliga i giapponesi a ritirare i loro presidi entro i limiti della loro Concessione, ristabilendo la situazione anteriore al 28 gennaio scorso; la quarta prevede l'immediata costituzione di una Commissione mista di due delegati per ciascuna delle Potenze che hanno partecipato ai negoziati, e cioè: Cina, Giappone, Francia, Italia e Inghilterra, la quale dovrà controllare l'esecuzione degli accordi per quanto riguarda la evacuazione dei territori e collaborare con le parti interessate per il sollecito e pacifico trasferimento delle funzioni amministrative dal Comando giapponese alla Polizia cinese; la quinta parte prescrive espressamente che l'accordo entrerà in vigore al momento stesso della sua firma.

Alcuni allegati specificano poi che l'evacuazione giapponese dovrà essere iniziata entro una settimana dalla firma dell'accordo, e completata entro un mese.

Giunge notizia da Nanchino che il Governo nazionalista ha annunziato ufficialmente l'immediata costituzione di un Corpo di Polizia speciale per il mantenimento dell'ordine pubblico nella zona evacuata dai giapponesi intorno a Sciangai, agli ordini di ufficiali ed istruttori anche stranieri.

I delegati cinesi alla Conferenza oggi conclusa hanno aggiunto che mai durante i lavori di essa, da parte di chicchessia, è stata sollevata la questione di limitare i movimenti delle truppe cinesi su territorio cinese, e che nessuna limitazione permanente in tal senso è contenuta nell'accordo oggi perfezionato.

Informazioni da Harbin annunziano che 119 russi e cinesi arrestati in seguito ai recenti attentati e complotti antinipponici in Manciuria, hanno iniziato lo sciopero della fame.

C. C.

La grave situazione economica in Jugoslavia

Vienna, 5 notte.

Il quadro della situazione economica jugoslava fatto da un corrispondente della *Reichpost* è davvero fosco.

Questo informatore premette che, in seguito alla impossibilità di piazzare all'estero i prodotti agrari i prezzi sono crollati in tal misura che per i bovini si pagano da tre a quattro dinari al chilo — peso vivo — «tre dinari equivalgono a circa una lira»; per i maiali da quattro a cinque dinari; per 10 dinari si hanno venticinque o trenta uova, in certe regioni anche quaranta; il vino, presso il produttore, costa da [illegible] centesimi di dinaro al litro in su. Siccome anche gli altri prodotti agricoli sono deprezzati in eguál misura, i contadini non sono in grado di acquistare nulla; il mercato finanziario è completamente sconvolto non avendo la Banca Nazionale saputo fronteggiare i ritiri dei depositi dalle Banche avvenuto lo scorso settembre sotto l'impressione della caduta della sterlina; la Cassa credito e risparmio, che di recente ha chiuso gli sportelli, in estate aveva ancora due miliardi di depositi; ma fino alla fine di marzo ha dovuto rimborsare ottocento milioni di dinari. Gli istituti finanziari poichè la Banca Nazionale non li aiuta, sono costretti ad astenersi dal compiere operazioni col risultato che l'intera attività economica del paese è paralizzata.

Secondo il collaboratore del giornale viennese, dal primo di settembre ad oggi in Jugoslavia sono stati ritirati dalle Banche tesaurizzate due miliardi di dinari, e siccome l'intera circolazione cartacea è di cinque miliardi, si immagini quanto danno cagioni la mancanza di denaro liquido.

Precisi consensi inglesi al discorso Grandi

Londra, 5 notte.

I giornali riportano ampi riassunti del discorso del Ministro Grandi sulla politica estera. La *Morning Post*, in un dispaccio da Roma rileva che il discorso mette in rilievo la coerenza rettilinea della politica internazionale del Governo fascista.

Il *Times* osserva che il contenuto del discorso ha subito inevitabilmente gli effetti delle circostanze del momento: infatti disarmo, riparazioni e debiti di guerra sono per ora questioni *sub judice*, e quindi il Ministro Grandi vi ha consacrato il meno possibile di parole, esprimendo tuttavia la speranza di potervi ritornare sopra prima della chiusura della presente sessione. Il *Times* mette in risalto che i punti principali del discorso sono quelli che si riferiscono alla Conferenza del disarmo che si avvia ad entrare in una fase estremamente delicata e difficile; quelli sulla partecipazione dell'Italia alla recente discussione internazionale danubiana e della necessità sostenuta dall'Italia di seguire per questo riguardo una politica che garantisca a tutti i Paesi interessati la salvaguardia dei propri interessi fondamentali. Il giornale rileva poi l'obbiettivo riassunto fatto da S. E. Grandi del conflitto in Estremo Oriente e dello sviluppo dei rapporti dell'Italia con l'Albania, la Turchia, la Grecia, la Bulgaria e segnala l'atteggiamento dell'Italia rispetto alla questione dei mandati. Il *Times* mette in rilievo la affermazione pronunciata dall'onorevole Grandi di stabilire una Legazione italiana a Bagdad, e nota come il Ministro italiano degli Esteri abbia insistito sulla necessità che l'Italia, in avvenire, prenda parte più attiva all'opera di penetrazione in Africa.

Secondo il corrispondente romano del *Daily Telegraph*, l'accenno alla politica dell'Italia in Africa costituisce la parte più caratteristica del discorso sulla politica estera. Il giornale mette anche in rilievo che in generale la politica internazionale dell'Italia rappresenta, come ha detto il Ministro, un esempio di coraggio e di sano equilibrio.

La difficile situazione del Gabinetto Brüning

Berlino, 5 notte.

Le dimissioni del Ministro dell'Economia non sono ancora ufficialmente annunziate perchè si aspetta di poter annunziare contemporaneamente la nomina del successore. Le trattative per questa nomina si trascinano per le lunghe, e questo loro prolungarsi denota difficoltà le quali superano quelle normali di un semplice cambio di persona, e attingono invece essenziali ragioni di politica economica sulle quali mette capo, probabilmente tutta la situazione nel presente delicato momento.

Anche la giornata di oggi il Cancelliere l'ha passata in trattative per la successione del Dicastero che si vorrebbe affidare al primo borgomastro di Lipsia Gördeler. Ma questi che ha già collaborato fino a ieri col Gabinetto nella politica di riduzione dei prezzi, collegata con quella della riduzione dei salari, al fine di un generale riassetto dell'economia, pare non se la senta di collaborare anche in questa seconda fase, che sembra porsi sotto gli auspici del nuovo programma annunciato dal Ministro del Lavoro della riduzione delle ore di lavoro, programma che incontra le resistenze di tutta l'alta economia che se ne attende niente altro che ripercussioni paralizzanti per l'industria.

E' su questo campo che si è prodotta la crisi del Ministro Warmbold, e su questo punto si producono le difficoltà della sua soluzione. Sempre più probabile appare che il Cancelliere sia costretto a rimediare con un nuovo interregno del Segretario di Stato Trendelenburg, che già per lungo tempo ha diretto il Dicastero dell'Economia nella sua qualità di Segretario di Stato. I giornali di Destra rilevano la gravità della crisi della quale invano gli organi di Sinistra si sforzano di diminuire la portata.

«Le dimissioni del Ministro Warmbold — scrive la «Deutsche Allgemeine Zeitung» — sono una chiara protesta contro la politica sociale economica del Gabinetto dettata dalla dottrina dei sindacati, politica che il Governo del Reich sembra ora voler proseguire con maggior decisione».

«Il «Börsen Zeitung» pone la questione se il caso Warmbold non dovrebbe piuttosto essere un caso Brüning, intendendo con ciò dire che le dimissioni del Ministro dell'Economia contengano in sè tutte le ragioni e gli elementi per una crisi totale della politica economica del Gabinetto intero.

Della persistente solidarietà politica del Centro con la social-democrazia i giornali di Destra trovano un'altra prova anche nell'ordinanza di ieri contro la propaganda ateistica. Questa ordinanza dispone, come già annunziammo, la soppressione delle organizzazioni ateistiche «comuniste». Ora i giornali rilevano la stranezza di questa limitazione che appare perfettamente superflua in quanto che bastava che fossero soppresse tutte le organizzazioni ateistiche a qualunque Partito appartenessero e di qualunque origine esse fossero. Questi giornali rilevano che la propaganda ateistica non è svolta in Germania soltanto dai comunisti, ma in misura forse anche maggiore dai social-democratici, i quali dispongono allo scopo di una serie di organizzazioni come l'«Associazione dei liberi pensatori tedeschi», la «Lega proletaria dei liberi pensatori», la «Lega dei liberi pensatori socialisti», la «Gioventù operaia socialista delle fanfare rosse», e la «Internazionale socialista dei liberi pensatori proletari», e una serie di altre.

Tutte queste associazioni, che nella violenza della loro propaganda sacrilega non sono davvero inferiori alle associazioni comuniste, rimangono in piedi anche dopo l'ordinanza solo perchè appartengono alla social-democrazia: al Partito, cioè, che sostiene il Centro al Governo. Anche la religione, osservano questi giornali, serve dunque al Centro come prezzo di contrattazione politica.

Le opere pubbliche urgenti

Il programma e la portata dei lavori

Roma, 5 notte.

Vi abbiamo comunicato l'altro giorno come il Governo abbia sollecitamente provveduto a ripartire fra le provincie del Regno il miliardo destinato alle opere pubbliche urgenti, in conformità del voto del Gran Consiglio sull'impiego dei fondi ricavati dalla sottoscrizione per i Buoni novennali 1941.

Il disegno di legge, o meglio i disegni di legge relativi, sono stati presentati dal Ministro Di Crollalanza al Parlamento e comprendono: 1) l'autorizzazione di una spesa di 106 milioni per il completamento di opere dipendenti da terremoti e da danni di guerra; 2) l'autorizzazione di una spesa di 50 milioni per l'acquedotto pugliese; 3) l'autorizzazione di una spesa di 750 milioni per opere pubbliche straordinarie (per queste, è stato dato l'elenco delle opere pubbliche piemontesi); 4) l'autorizzazione infine di una spesa di 94 milioni per completare la costruzione della direttissima Bologna-Firenze e delle ferrovie Piacenza-Cremona e Fidenza-Salsomaggiore.

Questi disegni di legge sono stati sottoposti all'esame di un'apposita Commissione parlamentare la quale ha avuto, con il Ministro dei Lavori Pubblici Di Crollalanza, in varie riprese, lunghissime e minuziose conferenze durante le quali il Ministro ha dato, con la massima premura e chiarezza, dettagliate notizie ed amplissime delucidazioni rispondendo a molte domande rivoltegli e dando assicurazioni sui molteplici necessità che gli sono state prospettate e raccomandazioni che gli sono state fatte.

Il Ministro ha promesso che negli appalti delle opere saranno adottati i turni di lavoro per impiegare il maggior numero possibile di disoccupati, e saranno fatte le assunzioni attraverso i vari Uffici di collocamento e, semprechè ve ne sarà l'opportunità, attraverso i Comitati di emigrazione interna.

La discussione col Ministro si è fermata principalmente sul disegno di legge dei 750 milioni e sull'elenco delle opere. Il Ministro ha esposto la lunga, laboriosa e accurata preparazione con cui si è formato quell'elenco nel quale si sono dovute includere opere che rispondano, oltrechè ad una convenienza tecnica, alle particolari esigenze politico-sociali riscontrate nelle località nelle quali rispettivamente esse dovranno eseguirsi. Ha fatto rilevare che nella determinazione dell'importo delle opere assegnato a ciascuna provincia si è avuto anche riguardo al complesso delle altre opere che sono già state assegnate o sono in corso di esecuzione o si sia in vista di assegnare alle provincie stesse. L'elenco stesso non fa parte integrante della Legge e non è perciò legalmente impegnativo. Esso costituisce — come ha detto il Ministro — un impegno morale del Governo.

Il relatore della Commissione ha conseguentemente presentato alla Camera le sue conclusioni, facendo rilevare che con la concezione e con i sistemi della politica dei lavori pubblici del passato non sarebbe stato davvero possibile formulare e portare dinanzi alla Camera e vedere rapidamente e compostamente discussi e votati — con spirito di solidarietà nazionale e di concorde fiducia nel Governo — quattro provvedimenti legislativi come quelli attuali, rivolti a combattere la disoccupazione, uno dei quali assegna e ripartisce a tutte le provincie del Regno 750 milioni di spese per l'esecuzione di oltre 2 mila opere diverse in moltissimi Comuni, opere specificatamente indicate Comune per Comune in un elenco allegato alla relazione ministeriale.

I provvedimenti improntati al senso vigile, previggente e realizzatore del Capo del Governo, confermano anzitutto l'esatta valutazione e la cura costante che il Governo ha del duro disagio delle masse lavoratrici colpite dalla disoccupazione. Essi confermano inoltre che, mentre le altre Nazioni si affannano a fronteggiare la loro allarmante disoccupazione con espedienti artificiosi e deprimenti, l'Italia persiste a vincerla o migliorarla con la dignità e con la produttività del lavoro, consacrando alle forze del lavoro mobilitate per l'incremento delle opere pubbliche cospicue assegnazioni finanziarie con larghezza e con coraggio tanto maggiori quanto più acuta incalza la crisi da superare.

Le provvidenze sono state per la prima volta disposte con un criterio organico ed unitario che si è concretato in un dettagliato programma di opere da attuarsi subito e simultaneamente in tutte le 92 provincie, e da potersi considerare come un'anticipazione dell'auspicato piano regolatore delle opere più urgenti del Regno.

La lingua italiana a Malta

Oggi S. E. Grandi risponderà alla Camera

Roma, 5 notte.

All'inizio della seduta di domani alla Camera, il Ministro degli Esteri on. Grandi risponderà alla nota interrogazione presentata dall'on. Ercole e da altri deputati per conoscere quali passi il R. Governo abbia creduto di fare presso l'amico Governo d'Inghilterra per la conservazione dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole inferiori di Malta.

Il secondo corso di perfezionamento per maestri elementari

Roma, 5 notte.

L'Associazione Fascista della scuola, col consenso del Segretario del Partito e l'autorizzazione del Ministero dell'Educazione Nazionale, aprirà, nell'estate prossima, il secondo corso estivo di perfezionamento per maestri a Palermo, Aquila, Gubbio, Como, Malo e Portorose. Ai corsi saranno ammessi gli associati dell'A.F.S. sezione scuole elementari con preferenza per coloro che frequentarono il primo corso. Il programma comprenderà le materie: cultura fascista, storia d'Italia, scienze, disegno, lavoro manuale e didattica.

Sarà completato lo svolgimento del programma iniziato nel primo corso. Alla fine, chi abbia frequentato regolarmente entrambi i corsi, riceverà previo superato esame, il certificato previsto dall'art. 401 del regolamento 1928 valutabile nei concorsi magistrali. E' stabilita una tassa di iscrizione di lire 50. I corsi di Aquila, Gubbio, Como e Portorose si apriranno l'11 agosto.

Tutti avranno la durata di un mese. In ogni corso saranno concesse 15 borse di studio di lire 400 ciascuna più un numero di premi di diligenza. Chi intende partecipare ai corsi dovrà farne domanda su carta libera al rispettivo fiduciario provinciale entro il 31 maggio prossimo. Nella domanda sarà indicato se la partecipazione è subordinata alla concessione di una borsa di studio. Chi la possieda, vi dovrà allegare l'attestato di frequenza del primo corso.

La Mostra garibaldina

Innovazioni nel campo della museotecnica

Roma, 5 notte.

La Mostra garibaldina ha offerto agli organizzatori l'opportunità di studiare certi problemi di museotecnica applicata al Risorgimento come l'Esposizione nazionale di divise, di autografi e di cimelii.

Interessante in modo speciale è il sistema adottato dal prof. Antonio Monti, direttore generale della Mostra garibaldina e Sovraintendente del Museo del Risorgimento di Milano, per le stampe che sono state incorniciate con liste tirate a chiaroscuro in litografia e che danno l'impressione precisa del «passepartout», con la sola differenza che non costano neppure la decima parte di un normale «passepartout». Il geniale sistema dà alle stampe un'apparenza assai nobile ed è specialmente indicato per le Mostre occasionali. Può egregiamente servire anche per gli autografi.

Per le divise, è opportuno notare il contrasto esistente fra quelle montate con il sistema del restauro su «mannequin» e quelle tenute invece accartocciate e piegate su piano inclinato. Quest'ultimo sistema è da condannarsi perchè, fra l'altro, permette alle tarme di corrodere il tessuto in profondità costellando le divise di molti buchi che i visitatori erroneamente possono attribuire ai proiettili. Tutte queste innovazioni nel campo della museotecnica applicata al Risorgimento sono molto ammirate dal pubblico che ogni giorno sempre più numeroso affolla le sale del Palazzo dell'Esposizione.

La partenza dei Mille commemorata a Quarto

Genova, 5 notte.

Ricorrendo oggi, l'anniversario della partenza dei Mille dallo scoglio di Quarto, e il cinquantenario della morte di Giuseppe Garibaldi, tutta la città si è imbandierata; anche in porto, molte navi hanno alzato il gran pavese.

Questa mattina alle 10,30, tutte le Autorità cittadine, precedute dal Podestà senatore Broccardi, combattenti, garibaldini, rappresentanze dei Fasci ed oltre quattromila alunni delle civiche scuole, in divisa di balilla e piccole italiane, con bandiere e gagliardetti, si sono recati, in corteo, allo storico scoglio che ricorda la partenza dei Mille.

Dopo aver deposto, ai piedi del monumento, una corona di alloro, gli alunni hanno sfilato intorno al monumento, cospargendolo di fiori. Quindi, in coro, hanno cantato inni patriottici, accompagnati dalla banda della Portuaria.

Indi il Presidente della Federazione provinciale dei Combattenti, conte Besozzi di Carnisio, ha consegnato, con nobili parole, ai vecchi garibaldini, la tessera dell'Associazione dei Combattenti; subito dopo, il Podestà senatore Broccardi, il presidente della Federazione provinciale dei combattenti, conte Besozzi di Carnisio, e il colonnello dei carabinieri Abba, si sono recati a Villa Bezzia a porgere i loro auguri al novantenne cav. Egisto Sivelli, uno dei quattro superstiti dei Mille di tutta Italia, l'unico della Liguria. Qui, il conte Besozzi ha offerto al prode superstite la tessera dei Combattenti.

Contemporaneamente alla solenne commemorazione allo Scoglio di Quarto, una Commissione di garibaldini si è recata a Staglieno, al Campo dei Mille, a deporre i consueti garofani fiammanti sulla tomba delle Camicie rosse.

Il Congresso Filatelico Nazionale inaugurato a Venezia

Venezia, 5 notte.

Nelle sale apolinee della Fenice si è inaugurato, stamane, il XIX Congresso Filatelico Nazionale, organizzato dal Circolo filatelico veneziano, sotto l'alto patronato di S. A. R. il Principe di Piemonte. Alla cerimonia hanno presenziato i membri della Commissione organizzatrice del Congresso, presieduta dall'avv. G. B. Garlato e le rappresentanze del Comune, della Prefettura, il comm. dott. Emilio Diena, presidente della Federazione fra le Società filateliche italiane, e numerosi congressisti venuti da Milano, Trieste, Verona, Roma, Genova.

L'avv. Garlato ha pronunziato il discorso inaugurale, in cui ha rilevato come, nonostante i tempi difficili, la filatelia, a differenza di altre forme di collezionismo, abbia continuato a mantenersi viva nelle falangi dei suoi cultori. Si assiste, anzi, da qualche anno, a un vero successo per gli «interi postali» che formano ora la gioia di migliaia di collezionisti. L'oratore ha accennato, poi, ai riflessi delle grandi invenzioni moderne sulla filatelia, ed ha conchiuso dichiarando aperto il Congresso. Sono stati, in seguito, inviati telegrammi di ossequio a S. E. Mussolini, a S. A. R. il Principe di Piemonte ed a S. E. Ciano.

Alle 14 è stata aperta la prima seduta; nominata la Giunta del Congresso, con la presidenza dell'avv. Garlato, il dott. Chirici ha intrattenuto l'assemblea sulle modalità per l'assegnazione della coppa, offerta dal cav. Sal Vita, al miglior tema di carattere culturale, offerto al Congresso. Su proposta del Presidente, vien dato alla Giunta l'incarico di formulare per l'assemblea le norme dell'assegnazione. L'avv. Alessandri ha dato poi lettura del tema, inviato dal signor Giovanni Simoncini, di Reggio Calabria, sulla maggiore valutazione storica artistica e commerciale dei nostri francobolli coloniali.

E' stata aperta, quindi, la borsa che è riuscita animatissima, e si è protratta quasi sino alla mezzanotte.

Mostra vinicola inaugurata a Firenze

Firenze, 5 notte.

Nel salone del Dugento, in Palazzo Vecchio, ha avuto luogo, stamane, la cerimonia inaugurale della Mostra vinicola provinciale, indetta sotto gli auspici del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa. Alla inaugurazione sono intervenuti S. E. il Prefetto e le principali Autorità cittadine, nonchè una folla considerevole di proprietari, di agricoltori e di appartenenti ai Sindacati agricoli con i loro gagliardetti. Hanno parlato, applauditissimi, S. E. il Prefetto Maggioni e S. E. Serpieri.

La «Festa del grillo» a Firenze

Firenze, 5 notte.

Il tempo, che ieri non prometteva nulla di buono, stamane si è andato improvvisamente rischiarando ed ha permesso ai fiorentini di accorrere in massa al Parco delle Cascine, per partecipare alla tradizionale «festa del grillo».

Ovunque erano sorte osterie improvvisate, ovunque i venditori di grilli offrivano la loro merce canora. Gruppi di pedoni, comitive di ciclisti, con le macchine infiorate, automobili cariche fino all'inverosimile hanno percorso ininterrottamente, il viale del magnifico Parco, mentre orchestrine, fanfare, musiche e brigate di cantori svolgevano il loro programma più scelto.

Molto ammirato il corteo dei vari gruppi concorrenti ai premi del concorso bandito dal Dopolavoro fiorentino, durante il quale sono sfilati individualissimi carri, gruppi di graziose fanciulle e baldi giovanotti in costume. Verso mezzogiorno le improvvisate trattorie sono state prese d'assalto. Nel pomeriggio, poi, ha avuto luogo l'attesa esposizione della «novella del calcio» di Yambo, che era organizzata dal gruppo rionale fascista Fiorini e che è stata applauditissima.

Lo sposalizio del mare celebrato a Cervia

Cervia, 5 notte.

La cappa plumbea che da ieri incombeva sulla Romagna, riversando acqua senza posa, stamane si è squarciata e il sereno è tornato riuscendo in breve ad avere il sopravvento, allietando così questa festa del mare, che dal 1446 si ripete ogni anno, il giorno dell'Ascensione. La festa è tuttora il devoto e perenne assolvimento di un popolo, al voto fatto dal vescovo di Cervia, Parbo, scampato da inevitabile naufragio, durante una terribile tempesta.

«Lo sposalizio del mare», come il popolo chiama il rito dell'anello, coincide, per una felicissima iniziativa dell'Amministrazione fascista comunale, dall'anno scorso, con la celebrazione della «giornata marinara», giornata caratteristicamente giovanile. E stamane, fin dalle prime ore, le schiere dei Giovani Fascisti si sono riversate sugli ampi viali e nei folti della prossima pineta, ravvivandoli con le loro canzoni, cui nel pomeriggio, si sono unite le canzoni di migliaia di altri giovani, convenuti qui da ogni frazione e dalla vicina Forlì, le voci garrule dei marinaretti della costa romagnola.

Tutte le Autorità ed i Gerarchi provinciali, tra cui S. E. il Prefetto Dompieri, il comandante la Divisione Militare gen. Grassi, il Segretario federale Renzo Morigi, il Console generale Maresca, il Commissario del Comune Cappuccio, il Segretario del Fascio locale Pasini, si sono dati convegno alla Casa del Fascio, ove sono giunti anche i partecipanti al primo corso di arte bizantina, che si sta svolgendo a Ravenna. L'imponente massa di forze giovanili, che era al comando dei Centurione Bertaccini e del Centurione Graffagnini, è stata passata in rivista, sul viale, dalle Autorità, davanti alle quali ha poi sfilato superbamente, concentrandosi quindi sulla piattaforma balneare presso il mare. Davanti alla immensità azzurra, la corale «Puccini» del Dopolavoro di Ravenna ha eseguito, in modo perfetto, alcuni inni d'occasione ed il coro di Alaleona «Dio potente salva il Duce», accolto da imponenti ovazioni e da alalà.

Don Luigi Mercuri ha poi pronunziato un'alata, appassionata orazione, esaltando l'ideale della Patria e del Fascismo, le antiche glorie dell'Italia sui mari e le sue immancabili mète marinare, trascinando i giovani e l'immensa folla di popolo al più vivo entusiasmo. Poi, Autorità, giovani e popolo si sono riversati sul molo del piccolo porto troppo angusto per accogliere quella marea umana, ove attendevano decine e decine di bragozzi dalle belle ed ampie vele color arancione, i quali sono stati presi d'assalto, in attesa dell'arrivo dell'Arcivescovo e del Clero. E per circa due ore, s'è svolto uno spettacolo di una suggestività profonda e commovente: canti, inni, alalà si sono intramezzati e intrecciati nell'amplo specchio marino, prospiciente la spiaggia, intersecato dalle innumerevoli imbarcazioni, che ad un dato momento, hanno fatto corona al bragozzo, sul quale stavano Autorità e Clero. Al salmodiare del sacerdote, è seguita la benedizione del mare: e poi il lancio dell'anello in acqua. Il compimento della funzione è stato salutato da nuovi canti conchiusi sempre con una vibrante acclamazione al Duce.

Il Segretario federale a Susa ed a Vayes

fra le popolazioni inneggianti al Duce

Susa, 5 notte.

Susa e Vayes hanno celebrato oggi con manifestazioni schiettamente popolari, la loro antica fede fascista.

Vayes è un piccolo, ridente, industre paese della Valsusa, con poco più di 1200 abitanti, che alla Rivoluzione fascista ha dato, fino da prima della Marcia su Roma, aperta e operante adesione. Stamane tutta la popolazione era raccolta nella piazza e lungo la strada principale, a mezzo della quale sorge la bella Casa Littoria, per rendere onore al Segretario federale e membro del Direttorio Nazionale del P.N.F., Andrea Gastaldi, recatosi ad inaugurare la fiamma dei Giovani Fascisti e la sede del Dopolavoro.

La fiamma dei Giovani Fascisti

Il gerarca — con il quale erano il generale Clemente Perol, il comm. Giro, infaticabile ispettore superiore dell'O.N.D., e il comm. Gazzotti — festosamente accolto dal popolo, è stato ricevuto all'ingresso del paese dal podestà Girardi, dal segretario politico Obert, dal centurione Cantini, dal c. m. Cosà, dall'ispettore federale cav. Campagna. Visitata la Casa Littoria, ove hanno sede gli ampi spaziosi uffici del Dopolavoro, Andrea Gastaldi si è affacciato alla ringhiera della terrazza dove è stato celebrato il sacro rito della benedizione alla fiamma impartita dal parroco don Guillaume; madrina e padrino la signora Spadavecchia e il mutilato di guerra Versino.

A nome dei fascisti e della cittadinanza ha detto vibranti parole di saluto al Gerarca il segretario politico Obert; quindi il cav. Spadavecchia, comandante dei Fasci giovanili della 2ª zona, ha rinnovato al Segretario federale l'assicurazione della indefettibile devozione al Duce ed al Regime dei vecchi squadristi di Vayes — che lo Spadavecchia ebbe l'onore di comandare — e delle giovanissime camicie nere continuatrici dell'opera iniziata dai veterani della Rivoluzione.

Accolto da frementi applausi, Andrea Gastaldi ha ringraziato i camerati di Vayes per quel che hanno fatto nel passato, per quel che faranno nell'avvenire, al servizio e nel nome del Fascismo. E' bello ed è giusto — ha proseguito l'oratore — che tutto il popolo sia qui convenuto per partecipare a questa festa fascista. E' bello ed è giusto perchè la Casa Littoria non è soltanto degli iscritti al Partito, ma è la Casa del popolo, la Casa di tutti i buoni e gli onesti, di tutti coloro che credono nella Patria e operano per Lei. E' l'asilo, la scuola, la palestra di tutti, ma è sopratutto il Tempio civile della religione della Patria.

La funzione del «Dopolavoro»

Oggi — ha continuato Gastaldi — noi abbiamo inaugurato la sede del Dopolavoro e la fiamma del Fascio giovanile: ebbene, o camerati, fate che il primo sia sempre il luogo del giusto conforto alla fatica di ogni operaio; e sia la seconda — che or ora ha ricevuto il crisma della santa benedizione — il simbolo della vostra fede e della vostra passione, che non verranno mai meno anche a costo del sangue. Viva il Duce!

Un'ardente appassionata unanime acclamazione al Capo della Rivoluzione ha fatto eco al grido lanciato dal Segretario federale. Subito dopo Andrea Gastaldi ha passato in rivista le forze fasciste ed è quindi ripartito, fra rinnovate entusiastiche dimostrazioni, proseguendo alla volta di Susa.

La bella città [illegible] era in festa. Tutto il popolo era sceso nella gran piazza della Vittoria a fare ala plaudente al Gerarca [illegible] giunti con podestà e segretari politici in testa, da [illegible] per partecipare all'adunata. [illegible] fanfare innalzavano [illegible] gagliardetti [illegible] e poi — allorchè Andrea Gastaldi, appena giunto, ha deposto una grande corona di lauro sul monumento ai Caduti — da quelle [illegible] della Canzone del Piave.

Dopo il reverente omaggio alla memoria dei prodi, il Segretario federale, accompagnato dalle gerarchie, ha preso posto su una alta tribuna dominante l'immensa adunata. Erano con il Segretario federale, due forti tempre di guerra che onorano la loro Valle natale: il generale Perol e il generale Ferretti, podestà di Susa, meglio noto fra valligiani «scarponi» con l'appellativo affettuoso di «Papà degli Alpini». E c'erano il segretario politico di Susa ed ispettore federale avv. Miglia, esso pure decorato e ferito di guerra, il comandante del presidio colonnello Cappelli, il parroco comm. don Tonda, anche in rappresentanza di monsignor Vescovo, l'avv. Rango d'Aragona che era giunto con una larghissima rappresentanza del Fascio di Bardonecchia, il cav. Nutoli e il cav. Ferrero per l'Associazione nazionale del «Nastro Tricolore»; il prof. Cravino e l'avv. Tamagnone della Confederazione degli Agricoltori, la fiduciaria del Fascio femminile signorina Secchi, il mutilato Marino, il comandante della «Confinaria» c. m. Milanino, il ten. dei RR. CC. Spina, il commissario di P. S. dottor Ghe, il Pretore Re, molti ufficiali ed altri.

Il generale Ferretti, a nome della città, e l'avv. Miglia, per i Fasci della zona, hanno, applauditissimi, salutato il Gerarca e gli hanno rinnovata la promessa di incrollabile fedeltà al Duce.

Parla Andrea Gastaldi

In un'atmosfera di acceso entusiasmo, Andrea Gastaldi ha poi improvvisato un appassionato discorso. Salutate con fraterno cuore le Camicie Nere giovani e veterane della Valle di Susa e della storica città posta dalla natura a baluardo dell'inviolabile Italia, l'oratore ha rilevata l'opportunità pratica ed ideale di frequenti adunate provinciali nelle quali i camerati interrogano i propri spiriti e li temprano per tutte le vicende del domani e dimostrano a tutti che il Fascismo è più che mai vivo e forte, pronto a difendere contro ogni insidia la Rivoluzione che nessuna forza umana potrà mai fermare. Riandiamo, o camerati, in quest'ora di sosta, con gli occhi del pensiero all'Italia di ieri, e valga il confronto con quella di oggi a riempire i nostri cuori di legittimo santo orgoglio. Se pensiamo all'immediato dopoguerra, ai vespri domenicali saturi di odio e gonfi di sangue, noi sentiamo più che mai la bellezza di questo chiaro mattino di primavera dove all'armonia del cielo e delle cose create corrisponde l'armoniosa concordia dei nostri spiriti. E chi più di voi, o combattenti (ha proseguito l'oratore volgendosi ai Reduci di guerra), chi più di voi può misurare la bellezza di questa superba trasformazione per cui all'Italia che amnistiava i disertori è stata contrapposta l'Italia che esalta il valore di soldati eroici come i vostri generali Ferretti e Perol e come il vostro transvolatore atlantico, capitano Miglia? (*Grandi acclamazioni*). Il Fascismo ha compiuto il grande miracolo. Cantiamo dunque l'orgoglio di essere fascisti, la gioia di appartenere alla grande Armata cui presiedono e sospingono, sulle strade della patria potenza, il genio e il cuore di Benito Mussolini. (*Interminabili grida di «Viva il Duce!»*).

L'appassionata invocazione al Duce

Quindi, volgendo al termine del suo infiammato discorso, Andrea Gastaldi ha proseguito: Tornate, o Camerati, ai vostri paesi ed alle vostre case, con un proposito solo: Essere, di fronte al nostro popolo fedele e quadrato, esempio costante di rettitudine, di laboriosità, di devozione ardente e operante alla Patria ed al Regime. E dite a tutti, anche a coloro che nel passato non hanno avuto la nostra stessa fede ma che oggi sentono nel fondo delle anime l'irresistibile fascino della stupenda impresa mussoliniana, dite agli amici, ai compagni di lavoro, agli uomini di tutti i ceti e di tutte le fatiche, dite loro: Se il vostro cuore è puro, se la vostra volontà di seguire il Duce sempre ed ovunque è pronta a tutte le prove, unitevi pure, con noi, attorno alla bandiera della Rivoluzione trionfante: Quella bandiera conosce una strada sola: la strada dell'onore; per un'unica mèta il Duce l'ha innalzata, alta e sola come la gloria, in cospetto del mondo: la grandezza della Patria e la fortuna del popolo!

L'immensa folla che gremisce la piazza è ora un'anima sola, e si esprime osannando instancabilmente al grande assente la cui presenza ideale è così viva nel cuore d'ognuno. *Duce! Duce!*, il grido della moltitudine s'innalza come un'invocazione.

Gli Alpini

Più tardi, dopo aver radunati a rapporto i podestà ed i segretari politici, il Segretario federale ha assistito, dalla loggia del palazzo municipale, all'interminabile sfilata delle forze fasciste — oltre cinquemila persone — precedute dalle bande musicali. Alla fine del corteo, l'inattesa apparizione di una cinquantina di soldati alpini, inquadrati per ordine ternario, ha provocato un'ardente manifestazione all'Esercito. A quei soldati era stata accordata la «libera uscita», essendo giornata festiva per la solennità dell'Ascensione; essi hanno voluto partecipare — erano ultimi, in coda; ma agli occhi di tutti quei forti e bellissimi rappresentanti del glorioso Esercito, erano per giusto diritto i primi — alla sfilata fascista. Susa, la fedelissima dei Savoia, la città da sempre guerriera, non poteva celebrare meglio di così l'infrangibile unione fra le invincibili Armate dell'Esercito e le ferree Camicie Nere di Mussolini.

Cerimonia combattentistica a Chivasso

Chivasso, 5 notte.

Ha avuto luogo stamane, alla vicina frazione di Castelrosso, l'inaugurazione e la benedizione del labaro della Sezione locale dei combattenti.

Alla semplice ma significativa cerimonia, a cui hanno presenziato numerosi sodalizi e tutta la cittadinanza, sono intervenute numerose Autorità fra cui l'Ispettore federale Console Zucchetti, in rappresentanza del Segretario Federale comm. Gastaldi, il Comandante del Distretto di Chivasso col. Felice Salomone, il Presidente della Combattenti conte Ciriodi di Panissera, il Segretario politico Sartorio, il Commissario Prefettizio barone Moro, il ten. Lera, Comandante la stazione dei Carabinieri di Chivasso, il Centurione Tresca, Comandante la Coorte della M.V.S.N. di Chivasso.

Era madrina del labaro, la contessina Ciriodi di Panissera, damigella d'onore di S. A. R. la Principessa di Piemonte, e padrino il capitano Alfredo Pezzana. La cerimonia ha avuto inizio alle ore 11 con un corteo che, partito dal palazzo delle Scuole, si è recato in devoto omaggio al monumento ai Caduti. Alle ore 11,30, ha avuto luogo la benedizione del labaro e poscia, dopo brevi parole del parroco don Golzio e del Commissario Prefettizio, ha parlato l'oratore ufficiale avv. Castino.

Convegno di Mutilati a Stradella

Stradella, 5 notte.

Oggi, nell'Aula Magna del Municipio, ha avuto luogo un importante convegno dei mutilati ed invalidi di guerra dell'Oltrepò Pavese alla presenza di numerose Autorità.

Il cav. Desimoni, Presidente della Sezione di Stradella, ha letto una relazione sull'opera svolta a favore dei mutilati e invalidi di guerra, relazione che è stata approvata all'unanimità.

Come tre ladri poco esperti sono caduti in trappola

Milano, 5 notte.

Verso le quattro di stamane, l'agente per le imposte sui consumi, Datturi, entrato con un compagno nella Autorimessa Piacentina, in corso 28 Ottobre, di proprietà del signor Pellicani, avvertiva lo scalpiccio di chi corre in punta di piedi tentando di non far rumore. Guardando attentamente, vide delinearsi nella cornice di un grande finestrone del magazzino tre figure. Dato, allora, ad alta voce l'allarme, accorrevano tre militi della vigilanza notturna e cioè il capo zona Arturo Scalosi coi dipendenti Eugenio Severgnini ed Alberto Rovellini.

Intanto i ladri, calatisi dal finestrone, erano scesi in via Mompiani e dopo una lunga corsa andavano a finire nel campo sportivo del Dopolavoro dello stabilimento metallurgico Carlo Viola, che ha l'ingresso in via della Sila al n. 8.

I vigili per intimidire i fuggiaschi spararono dei colpi di rivoltella che ebbero la virtù di mettere le ali ai piedi ai tre ladri. Due di essi, riparavano sul tetto di un capannone dell'officina, mentre il terzo, saltato un muro, si rifugiava in una casa dell'Istituto popolare, arrampicandosi verso un balcone al primo piano e nascondendosi dietro il parapetto di esso. Ma visto, non tardava ad essere arrestato.

Come fu tra i vigili, il catturato dichiarò di essere stato colpito da un proiettile di rivoltella alla coscia. Infatti era vero. Perciò l'arrestato, che è certo Pietro Bonati, venne trasferito all'Ospedale Maggiore dove fu giudicato guaribile in poco tempo, e trattenuto in istato di arresto. Nelle tasche gli furono trovate 95 lire, che ammise di avere rubato nello studio della rimessa «Piacentina».

Nel frattempo veniva telefonato a San Fedele; sul posto correvano degli agenti di P. S. della Squadra Mobile. I ladri erano sempre sul tetto attentamente vigilati da una certa folla che, nonostante l'ora mattutina, si era unita ai vigili notturni ed ai due agenti delle imposte sui consumi, i brigadieri Arcà e Camù, muniti di una scala, salivano sul tetto. Alla intimazione di arrendersi i due ladri seguivano i rappresentanti della pubblica forza, felici, forse, di esserselà cavata a non grave prezzo dopo la notturna sparatoria e l'inseguimento.

I due arrestati sono il barbiere Giovanni Manenti e Carlo Ratti. Essi raccontarono di essersi accorti che nella rimessa «Piacentina» facevano scalo e deposito gli autotrasporti di importanti corrieri; pertanto la scorsa notte avevano deciso di tentare quel colpo che avevano diligentemente studiato. Ignoravano, però, il particolare del ritorno degli agenti comunali: in questo caso avrebbero diversamente disposto il piano d'attacco. Penetrati nella rimessa, dall'autocarro del corriere Milano-Viareggio-Livorno-Lucca, tolsero merci di particolare valore che depositarono in una automobile privata che si trovava nello stesso locale e che avrebbe dovuto servire al trasporto della refurtiva. Ma questa vettura era senza benzina.

Tale contrattempo è stato fatale ai ladri, in quanto sopraggiungeva il Datturi che dava l'allarme, provocando l'inseguimento e l'arresto.

Un paese in subbuglio per un preteso miracolo

Novi Ligure, 5 notte.

La popolazione del vicino Comune di Capriata, disteso su di un colle che domina la ubertosa vallata dell'Orba, è in subbuglio da ventiquattro ore per un preteso miracolo che sarebbe stato compiuto dalla Madonna, nella chiesa parrocchiale.

Dapprima nessuno ha saputo rendersi conto in che cosa consistesse il miracolo; le versioni erano disparate, i dialoghi e le affermazioni si incrociavano. Il miracolo era stato avvertito da due o tre donne, di buon mattino, mentre innalzavano le loro preci: sull'alto di un altare, tra un colonnato ed un grosso quadro sacro, era apparsa la Madonna di Lourdes. Si era mossa, aveva mosso le mani, aveva mosso gli occhi e poi era sparita.

La notizia, di bocca in bocca, era stata subito portata da paese a paese, da frazione a frazione, aveva preso forma e corpo, tanto che una specie di allucinazione si era diffusa per il popolo.

In verità si tratta di un fatto assai strano, ma che nulla pare abbia in comune con un miracolo: un fenomeno di ottica, invece, che ha potuto trarre in inganno la popolazione di Capriata d'Orba.

Un finestrone della chiesa, di quelli istoriati, con la complicità di una grossa tenda aveva infatti proiettato dei riflessi sull'altare e, in seguito ad un gioco di luci esterne ed interne, aveva fatto apparire una immagine moventesi, che i fedeli hanno scambiato per le sembianze della Madonna di Lourdes.

Ma alla fine sono intervenuti nella faccenda il parroco don Barella, un colto ed appassionato musicista, ed il curato della chiesa, valoroso ex-combattente, i quali hanno ben presto calmato l'entusiasmo della folla ed hanno ricondotto tutti alla ragione, convincendoli dell'illusione ottica di cui erano stati vittime.

L'inventore del nuovo dirigibile ancora condannato

Biella, 5 notte.

Dinanzi al nostro Tribunale è comparso il sessantenne Carlo Felice Gallone, nato a Ginevra, che tempo addietro aveva fatto parlare di sè per la pretesa invenzione di un nuovo tipo di dirigibile. Il Gallone aveva truffato alcune donne di Chiavazza, promettendo il suo appoggio per fare occupare presso la Società delle Nazioni, a Ginevra, alcuni giovani chiavazzesi. Poichè le promesse occupazioni non erano venute ed anzi le madri di Chiavazza avevano visto sfumare certe somme di denaro affidate al falso ingegnere, costui era stato denunciato ai carabinieri. Così l'imbroglione, che risultava colpito da un mandato di cattura da parte dell'Autorità giudiziaria di Genova veniva tratto in arresto.

La difesa ha sostenuto che il Gallone poteva ritenersi «ingenieur» poichè si era diplomato a Ginevra, ed ha chiesto per l'abuso di titolo l'assoluzione, mentre per le truffe ha richiesto una condanna mite. Il Pubblico Ministero, rilevato che il Gallone ha già subito in precedenza altre condanne, ha chiesto 12 mesi di reclusione e 1600 lire di multa, pena cui il Tribunale ha condannato l'imputato.

Carro travolto da un camion

Casale, 5 notte.

Stamane, mentre la venditrice ambulante Giuseppina Massa, di Casale, percorreva sul suo carro la strada di Rosignano, giunta alla curva situata in frazione Colma, è rimasta investita da un pesante autocarro, carico di botti di vino.

Nell'urto violento la Massa è caduta al suolo riportando gravi ferite al capo con commozione cerebrale e la frattura della gamba destra. Il carro si è sfasciato ed il camion è ribaltato spaccando alcune botti di vino. La Massa è stata ricoverata d'urgenza al nostro ospedale con prognosi riservata. I danni causati dallo scontro superano le ventimila lire.

Il «Crédit Valdôtain»

La ripresa del processo

Alessandria, 5 notte.

Domani, davanti la prima Sezione del nostro Tribunale, sarà ripreso il processo per il fallimento del Crédit Valdôtain, iniziatosi il 13 aprile scorso, essendosi ormai esaurita la lunga discussione. E' probabile che nella stessa giornata di domani, il P. M. comm. Moy pronunci la requisitoria, che è vivamente attesa.

Vita commerciale e agricola

MERCATI

CEREALI

Castelsangiovanni, 5. — Grano da L. 120 a 124 al ql.; meliga da 74 a 76; segale da 80 a 82; crusca da 56 a 58; cruschello da 62 a 64; farina di frumento da 152 a 158.

Novara, 5. — Grano da L. 116 a 120 al ql.; meliga da 75 a 78; segale da 86 a 88; riso da 129 a 133; fagioli da 130 a 190; fave da 90 a 100; ceci da 160 a 180; crusca da 60 a 62; cruschello da 55 a 56; risone ponderale mercantile 70,465; id. id. scadente 65,431.

Novi Piemonte, 5. — Grano al Q.le da L. 122 a 123; meliga da 77 a 79; segale da 85 a 90; riso da 180 a 200; fagioli da 190 a 200; fave da 120 a 150; ceci da 165 a 170; crusca da 50 a 55; cruschello da 46 a 47.

Oleggio, 5. — Granoturco da L. 75 a 80 al ql.; segale da 80 a 84; riso da 100 a 110.

Valenza, 5. — Grano al Q.le da L. 119 a 121; meliga da 76 a 78; segale da 85 a 88; riso da 115 a 120; fagioli da 107 a 110; fave da 112 a 118; ceci da 104 a 110; crusca da 59 a 60; cruschello da 65 a 67; farina di grano da 140 a 145; id. gialla da 65 a 70; vinsa da 65 a 68; pula di riso da 30 a 35.

BESTIAME

Castelsangiovanni, 5. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 200 a 300 al ql.; manzi da 240 a 280; Bestiame da macello: buoi da 200 a 270; tori da 220 a 240; vacche da 160 a 200; vitelli da 300 a 340; sanati da 380 a 400; suini da 340 a 380.

Novara, 5. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 26 al Mg.; vacche da 1500 a 2800 per capo. — Bestiame da macello: tori da L. 18 a 22 al Mg.; buoi da 20 a 24; vacche da 15 a 18; vitelli e manzi da 38 a 42; sanati da 48 a 50; maiali da 38 a 40; lattonzoli da 100 a 130 per capo; agnelli e capretti da 4,50 a 5 al Kg.

Novi Piemonte, 5. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 21 a 26; vacche da 1200 a 1600 per capo; giovenche di razza da 1000 a 1800. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 18 a 20; buoi da 25 a 28; vacche da 20 a 22; vitelli e manzi da 24 a 35; sanati da 36 a 38; cavalli da 27 a 32; muli da 25 a 27; somari da 23 a 25; maiali da 30 a 37; lattonzoli da 36 a 40; agnelli e capretti da 30 a 32.

Oleggio, 5. — Buoi grassi da L. 220 a 280 al ql.; giovenche e vacche grasse da 240 a 280; vitelli grassi da 3,15 a 4,20 al Kg.

Valenza, 5. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 230 a 240; vacche da 190 a 200; manzi da 250 a 260; vitelli da 260 a 280; vitelloni da 240 a 260; vacche forrane da 100 a 110; giovenche da 110 a 120. — Bestiame da macello: buoi al Q.le da L. 220 a 230; tori da 200 a 210; vacche da 180 a 190; vitelli e manzi da 240 a 270; sanati da 390 a 400; cavalli da 130 a 133; muli da 128 a 134; somari da 116 a 119; maiali da 300 a 310; lattonzoli da 80 a 90 per capo; agnelli e capretti da 54 a 66 al Kg.; torelli da 210 a 230 al Q.le; vacche soriane da 90 a 100; stalloni da 200 a 240; giovenche da 100 a 105.

FORAGGI

Castelsangiovanni, 5. — Fieno maggengo da L. 68 a 70 al ql.; agostano da 65 a 68; terzuolo da 62 a 64; avena da 68 a 70; paglia da 10 a 12.

Novara, 5. — Fieno maggengo da L. 65 a 66 al ql.; paglia trebbia di riso da 4 a 5; paglia di frumento pressata da 7 a 8; semi trifoglio da 250 a 300; semi di medica da 180 a 200.

Novi Piemonte, 5. — Fieno maggengo al Q.le da L. 55 a 60; agostano da 40 a 42; terzuolo da 38 a 40; paglia trebbia di frumento da 8 a 9; pressata da 12 a 14; avena da 70 a 75; semi di trifoglio da 600 a 650; semi di medica da 380 a 400; erba medica da 34 a 35.

Oleggio, 5. — Fieno maggengo da L. 60 a 65 al ql.; agostano da 60 a 65; terzuolo da 45 a 46.

Valenza, 5. — Fieno maggengo al Q.le da L. 68 a 70; agostano da 65 a 66; terzuolo da 62 a 64; paglia trebbia di frumento da 8,50 a 9,50; pressata da 10,50 a 10,80; avena da 65 a 68; semi di trifoglio da 480 a 500; semi di medica da 420 a 430; fieno di erba medica da 58 a 67; id. di trifoglio da 60 a 62; id. di erba comune da 42 a 44; veccia da 72 a 78.

FRUTTA E VERDURA

Novi Piemonte, 5. — Pere al kg. da Lire 3 a 3,50; mele da 2,80 a 3,50; uva da tavola da 4 a 4,70; noci da 4 a 4,80; Castagne secche da 1 a 1,10; aranci da 1,60 a 1,80; mandarini da 2,60 a 3. — Patate al kg. da L. 0,70 a 0,80; cipolle da 0,80 a 1,30; spinacci da 0,80 a 1; carciofi da 4,50 a 5 alla dozzina; cavoli da 1,50 a 4; carote da 1,30 a 1,40 al kg.

Valenza, 5. — Pere al Q.le da L. 220 a 240; mele da 240 a 260; uva da tavola da 340 a 360; noci da 290 a 310; fichi secchi da 210 a 240; castagne secche da 115 a 120; nocciole da 240 a 260; mandorle da 310 a 330; aranci da 200 a 220. — Patate al Q.le da L. 64 a 66; cipolle da 110 a 120; spinacci da 68 a 75; rape da 60 a 64; cavoli da 1,80 a 2,30 alla dozzina.

POLLAME E UOVA

Novi Piemonte, 5. — Galline al kg. da L. 6,60 a 6,80; polli da 9 a 10; capponi da 10 a 12; tacchini da 4,50 a 5; anitre da 5 a 6,10; oche da 5,50 a 6; piccioni da 5 a 6 alla coppia; conigli da 3 a 3,50 al kg.; uova alla dozzina da 3 a 3,60.

Valenza, 5. — Galline al kg. da L. 7,30 a 7,40; polli da 7,80 a 8,10; capponi da 8,30 a 8,50; tacchini da 7,10 a 7,20; anitre da 6,60 a 6,80; oche da 6,20 a 6,40; conigli da 3,50 a 3,70; piccioni alla coppia da 4,60 a 4,70; uova alla dozzina da 3,20 a 3,10; formaggi al kg. da 8,80 a 9,30; pulcini da 6 a 7 per dozzina.

VINI

Castelsangiovanni, 5. — Vino fino da 60 a 75 l'Hl.; id. da pasto da 80 a 90; barbera da 90 a 100; vino bianco secco da 80 a 90; moscati da 125 a 135.

Novara, 5. — Barbera da L. 140 a 160 l'Hl.; comune da pasto da 120 a 150.

Novi Piemonte, 5. — Barbera all'Hl. da L. 100 a 160; comune da pasto da 90 a 100.

Valenza, 5. — Barbera all'Hl. da L. 130 a 155; comune da pasto da 85 a 90; barbera superiore e vagonate da 175 a 180; vino barberale ordinario da 103 a 110; id. selezionato da 115 a 120; vino Nebbiolo bianco e nero per bottiglie da 170 a 190; vino stravecchio di marca a carro completo da 240 a 250; vino moscato bianco superiore da 210 a 240; aceto naturale selezionato e filtrato da 93 a 105. (Tasse di dazio escluse e prezzi praticati franchi a partenza).

La crisi e la scienza

Ho avuto recentemente occasione di tenere una conferenza sulla crisi della civiltà occidentale in circostanze singolarmente propizie al mio tema. Fu a Ginevra, durante la fase iniziale dei lavori di quella Conferenza del Disarmo, che ha precisamente per scopo di risolvere, se sarà possibile, una delle manifestazioni patologiche più gravi della crisi stessa. Nè questa fortunata coincidenza fu la sola, perchè altre concorsero in quell'occasione a sedurmi, e a farmi accettare con maggior piacere l'amabile invito che mi era stato rivolto.

Il luogo innanzi tutto, con la sua suggestione: Ginevra, cui io sono legato da vincoli, intellettuali ed affettivi insieme, onde l'origine risale e si confonde con l'origine stessa del mio sviluppo spirituale — è la città di Calvino e di Rousseau, di due uomini, cioè, il cui nome e la cui influenza hanno segnato in modo decisivo due altre grandi crisi dello spirito europeo; sicchè un apprezzamento, dirò un pochino profetico, mi suggerì di chiamarla una «capitale dell'Occidente» assai tempo prima che, eletta a sede della Società delle Nazioni, tale appellativo fosse destinato a ricevere una illustre consacrazione ufficiale. Si aggiunga che questo 1932 è l'anno di Goethe, cioè dell'uomo e maestro a cui, proprio nella crisi attuale, il mondo occidentale deve, secondo me, guardare come al faro più potente in mezzo alle sue tenebre. Si aggiunga ancora (ma la cosa diventa allora anche più personale) che questa Torino, da cui io muovevo verso Ginevra, fu l'ultimo soggiorno cosciente e produttivo di Nietzsche, nonchè una delle sue città predilette: è nominare un altro dei Santi Padri dell'Occidente contemporaneo, benchè si tratti piuttosto, a mio avviso, e secondo il nome che egli stesso amava darsi — di una specie di Anticristo, o quanto meno di anti-Goethe, responsabile per la sua parte, anche lui, della crisi. Ce n'era abbastanza per sommuovere il fondo simbolistico del mio vecchio Adamo: e benchè non si trattasse, evidentemente, se non di coincidenze fortuite e di suggestioni personali, non per ciò esse seducevano e stimolavano meno il mio spirito.

Mi è ora grato far parte di qualcuna delle considerazioni preliminari svolte in quell'occasione.

* * *

La nozione di una «crisi» che la civiltà occidentale attraverserebbe in questo periodo storico aperto dalla guerra è ormai tanto diffusa — grazie soprattutto alla situazione economica — che potremmo assumerla benissimo nel nostro discorso come un dato iniziale di assoluta evidenza. Credo tuttavia opportuno discuterla alquanto in sede introduttiva, per cercar di fissarne un senso un po' preciso. Quel senso abbastanza preciso che il concetto di crisi ha ormai raggiunto in economia, è esso estensibile alle altre sfere dell'attività? o non c'è invece il pericolo che quella sua precisione relativa sia in ragione inversa della vastità del suo campo di applicazione, di modo che parlare in definitiva, come si fa oggi da molti, di una crisi generale della civiltà non significhi più che qualcosa di estremamente vago, arbitrario e soggettivo? Una civiltà è funzione di una tal quantità di fattori diversi, e spesso opposti, che nulla è più naturale del ribasso dell'uno quando l'altro viceversa sia in rialzo; il puro e semplice fatto del mutare implica una correlatività di decadenze e di ascese, da giustificare, sullo stesso fenomeno, punti di vista e valutazioni opposte. Per un Catone, per un Pompeo, per un Cicerone, per un Bruto, per tutt'i fedeli dell'idea repubblicana, anche l'età di Cesare e di Augusto fu un'età di crisi, se non addirittura di abbominazione. Poichè, dunque, si può sempre essere in crisi per qualcuno, è necessario mettere i punti sugli i, e precisare che cosa intenda l'opinione comune, e che cosa intendiamo noi quando si parla della crisi attuale.

Che cosa intende, o sottintende, la gente quando afferma che l'Europa e l'America, anzi tutto il mondo, sono in crisi? Allude alla crisi economica, anzi tutto, aggravata da quel pauroso fenomeno della disoccupazione che sembra senza precedenti; e poi alla crisi politica: ai Regimi che sono caduti o che vacillano, al fatto che tredici anni dopo Versailles l'Europa non ha ancora trovato la sua pace, ma anzi, attraverso la ripresa gara degli armamenti, sembra avviarsi fatalmente a un'altra guerra, di cui magari già si scorgono in Oriente le avvisaglie; alle minaccie di rivoluzione, al bolscevismo, o, secondo i gusti, all'egemonia americana, al risveglio dell'Asia; infine alla crisi spirituale, che per alcuni è la più grave di tutte. Non ce n'è d'avanzo? Sì, certo: osserviamo però che, giusto un secolo addietro, si sarebbe potuto tracciare, della situazione europea del tempo, un quadro a tinte non meno fosche dell'attuale. Tredici anni dopo il Congresso di Vienna, l'Europa non aveva ancora trovato la sua pace, anzi, era entrata, anche più rapidamente di oggi, in una nuova èra di torbidi e di crisi. Nel 1820 la Rivoluzione in Spagna e in Italia, nel '24 la guerra, in Spagna e in Grecia, per non parlare della Polonia e dell'Irlanda; nel '30 la Rivoluzione a Parigi, la caduta della Restaurazione, seguita da una instabilità politica paurosa che si aggrava man mano durante tutta la Monarchia di luglio, per sfociare nel '48 a una nuova crisi, e più grave, ed estesa a tutta l'Europa, e risolta a sua volta in dittature. La congiuntura economica, con la disoccupazione, imperversa nel solo Paese industriale del tempo, in Inghilterra. Dal punto di vista sociale, e nel campo ideologico, è la stessa cosa: se oggi c'è il babau Lenin, è chiaro che allora, agli occhi dei benpensanti ligi a Metternich e alla Santa Alleanza, il movimento liberale e quello delle nazionalità, con Mazzini; e il nascente socialismo, non dovevano apparir più rassicuranti. Per limitarci a rievocare una sola voce del tempo, ginevrina, illuminata e per nulla reazionaria, ricordiamo l'urgente appello che, dopo le giornate del giugno 1848 a Parigi, il giovane Amiel rivolgeva al socialista Proudhon: *«Proudhon, dépêche-toi de sauver la société du communisme; autrement tu seras emporté, avec les sciences et les arts, dans le gouffre commun où nous allons tous!»*.

Poichè situazioni analoghe si sono presentate successivamente nel '30, nel '48, nel '59, nel '70, si dovrebbe dedurne che l'Ottocento non fu che una crisi perpetua, e che dunque anche la crisi attuale, vista nella sua prospettiva storica esatta, non sia che un episodio, per nulla eccezionale nè pauroso, nell'agitata storia dell'Occidente. Poichè, d'altronde, quell'inquietissimo Ottocento non appare affatto, ai nostri occhi di posteri, come un periodo di regresso della civiltà occidentale, ma bensì come una epoca di vitalità e di sviluppo prodigiosi, si potrebbe esser tentati di rinunciare addirittura a questo equivoco e malfido concetto di crisi per attenerci alla pura e semplice nozione del mutamento e dello sviluppo perenni della storia. Che era poi in fondo l'idea di Renan quando scriveva: *«Celui qui envisage la totalité de l'esprit ne sait pas ce que c'est que décadence. L'esprit humain ne voit pâlir une de ses faces que pour faire éclater par une autre des plus éblouissantes merveilles»*.

Ebbene, io non avrei, per mio conto, alcuna difficoltà ad adottare quest'ultimo punto di vista; e a ravvisare pertanto nell'attuale una situazione per nulla diversa da quella che seguì le guerre napoleoniche — se non fosse la presenza di un fattore storico, il quale opera bensì nella vita dell'Occidente da almeno quattro secoli, ma ha assunto oggi un'importanza fondamentale, nonchè una vivacità rivoluzionaria: questo fattore è la *scienza*, con la tecnica sua figlia, e con la rivoluzione industriale che insieme esse hanno prodotto. Dico subito, a rischio di passar per fuori moda, che è sul fenomeno scienza che io intendo segnare l'accento di tutto il mio discorso, perchè mi trovo su questo punto perfettamente d'accordo con l'opinione comune la quale, sia pure in modo ingenuo, vede qui il fattore veramente nuovo, il *deus ex machina* della storia contemporanea. Ciò implica naturalmente schematizzare un po' le cose, per far risaltare quel che ci sembra essenziale. Se si può parlare di una crisi generale della civiltà nel momento attuale, ciò è solo perchè la scienza, nel suo sviluppo, e in seguito alle trasformazioni profonde che ha introdotte nella vita (sia direttamente, nel campo materiale, sia indirettamente, nella sfera ideale) è pervenuta oggi a porre allo spirito, e in forma abbastanza urgente, dei problemi, la cui soluzione non sembra poter essere troppo differita: soluzione positiva oppure negativa, progressiva oppure regressiva, queste possibilità opposte sembrano presentare oggi un grado di probabilità press'a poco equivalente. Ecco la crisi: la scienza ha condotto lo spirito umano a un bivio, lo ha posto di fronte a un dilemma; le condizioni materiali mutate, l'ambiente nuovo che essa sembra imporre all'umanità in guisa vieppiù categorica, reclamano una trasformazione altrettanto profonda della struttura politica e morale della società, dirò anzi della stessa anima umana, nella sostanza intima dei suoi interessi, dei suoi sogni, delle sue passioni. Così intesa, la crisi non è che la fase acuta di una situazione da quattro secoli in via di sviluppo.

Dipenderà dalla energia residua dello spirito occidentale, dall'entità delle sue riserve inventive, dalla genialità delle sue reazioni, la scelta fra due opposte alternative: o la crisi si preciserà come una semplice crisi di crescenza della civiltà occidentale, come una introduzione (abbastanza inquietante!) a quella *Età geologica dell'Uomo* divenuto finalmente, e con piena sicurezza, in virtù della scienza, il padrone del proprio ambiente fisico — la cui attesa forma la sostanza della previsione ottimistica del Keyserling; oppure la civiltà occidentale decadrà sotto la sua forma attuale per effetto di uno squilibrio, di un conflitto interiore insormontabile fra l'anima e la scienza, e si tratterà allora di quel *Tramonto dell'Occidente* che ci venne, fra gli altri, profetizzato, or è qualche anno, dal pessimismo di Osvald Spengler. In quest'ultimo caso bisognerebbe concludere che, per l'insufficienza dello spirito a risolvere i proprii problemi, la potenza distruttiva della scienza avrebbe prevalso sulle sue virtualità costruttive; che le armi da essa offerte alla guerra si sarebbero dimostrate più efficaci degli strumenti di cui fa dono alla pace. Ecco la crisi: se non fosse della scienza, non si tratterebbe oggi, come un secolo addietro, che di una di quelle oscillazioni di sentimenti e di ideologie a cui il pendolo della storia è abituato; ma la scienza, essa, cammina automaticamente e fa camminare da secoli sempre nella stessa direzione, creando delle necessità obiettive che lo spirito dovrà subire, o rifiutare, o dominare. E' la scienza che colora in un certo modo cose, e atteggia tendenze, le quali magari le preesistono; che dà, per esempio, ai moti religiosi e messianici contemporanei la forma materialistica del marxismo e del bolscevismo. Si tratta di un dèmone che lo spirito occidentale, questo *apprenti-sorcier* temerario, questo Faust insaziabile, ha evocato: bisogna ora vedere se ne diventerà la vittima o se, esorcizzandolo, saprà piegarlo ai suoi fini.

FILIPPO BURZIO.

Il cappello

C'era una volta un cappellaio che non sapeva a quali occupazioni dedicare la sua giornata. Non che fosse un pigro o un fannullone, o incapace di produrre qualche cosa di utile, ma non era riuscito a scoprire quale fosse la sua vera vocazione, e temeva, una volta avviato, di doversi accorgere che aveva sbagliato. Viveva perciò in perplessità, combattuto sempre fra un partito e l'altro, decidendo e rinunciando, interrogando le probabilità e spiando sè stesso. Ma era assai intelligente e dotato di facoltà inventive, e perciò non disperava. Un giorno venne l'annunzio della primavera: le rondini. Gran bella stagione la primavera — dicono! — E il nostro cappellaio era felice. Dimentico dei suoi crucci, se ne andava passeggiando per i viali assolati, fumando una sigaretta e fischiettando una rumba. Abbiamo dimenticato di dire che era calvo, e che quel primo sole gli scaldava molto gradevolmente il bel cranio lucido. Ad un tratto sentì qualche cosa cadergli sul capo; guardò in aria e vide le rondini che saettavano nell'azzurro, si toccò e comprese di che si trattava. Punto soddisfatto, trasse di tasca il fazzoletto e si deterse la rosea calvizie; poi, perchè l'incidente non si ripetesse, si stese il fazzoletto sul capo. Ma la brezza primaverile, dopo averlo fatto un po' aleggiare, glielo portò via. Si fermò, allora, comprese che la sua ora era suonata, si raccolse in sè stesso, e inventò il cappello. Chi gliel'avrebbe detto, cinque minuti prima, che egli sarebbe stato l'inventore del cappello!

Incontrò un amico, e gli comunicò la sua invenzione; ma l'amico gli disse: — E' naturale; non sei forse un cappellaio? — E il nostro uomo, dopo un momento di riflessione, rispose: — E' vero, ma non lo sapevo. — Non lo sapevi? E come hai fatto, allora ad inventare il cappello? — Che cosa ci vedi di straordinario? Nemmeno il cappello sapeva che io lo avessi inventato. — E si allontanò molto soddisfatto di sè.

Da quel giorno i cappelli si succedettero ai cappelli, i cappellai ai cappellai, e la storia originaria fu dimenticata. Avvenne così che gli uomini ricominciarono ad andare senza cappello. Ma gli strumenti della civiltà non permisero che la sua memoria andasse perduta; i libri ed i giornali, la fotografia e i disegni ne tramandarono le forme e gli usi. Si che oggi *Femina* di Parigi ha bandito un *referendum* per sapere se il cappello si deve portare oppure no. Hanno risposto in molti: da Mademoiselle Jeanne Lanvin a Tristan Bernard. La Lanvin, naturalmente, ne ha fatto una questione di eleganza e di buon gusto; Tristan Bernard, condannato ai lavori forzati dell'umorismo, ha dato una risposta allegrona; ma tutti si sono pronunciati a favore del cappello; il cappello si deve portare. E questo plebiscito ha molto soddisfatto i cappelli, ed anche i loro fabbricanti e rivenditori.

Ma nessuna risposta convincente, per l'uso del cappello, è stata data fra tante. Si è parlato di decenza e di igiene, di eleganza e di cortesia (le scappellate) senza però riuscire a suggellare il dibattito con un'affermazione definitiva. Perchè si deve portare il cappello? Perchè si ha la testa, perbacco! Altrimenti, nella maggioranza dei casi, a che cosa servirebbe la testa? Come potrebbero gli uomini giustificare la presenza di quella palla che portano in equilibrio sulle spalle, con abilità da espertissimi giocolieri? Il cappello convalida la testa, spiega la sua funzione. Se non fosse per questo, noi vedremmo passeggiare per le vie un'umanità di decapitati, o di scapati, che è meglio detto; ma è pur vero che le poche teste in giro godrebbero forse allora di un certo rispetto.

ch.

Nella foresta vergine tra i cercatori di diamanti

I compagni dell'avventura

(Dal nostro inviato speciale)

CUJABA' (Matto Grosso), aprile.

Sono arrivato da due giorni a Cujabà, la capitale del Matto Grosso, e non ho perso il mio tempo; vi ho trovato due compagni d'avventura, un americano del nord e un negro, un moreno, come dicono qui.

Domani, tutti e tre partiremo per i garimpos di Rio das Garças.

Mi ha portato a Cujabà un grosso e preistorico battello a ruota, che sfoggia un nome pomposo: Eolo, dio dei venti.

Variopinti foglietti pubblicitari me lo avevano rappresentato come «o mas rapido e confortavel» fra tutti i vapori che solcano i fiumi dell'America del Sud. In realtà, come conforto, ho creduto spesso di navigare su di uno zatterone alla deriva e, per quel che riguarda la velocità, si facevano, sì e no, due chilometri all'ora. Occorsero, per risalire il Rio Paraguay da Corumbà a Cujabà, poco più di 250 chilometri, la bellezza di 7 giorni.

Un battello, dice un proverbio, è un amico. Quest'Eolo, dio dei venti, diventò, in breve, un amico carissimo. Tutti sanno, infatti, che i compagni più cari sono quelli con i quali si è sofferto. Sull'Eolo, ho scontato i miei peccati, soffrendo di tutto: la fame, la sete, il caldo, le zanzare, senza contare che mi sono slogato le mascelle sbadigliando dalla noia. Nell'avvenire, tuttavia, lo ricorderò senza dubbio con più nostalgia del Duilio. Mettiamo i punti sugli i: le grandi doti di stabilità, di velocità, di conforto di questa nave dal bel nome romano non sono in discussione. Soltanto, se essa mi ha trasportato in undici giorni da Genova a Rio de Janeiro, una bella e grande città, ma simile a tante altre, l'Eolo, invece, mi ha portato verso l'avventura. Sul Duilio, ci sono piscine, tennis, sala da ballo e altre distrazioni da gran mondo. Sull'Eolo, ci si diverte in altra maniera. I passeggeri possono fare i comodi propri: sdraiarsi sul ponte in pigiama, in maniche di camicia, in ciabatte. E se voglia vien loro di sparare sui coccodrilli che si bevono il sole, sulle scimmie che dagli alberi guardano curiose facendo sberleffi, sui pappagalli ciarloni e variopinti, non hanno che da imbracciare il fucile e fare fuoco come al tiro a segno.

Un fiume bisbetico

Lì sopra, tutto è permesso, tranne, s'intende, parlare al pilota. Il Paraguay è un fiume bisbetico. Le sue rive si allargano e si restringono di qualche chilometro ad ogni temporale. Se d'estate, la stagione delle pioggie, esse raggiungono i sei chilometri, d'inverno, toccano appena i 200 metri. Isolotti, abitati da uccelli e da coccodrilli, saltano fuori ad ogni piè sospinto, si spostano, cambiano forma durante la notte. Non è facile pilotare su questo fiume, schiavo disciplinato dell'acqua fangosa e dei suoi capricci. Guai, dunque a chi osa parlare al pilota!

Un giorno, però, mentre passeggiavo sul ponte, la tentazione di conoscere il vecchio lupo di mare, che ci guidava sulle acque infide del Paraguay, mi vinse e ficcai la testa nella porta socchiusa. Allungato in una sedia, le mani sul ventre, i piedi sul sofà, il pilota mi apparve come un bonario scimmione addormentato con la pancia rivolta all'insù.

Appena si accorse della mia presenza, saltò in piedi di scatto.

— Finalmente!

— .....

— Sì, finalmente, ecco qualcuno che si interessa di me.

E, venendomi incontro, mi abbracciò come un amico carissimo che non avesse visto da anni, domandandomi notizie particolareggiate della mia salute, di quella dei miei parenti vicini e lontani, del mio viaggio, dei miei progetti.

— Andate fra i garimpeiros? Bravo, bravissimo! Si vede che non siete del paese. Persone di qui, lassù non ce ne vanno...

— Come mai?

— Siamo gente che ha la testa sul collo, noi del Matto Grosso. Le ricchezze della nostra terra non ci hanno sconvolto il cervello. Perchè gettarci all'avventura? Perchè soffrire la fame e stenti di ogni genere, quando si può prendere tranquilli il nostro caffesinho?

Un marinaio passava, ed egli ordinò due tazze di quello speciale per farmelo gustare.

— Dopo la scoperta dei diamanti, la vita per noi è restata la stessa. Abbiamo fatto soltanto più attenzione alle nostre donne...

Io lo guardai un po' curioso, mandandolo, non so perchè, in visibilio. Lo vidi allora chinarsi sulla mia spalla e soffiarmi in un orecchio:

— Con tutti questi avventurieri, non si sa mai... Hanno qualcosa che piace alle donne. Ne conosco una che ha piantato in asso il marito ricchissimo per correre dietro ad uno di questi morti di fame.

Si mise i pollici nei taschini del gilet, mi guardò con l'occhio fino, sorrise e mi raccontò una storiella procace.

Bel tipo, questo pilota del Paraguay. Si interessava di tutto, fuorchè di due cose: del timone e degli isolotti di sabbia. Fortunatamente, senza scosse nè guai, riuscì a portarci nella capitale del Matto Grosso. Lo rivedo ancora, la sera del settimo giorno, balzando fuori dalla cabina:

— Ecco, Villa Real do senhor Bom Jésus de Cujabà! — gridò, indicandomi una banale agglomerazione di case basse e tristi come un lazzaretto.

La città dell'illusione

Cujabà ha poco più di 200 anni: età giovanile per una città. Però, è già decrepita. La sua storia è un po' quella di Donogoo. Donogoo, ricordate, una commedia di Jules Romains, l'autore di Il dottor Knock?

L'arte ha imitato la vita consapevolmente come tante volte accade od invece l'intuizione dello scrittore si è sviluppata ubbidendo soltanto alla propria necessità e riuscendo per queste vie autonome a penetrare il segreto della vita stessa? Chi lo sa! Certo si è che la storia di Cujabà e quella di Donogoo offrono punti di contatto straordinari.

Al teatro Pigalle, nel cuore di Montmartre, dove la fortunata commedia si è replicata centinaia di sere, il sipario si alza sulle rive di un fiume. Un povero disgraziato medita sui casi proprii e guarda l'acqua indifferente. Si ucciderà? No, finirà Governatore di Donogoo. Come mai? Un chiromante gli consiglia di aggrapparsi al primo venuto, che egli incontrerà in una certa strada, ad una certa ora, nell'atto di soffiarsi il naso. Quell'uomo lo salverà. Il poveraccio si aggrappa così al professore Le Trouhadec, un geografo, che vorrebbe entrare nell'Istituto di Francia e non lo può, perchè, in un suo libro, ha parlato a lungo, descrivendone con minuzia le favolose miniere d'oro, di una città brasiliana, che non esiste.

— Non esiste? Ebbene, noi la fonderemo.

Una colossale operazione finanziaria si imbastisce in tal modo attorno alla immaginaria città dell'oro. Uomini d'affari intraprendenti vedono in questo nome un mezzo meraviglioso per spillare denaro ai risparmiatori. Naturalmente non si dice che Donogoo non esiste. Si afferma che esiste, che è bella, che l'oro pullula in ogni parte, che lo si raccoglie per la strada, e che bisogna solo ingrandirla, trasformarla, industrializzarla. La pubblicità è l'anima dell'imbroglio come è quella dell'onesto commercio. In tutti i giornali, in tutte le vie delle principali città del mondo, un nome, inscritto a lettere colossali, Donogoo, invita, giorno e notte, coloro che vogliono investire in affari lucrosi il proprio gruzzolo e coloro che, non avendo gruzzolo, sperano di farsene uno, in terre nuove e in cieli diversi.

I soldi affluiscono in questa maniera nelle casse della Società e i disperati di tutto il mondo partono alla ricerca di Donogoo. L'autore ce li mostra questi illusi, dapprima, ricchi di speranze, e poi laceri e sanguinanti nel cuore del Brasile misterioso, dietro l'inesistente paese. Errano per le foreste, traversano i fiumi, incontrano altri compagni di avventura e non trovano nulla.

— E se fondassimo noi Donogoo? — propone un giorno un marsigliese pieno di fantasia e stanco di girare.

E la città nasce. Quando il rappresentante della Società arriva a San Paolo per cominciare a dare corpo a quello che finora era il prodotto della fantasia del professore Le Trouhadec, resta sbalordito. Una targa gli si presenta dinanzi agli occhi: tutti i sabati, partenza per Donogoo. Stavolta Donogoo esisteva davvero, senza che egli lo sapesse.

La storia di Cujabà, se non è la stessa, poco ci manca. Essa è nata dalla stanchezza di un gruppo di avventurieri, che, partendo da San Paolo, non si proponevano di creare una città nuova, ma di cercarne un'altra che non riuscirono a trovare.

Un governatore poeta

Si era al principio del '700 e il Governatore del Brasile apprese, un giorno, che Ruy Diaz Cabeza de Vaca era partito da Assunzione con trecento soldati per il Nord, allo scopo di cercare vaghe miniere d'oro nell'alto corso del Paraguay. Non occorreva impedire che gli spagnuoli prendessero possesso di quelle lontane regioni, assegnate virtualmente al Portogallo nel Trattato di Roma di non so più quale anno? Non occorreva popolarle? Ma dove trovare uomini disposti ad affrontare le fatiche di un viaggio di duemila chilometri attraverso la foresta?

Don Pedro de Almeida Pan de Assucar era un Governatore poeta. Inventò una città, le diede un nome risonante: «Villa Real do senhor Bom Jésus de Cujabà», e affermò che era piena di oro. I manifesti dell'epoca dicevano press'a poco così: «A Villa Real do senhor Bom Jésus de Cujabà l'oro è talmente abbondante che i cacciatori se ne servono invece del piombo». E fu la ruée vers l'or.

Quando, alcuni anni dopo, un rappresentante del Governatore capitò da quelle parti, fu non poco sorpreso di trovarvi una città sul serio e, quello che potrebbe sembrare un paradosso, dell'oro.

Jules Romain non ci ha detto se Donogoo ha prosperato ed è diventata un grande centro industriale o finanziario. In quanto a Cujabà, l'esistenza del prezioso metallo è stata la sua rovina: le gabelle, la carestia, gli attacchi degli indii, fecero fuggire i primi avventurieri. Soltanto da una cinquantina di anni a questa parte si è un poco ripresa. Ma resta una piccola città silenziosa con qualche caserma, un giardino pubblico, dove, la domenica, la guarnigione tiene concerto. E' una specie di porto di mare in terra ferma, una stazione nella quale si sosta fra due partenze.

I cercatori di diamanti che vanno verso i fiumi preziosi, vi fan provvista del necessario. Quelli che si trovano già sul posto si riforniscono regolarmente nei suoi magazzini di quanto loro occorre. Magazzini: la parola è esagerata, ma, in questo eccentrico Matto Grosso, si direbbe che gli abitanti, al posto degli occhi, abbiano delle formidabili lenti di ingrandimento. Un soldato è coronel. Uno che non è del tutto analfabeta diventa immediatamente doctor, una bottega sudicia, un bazar sgangherato sono magazzini.

Davanti ad uno di questi magazzini, ieri, incontrai appunto i miei compagni di avventura: un americano del nord, come ho detto, e un negro. Portavano due di quegli abiti che conservano ancora nelle giunture le pieghe dei vestiti indossati da lunga data dai mannequins di cera. L'americano, alto, imberbe, occhi innocenti e capelli color paglia, fumava un sigaro troppo grande per la sua faccia e parlava ad alta voce. Il moreno, piccolo, dalla pelle dura, sorrideva e approvava.

Un Don Chisciotte bianco ed un Sancho Pancha di colore.

Alla svolta della strada, buttarono via due pacchetti che tenevano in mano: ne uscirono vecchie scarpe alla Charlot e alcuni cenci sporchi. Il padrone del magazzino corse subito a raccattarli e, come per scusarsi del gesto, mi informò:

— Sono cercatori di diamanti, che hanno fatto fortuna.

Era quello che cercavo.

Bintch e Tom, americani del nord

Corsi subito loro dietro e li trovai seduti alla tavola di un caffè.

— Garimpeiros?

Ci... lo sguardo, i due si consultarono.

— Sì, Bintch e Tom, americani del nord.

Non è difficile conquistare la cordialità di questa gente. Temperamenti sognatori e romantici, hanno tutti una loro storia da raccontare. A questa storia, centro della loro esistenza, aggiungono, di volta in volta, particolari drammatici e lirici, esaltati o depressivi. La loro diffidenza si esercita solo verso coloro che li sfruttano o li derubano, ma sentono, invece, una specie di riconoscente attaccamento per coloro che ascoltano i loro racconti, offrendo un caritatevole sfogo alla loro anima sentimentale, che ha bisogno di espandersi.

Mi è stato facilissimo acquistare la benevolenza di Bintch, il quale, alla mia domanda: «E le donne?» mi rispose:

— Ah! Le donne... Ne conobbi una...

Si interruppe, tirò una buona boccata di fumo e continuò:

— La conobbi a Coney Island, il grande parco di attrazione di New York. Era una bella ragazza magra, dagli occhi candidi. Rideva, sola, masticando della chewing-gum. Mi rimisi a posto il cappello, la cravatta, infilai la giacca che tenevo sul braccio e le parlai. Essa mi guardò, forse mi trovò simpatico e accettò un'aranciata. Due ore dopo, la tenevo per la vita, mi ero tolto di nuovo la giubba, rimesso il cappello sull'orecchio e, in tasca, non avevo più un cent. Lo dissi alla mia nuova conquista.

«— Well! — ella rispose. — Vi condurrò da amici, che vi offriranno la cena.

«Lungo la strada, corretto, dissi il mio nome: Bintch.

«— Io sono Barbara — replicò la ragazza, laconicamente.

«Si arrivò in una trattoria abbastanza sporca. Barbara parlò all'orecchio del padrone, un omaccione dai baffettini impomatati.

«— Sembra — mi disse, poco dopo, costui — che abbiate una furiosa voglia di guadagnare cento dollari.

«Alzai gli occhi stupefatto.

«— Barbara risponde di voi. Trovatevi domani a mezzogiorno nella pasticceria della 27.a strada ovest. E tenete a posto la lingua.

«Mangiai un paio di salcicce, indi accompagnai Barbara a casa.

«— Che lavoro debbo fare?

«— Conoscete Barko, il grande bootlegger? Domani, lavorerete per lui.

«Un breve silenzio si interpose. Non ero contento.

«— Domani sera, avrete cento dollari: potremo cenare assieme in un grande ristorante.

«L'indomani, a mezzogiorno mi trovavo con due compagni, al volante di un autocarro carico di misteriose casse. Bruscamente, s'udì un trillo di fischietto: un poliziotto motociclista era sorto da un fossato e ci faceva segno di fermarci.

«— Accelera! — mi gridarono i compagni, mentre si voltavano per fare fuoco sul gendarme. Ci fu un breve scambio di colpi. Poi, nella strada, ritornò il silenzio: la motocicletta si era rovesciata nel fossato.

«La sera, trovai Barbara. Passammo una folle serata a Coney Island. In una birreria tedesca, si ballò il valzer.

«— Ritornerete da Barko, domani? — mi domandò.

«Il mio volto si oscurò. Sapevo che la risposta mi avrebbe fatto perdere Barbara. Mi chinai, la baciai a lungo sulla bocca, poi, lo sguardo lontano, risposi:

— No!».

— E, al punto in cui era il giorno prima, senza un cent, il cuore pesante, me ne andai. Tom, più tardi, mi parlò dei diamanti del Matto Grosso ed io venni qui a cercarne.

— Ne hai trovati?

— Alcuni! — rispose per lui il negro, fregandosi le mani.

La notte porta consiglio

Bintch gli fece cenno di tacere e riprese:

— Sì, alcuni. Non molti, non grossi, non belli. Neppure di che pagare i viveri, un paio di scarpe nuove e le donne di buona compagnia. Me ne partii disgustato. Risalendo il Rio das Garças, dinanzi ad un torrentello di nessuna importanza, decisi di fare mezz'ora di batejà per sgranchirmi le braccia. E sai che cosa ho trovato in fondo? Due brillanti grossi così... Duecento dollari. Sono venuto a Cujabà per rifornirmi e per divertirmi...

La pinga e la sera l'avevano reso sentimentale. Il breve crepuscolo era finito. Sul fiume, una piroga scivolava senza rumore, in contro luce, come un'ombra cinese.

Bintch sospirò profondamente, poi, alzandosi di scatto, disse al compagno:

— Basta! Andiamo.

— Dove? — domandai io, ingenuamente.

— Dalle donne!

Ho rivisto i due compari un momento fa e vi assicuro che, se per me, non li ho riconosciuti. Portano scarpe alla Charlot e abiti a brandelli.

— Beh! — esclama filosoficamente l'americano — le donne hanno i denti lunghi, la pinga è forte e il nostro sangue, bollente. Ci siamo risvegliati stamattina sulla riva del fiume, con le membra indolenzite, come se avessimo ricevuto un fracco di legnate. I portafogli erano partiti con i vestiti nuovi.

— Ed ora? — domando.

— A Cujabà di fame non si muore. Banane ce ne sono per tutti. Farò economia e, quando avrò di che comperare gli utensili, viveri di riserva, vestiti, ritornerò a quel torrentello che ha promesso bene...

Nel frattempo mi è balenata una idea.

— Senti, Bintch. Ho un po' di denaro. Tu conosci un buon garimpo e come si cercano i diamanti. Facciamo una spedizione. Tu mi insegnerai il lavoro e divideremo i benefizi in parti uguali, si capisce. Ti va?

Il negro rispose per Bintch:

— Well!

Domani, con sei muletti, viveri, utensili, saliremo la Serra per avviarci al garimpo di Rio das Garças.

PAOLO ZAPPA.

Libri ricevuti

G. BRIOSI: «In attesa del Medico» - Ed. Apollonio, Brescia.
M. TROZZI: «Il boia si confessa» - Roma, Casa del Libro - L. 5.
S. SIBILLA: «La misura del male» - Roma, Casa del Libro - L. 10.
G. BULGARELLI: «Campo Verzino» - Roma, Casa del Libro - L. 15.
A. FALESCHINI: «Il sogno di Mia» - Quaderni di poesia - Milano - L. 10.
J. GASPAR GOETHE: «Viaggio in Italia» - R. Accademia d'Italia, Roma - L. 50.
D. FOSSA: «Dal sindacalismo romantico al diritto corporativo» - Ed. Cappelli - Bologna - L. 15.

CRONACA DEI DISCHI

La trovata d'un clarinista — Risposte ai lettori — Uno stato civile per i dischi

Sulla città di Dombovar, nell'Ungheria, non si avevano fino a ieri notizie pei lettori di questa cronaca. Non esiste laggiù una sala d'incisione aperta a convegni artistici celebri, non si bandiscono annuali concorsi fra stornellatori, nè vi cresce il legno adatto alla costruzione dei fonografi. Che un commerciante abbia di recente scoperto fra carte di famiglia due lettere ignorate, una di Beethoven e l'altra di Liszt e si sia affrettato a farle conoscere, non è avvenimento che ci tocchi da vicino.

Dombovar merita invece d'esser menzionata per la diabolica trovata d'un clarinista, musicomane di prima grandezza e prima vittima del suono registrato. Ma vediamo. Gli farà mutar d'avviso la cella di prigione in cui lo hanno rinchiuso? No. Appena libero continuerà a spacciare sulla pubblica piazza il disco ideale per ottenere dal pollame una superproduzione di uova. S'è detto e scritto tanto sulle virtù terapeutiche e rigeneranti della musica che un tentativo del genere, per quanto ardito, può sembrare legittimo. O forse egli in fondo al cuore era certo di gabellare i convenuti attorno alla sua tribuna vantandosi cioè di conoscere i suoi polli? E' una ipotesi maligna e la facciamo a mezza. Ci piacerebbe, in luogo di nutrir sospetti, sentire il disco ch'è di sua proprietà esclusiva, inciso e pubblicato a Vienna in numero d'esemplari limitato.

Si dovrà forse aspettare il giorno della sua uscita dal carcere a cui lo hanno condannato giudici poco amanti, evidentemente, della musica come forza alleata alla ovicoltura e sulla base di testimonianze troppo sbrigative. Chè gli effetti promessi da un medicamento possono manifestarsi a distanza di tempo. Qui poi si tratta di qualche cosa di più. I polli di Dombovar avevano intanto bisogno di far l'orecchio al richiamo eccitante, di abituarsi al clarino gutturale, pieno di seduzioni. In seguito si sarebbe verificato il miracolo.

Dovrei ora dar risposta a tre letterine inviatemi da altrettanti collezionisti di dischi. (Non dico discofili, parola atroce). Segno che la curiosità non è in crisi come tante altre cose. Alla prima, scritta da mano femminile, sarebbe difficile a chiunque rispondere sui due piedi. La moda degli artisti che lavorano al microfono finora non è nata. Si può cantare e suonare in qualsiasi tenuta. Gli angeli vanno ignudi. I cantanti d'ambo i sessi hanno costumi più severi. Ma un sarto di genio escirà un giorno o l'altro a dettare la giusta regola e noi saremo solleciti a riferirne.

L'altra domanda concerne un problema di filologia, ed arriva da Novara. Come devonsi chiamare i locali destinati a raccogliere e conservare le collezioni della musica e della parola registrata? Fin dal primo momento fu accettata la parola discoteca, ma nel campo del disco le cose camminano con piglio tanto rapido che la definizione minaccia di non aver vita molto lunga. Attualmente il disco è la forma più pratica per la registrazione sonora. Ma questo tipo d'edizione potrà essere modificato in avvenire. Alcune Case praticano tuttora la registrazione su cilindri, se non per la produzione musicale e lirica offerta al divertimento del pubblico, per quella documentaria e didattica, parimente importante.

Come s'è avuto occasione di segnalare in una cronaca precedente, sono a buon punto gli esperimenti per la registrazione su un rocchetto di pellicola e si prevede inoltre la possibilità di fissare il suono sopra un semplice filo d'acciaio calamitato. Quando tali risultati saranno compiutamente raggiunti, la parola discoteca diverrà insufficente. Meglio è quindi fin d'ora guardare lontano e non lasciare sospesa una questione facilmente resolubile. Il Comitato d'esperti creato in seno all'Istituto per la cooperazione intellettuale di Ginevra ha chiesto che sia adottata la voce «fonoteca», sotto la quale andrebbero compresi tutti i procedimenti impiegati nell'incisione acustica. E si faccia buon viso a «fonoteca», ch'è parola morbida e frusciante, grata all'orecchio.

Rimane da appagare il desiderio di un lettore cui è cara l'esattezza. Ma già mentre la formula non nasconde la scarsa fiducia di vedersi accontentato, e tuttavia prega il cronista che se ne faccia interprete presso gli editori. Egli vorrebbe vedere indicato sull'etichetta dei dischi l'atto di nascita di ciascuna edizione, e in questa passione s'imparenta coi bibliofili. Sui libri e sulle partiture musicali il dato è quasi sempre chiaramente indicato. Per il disco, al contrario, gli editori fanno di tutto per impedire all'acquirente di conoscere la data precisa della sua pubblicazione. Pare cosa da nulla il segno d'un millesimo, ed è invece cagione di pena al collezionista scrupoloso.

Ma noi gli daremo una buona notizia. Alle Case editrici francesi, che sono in numero di dodici, meritevoli di chiamarsi tali, è stata indirizzata la medesima protesta, eppure l'espediente, perdonabile alla civetteria d'una bella donna, ma qui spiacevole e ingiustificato, continua ad essere in vigore. Perchè a torto s'immaginano che il pubblico non voglia acquistare se non dischi neonati. Al tempo, forse, in cui la registrazione meccanica era ai primi passi e migliorava da una settimana all'altra si poteva desiderare e pretendere di avere le incisioni più recenti. Ma ora che i sistemi di produzione e i ritrovati tecnici sono stabilizzati, che valore può avere un simile argomento?

Per quanto la maggioranza di coloro i quali comprano dischi non sia costituita dalle specie dei pazienti raccoglitori di date, è assurdo il proposito di introdurre nell'arte l'attrattiva della novità.

Se c'è uno stato civile per le bottiglie di Barbaresco e di Grignolino — e sappiamo quanto siano orgogliosi i cultori di quest'arte sottile quando possono mostrare un'etichetta gialla e muffita — ci sia pure per la musica relegata nell'ebonite. E, volendo utilizzare un altro po' l'analogia, avvertiamo che una fragile pila di dischi grandi e piccini non sdegna l'ospitalità di un luogo cheto e buio, una credenza, un cassone, dove all'occorrenza si pongono a riposare i vini rari.

MARCA.

GLI SPORT

IL PIU' CLASSICO AVVENIMENTO IPPICO NAZIONALE

Il Derby disputato dinanzi a S. M. il Re

segna una nuova vittoria di Jacopa del Sellaio

Roma, 5 notte.

Jacopa del Sellaio, la trionfatrice del «Regina Elena», del «Parioli», dell'«Oaks», non ha avuto avversari degni di lei in questo 49° Derby Reale. Avevamo la convinzione, prima che la corsa si disputasse, che l'annata del 1929 non fosse tale da far presagire nulla di buono e che la maggioranza dei maschi difettasse di quelle qualità che denotano il cavallo di classe e lo pongono in alto nella scala dei valori. Tale convinzione ormai è divenuta certezza. E' questa la malinconica constatazione che dobbiamo fare oggi e che ha d'un subito rigettato nel grigiore della mediocrità tutti i cavalli che hanno osato contendere il lauro della vittoria alla cavalla di Tesio. A corsa finita il nostro pensiero è andato a un altro Derby, che può stare a paro con l'odierno per scarsa qualità di concorrenti. Il Derby di Dervio ha mille analogie con l'attuale, astrazion fatta da Jacopa del Sellaio, che fa classe a sè, e il cui valore non può essere posto in discussione.

Di fronte a una generazione priva assolutamente di qualità, assai peggiore di quella dello scorso anno, il nostro esame critico cade e ogni considerazione è quasi superflua. La vittoria non aggiunge nulla di notevole alla sfolgorante aureola che inquadra le «performances» della figlia di Viceversa. Non di rado sono i battuti a porre in risalto i trionfi dei vincitori: è la qualità dei cavalli che cedono il passo che fa trarre oroscopi lusinghieri sulle possibilità del migliore. L'avere battuto S. Moritz non è davvero un titolo di gran merito per Jacopa del Sellaio; e S. Moritz ha dimostrato di essere di gran lunga superiore a tutti gli altri maschi, Don Garzia compreso.

Che cosa, dunque, ci ha detto l'ultima classicissima prova? Preferiamo, per amor di Patria, non addentrarci troppo in un esame valutativo dei battuti in particolare, della generazione alla quale gli sconfitti appartengono in generale. Ci sarebbero troppe cose dure da rilevare. Ci limitiamo, quindi, a dire che il risultato dell'odierno Derby, pur sanzionando la buona forma della scuderia Tesio-Incisa, e mettendo di nuovo in magnifica evidenza il valore di una cavalla, lascia profondamente perplessi sul valore dei nati nel 1929.

Superiorità di classe

La durata della corsa è stata di 2'41" 3/5. L'anno scorso il vincitore Oberon, su di un terreno pesante, percorse i 2400 metri in 2'38", e il tempo non parve soddisfare eccessivamente gli intenditori. E che dire del tempo impiegato da Jacopa del Sellaio? Il terreno era oggi soffice e migliore non si sarebbe davvero potuto desiderare. Regolare la corsa e priva assolutamente di incidenti. Nessuna scusa, quindi, da invocare per il tempo mediocre, che ribadisce la nostra convinzione sull'insufficienza qualitativa della presente generazione.

Se guardate la genealogia dei cavalli che hanno partecipato al Derby, vedrete figli di Adelmo, Fiorello, Rockbridge, Androclus, Ryan e Manistee, stalloni dal modesto tasso di monta e che vantano finora una produzione modesta. Che si poteva sperare di più da un Derby così bacato? Che i nostri allevatori sappiano superare il momento, che si attraversa con spirito alacre e guardino fiduciosi all'avvenire del nostro allevamento, che non deve perdere il frutto delle dure e faticose conquiste.

Che dire di Jacopa del Sellaio? La figlia di Coronach si è prodotta in uno spettacolo a sè. Viceversa, la fattrice, ha già dato qualche discreto galoppatore; ma Jacopa segna senza dubbio un notevole miglioramento nelle sue produzioni. L'arte inimitabile di Tesio ha saputo creare un'altra fulgida gemma del «turf», che non mancherà di dare frutti preziosi non appena il suo proprietario e allevatore stimerà opportuno di mandarla in razza. Qualcuno, a Derby finito, rimpiangeva la forzata assenza di Fenolo dalla classica competizione. L'allievo di Lorenzini, dominatore incontrastato del premio Vittoria, avrebbe trionfato anche nel Derby, riconfermando la prova di San Siro, che non fu troppo regolare, a causa di una cattiva partenza? Per tutta la simpatia che nutriamo per Tesio, per tutta l'ammirazione della quale circondiamo la sua sagace opera di forgiatore di cavalli, non sapremmo nascondere la nostra intima soddisfazione, se, in un prossimo confronto, il maschio Fenolo riuscirà ancora una volta a dominare la sua degna rivale. Gli è che vogliamo conservare fino alla fine, fino a che ci sarà possibile, un po' di stima per questa generazione; se Fenolo, quindi, saprà, in seguito, confermare il successo conseguito nel «Vittoria», potremmo affermare di avere, sì, una produzione scadente, ma, fra tanto grigiore, di possedere in Fenolo e in Jacopa del Sellaio due cavalli degni di annate ben più ricche di soggetti di classe.

I battuti

Qualche parola sui battuti. Don Garzia e Savannah, sul conto dei quali correvano le più lusinghiere voci, non si sono piazzati. E sono stati battuti da cavalli che non li equivalgono nè per mezzi nè per qualità. Don Garzia ha ceduto alla distanza, mentre la mancanza di andatura ha compromesso le possibilità del figlio di Manistee, che nulla ha potuto opporre allo spunto finale di cavalli più veloci.

Lattosio, Ravello ed Eliodoro sono stati estranei alla contesa e meglio avrebbero fatto i rispettivi proprietari a farli restare nelle scuderie. Saint Moritz, Vinca e Baroncino si sono comportati onorevolmente. Ha stupito la prova di Saint Moritz, che per tutta la corsa è stato fra i primi e sulla retta di arrivo si è disteso in una azione piacente. A duecento metri dal palo il figlio di Adelmo ha accusato uno scarto; ma anche senza questo incidente l'esito della prova non avrebbe subito cambiamenti di sorta.

Il modesto Vinca si è piazzato al terzo posto: qui il merito è anche di Caprioli, che, in giornata di grazia, si prendeva il lusso di vincere quattro corse. Baroncino ha fatto una corsa onestissima e il modesto Minghinelli lo ha portato con lodevole bravura.

L'ippodromo delle Capannelle presentava oggi un aspetto imponente. Una marea di folla si è riversata sin dalle 14 sul vastissimo campo di corse per assistere allo svolgimento della classicissima prova. Lungo la via Appia Nuova non era possibile transitare. Al corteo interminabile delle automobili si aggiungevano gli autobus stracarichi di passeggeri oltre i trams e anche qualche «botticella». Una folla immensa gremiva l'incantevole ippodromo, nel cui recinti si circolava a stento. Oltre 5 mila militari delle forze armate, ai quali la società Capannelle aveva con generoso e lodevole gesto concesso l'ingresso gratuito, erano al centro della pista e offrivano un magnifico spettacolo coreografico. Nel recinto del peso una nota di bellezza e di eleganza era data dalle innumerevoli signore che indossavano graziosi abiti primaverili. I soci del Jockey Club indossavano per l'occasione il classico frack grigio con tuba.

Vediamo nella tribuna d'onore S. E. Acerbo, S. E. Gazzera, S. E. Lessona, il sen. Spada Potenziani. Notati nelle loro brillanti divise gli ufficiali tedeschi, francesi e polacchi che partecipano al concorso ippico internazionale.

Alle 17 un grande movimento di autorità si nota ai cancelli del peso. Arriva il Re. Il Sovrano è ricevuto da S. E. Acerbo e dalle altre Autorità e, fra gli applausi fragorosi della folla, prende posto nella tribuna d'onore, seguito dalle alte cariche dello Stato e del Partito.

Subito dopo ha luogo la tradizionale sfilata, che è guidata dal marchese Luigi Rangoni Machiavelli. I cavalli girano il circolo davanti alla tribuna reale, nell'ordine di corsa. Assai ammirata Jacopa del Sellaio, che ha in sella Polifemo Orsini; in splendide condizioni Don Garzia e Savannah.

Terminata la sfilata, i cavalli prendono il «canter». Intanto gli allibratori gridano le ultime quote. Jacopa è offerta a 3/5; Don Garzia a 3, Savannah a 5, Saint Moritz a 6, Vinca a 8 e gli altri a 15 e a 20. Prato e tribune presentano, in questo momento, un colpo d'occhio magnifico.

Come Jacopa ha vinto

Il momento è emozionante. Si ode un vociare confuso, poi la folla, tutto a un tratto, ammutolisce. I nastri hanno scattato e la partenza è data. Eliodoro appare per un poco al comando superato presto da Ravello, che è seguito da Jacopa del Sellaio, Saint Moritz e Savannah. Più dietro, gli altri ben riuniti. Nel primo tratto del percorso non si nota nessun cambiamento notevole. Il gruppo è ora capeggiato da Saint Moritz e Savannah. Jacopa è sempre in ottima posizione, mentre Baroncino dalla retroguardia si porta gradatamente nella posizione di centro. Lungo la curva il treno si accelera. Savannah conduce ora velocemente con a fianco Saint Moritz e in coda Jacopa del Sellaio. Savannah è il primo ad entrare in dirittura. Ma l'illusione dura poco. Jacopa del Sellaio, in poche falcate, si porta ai fianchi del rivale e lo supera con facilità irrisoria. Kriegelstein alza la frusta per il primo su Savannah; ma il cavallo non risponde all'incitamento del fantino. Ormai non vi è più corsa, la folla lo ha già intuito e già prorompe in applausi fragorosi. Saint Moritz si pone nella scia di Jacopa e taglia il traguardo a due lunghezze dalla vincitrice. Terza a pari distacco è Vinca, che è riuscita in due a battere Baroncino.

Jacopa del Sellaio, nel rientrare, è circondata da una folla esultante. Tutti gli sguardi sono per la facile vincitrice, ammirata, lodata, esaltata dalla folla. Gli altri cavalli, assolto il ruolo di comparse, sono già ormai scomparsi dalla scena.

FILIPPO NUZI.

I risultati

Premio Castel Sant'Angelo (Lire 10.000, metri 1600): 1. Antinous (Caprioli); 2. Borea, 3. Arlequine III. 4 lungh., due lungh. e mezza. Totalizzatore: 9,50.

Premio Doralice (L. 7500, m. 1400): 1. Atte (Kriegelstein); 2. Broadway; 3. Fornace. Una lungh. e mezza, tre quarti di lungh., tre quarti di lungh. Total. 19; 9,50; 11,50.

Premio Onorio (L. 5000, m. 1000): 1. Lividonia (Caprioli); 2. Hermosita; 3. Fontebranda. Una lungh., incollatura, tre quarti di lungh. Totalizz.: 15; 9,50; 21.

Premio Andreina (L. 10.000, metri 1600): 1. Mantegna (Caprioli); 2. Turista; 3. Valdmosee. Due lungh. e mezza, una lungh., tre quarti di lungh. Totaliz.: 19; 7,50; 9; 8.

49.o *Derby Reale* (L. 300.000, metri 2400): 1. Jacopa del Sellaio (Orsini); 2. S. Moritz (Celli); 3. Vinca (Caprioli); 4. Baroncino (Minghinelli). Due lunghezze, due lungh., mezza lungh. Totaliz.: 7,50; 6,50; 8,50; 7.

Premio Anzio (L. 7500, m. 2200): 1. Licinia (Caprioli); 2. Wyoming; 3. Personaggio. Incollatura, mezza lungh., incollatura. Total: 16,50; 7; 12; 8,50.

Premio Triumvir (L. 7500, m. 1600): 1. Folco (Celli); 2. Cloto; 3. Valente. Due lungh., una lungh. e mezza, tre quarti di lungh. Tot.: 33,50; 9; 7; 7,50.

Premio Castelli Romani (L. 7500, m. 1700): 1. Vittoriano (Miliano) 2. Aleste; 3. Lucifero. Una lungh. e mezza, una lungh. Tot.: 6.

A San Siro

Milano, 5 notte.

Premio Fondo Toce (siepi, L. 6000, m. 3000): 1. Acrocinio (Morcuri); 2. Fortunello; 3. Fulvia. Una lungh., 4 lungh. Tot. 6.

Premio Giardini (L. 8000, m. 1000): 1. Marcantonia (Bertini); 2. Giacomotta; 3. Lilium. 3/4 lungh., 4 lungh., mezza lungh. Tot. 6,50, 6, 7,50.

Premio Totalizzatore (L. 8000, m. 1600): 1. Bel Tenebroso (Renzoni); 2. Mincio; 3. Delmi. 1 lungh., 3 lungh., 3/4 di lungh. Tot. 11, 6, 8, 6,50.

Premio Pero (L. 6500, m. 1600): 1. Alva (Furia); 2. La Risata; 3. Eucaina. 5 lungh., 4 lungh., 1/2 lungh. Alva ricomprato per lire 12,400. Tot. 103, 10, 6, 6.

Premio Trento (L. 20.000, m. 1200): 1. Ain't she sweet (Marchetti); 2. Fila via; 3. Camerano. Mezza lungh., 5 lungh., incoll. Tot. 15, 8, 7,50, 9.

Premio Vaurina (L. 6000, m. 800): 1. Alisso (Lamperti); 2. Calicol; 3. Atla Loa. 2 lungh., 4 lungh., 1 lungh. Tot. 14, 6, 6, 7.

Premio Case Nuove (L. 10.000, m. 3500): 1. Rajà (Picchi); 2. Fachiro; 3. Regina Sancia. Una lungh. e mezza, molte lungh. Tot. 6.

A Firenze

Firenze, 5 notte.

Ecco i risultati delle corse al galoppo svoltesi oggi alle Cascine.

Premio Bianciana (L. 4000, m. 1800). 1. Petronio (70), magg. Squarcia, del cap. Triconi; 2. Eloisa; 3. Piccolo Marat. Due lunghezze, una testa. Tot.: L. 7,50, 6, 8.

Premio Brozzi (L. 4000, m. 2000). — 1. Fiorella (56), d'Uva, dei fratelli Marini; 2. Roma; 3. Alfa. Due lunghezze e mezza, tre lunghezze. Tot.: L. 44,50; 12; 7.

Premio San Donato (L. 4000, metri 1800). — 1. Ossona (49), Brunoni, di Cinto Ceri 1; 2. Maruska; 3. Torraiola. Dieci lunghezze, quattro lungh. Tot.: L. 12,50; 7; 7.

Premio del Municipio (L. 10.000, m. 1800). — 1. Niger (55 e mezzo), Lazzeri, di Radice Fossati; 2. Spahis; 3. Nicchio. Una lunghezza, una lungh. Tot.: L. 27; 11; 8; 10.

Premio dell'Ombrone (L. 5000, metri 1200). — 1. Giulia Sabina (52), Daole, del col. Pioche; 2. Reina; 3. Mezzie. Mezza lunghezza, mezza lunghezza. Tot.: L. 81; 21,60; 11,50; 7.

Premio Porta a Prato (L. 5000, metri 1800). — 1. Acquabona (54 e mezzo), Mussini, di razza San Piero; 2. Stelvio; 3. Miran. Due lunghezze e mezza, tre lungh. Tot.: L. 19,50; 9; 7.

Tennis

Il torneo internazionale allo Stadium

Sono continuate ieri le gare organizzate dal Tennis Club Stadium alla presenza di molto pubblico. Le gare sono risultate di un particolare interesse e sono state onorate dalla presenza delle LL. AA. Principesse Bona e Maria Adelaide di Genova. Ecco i risultati:

Singolare uomini. — Palmieri batte Casana, 6-1, 6-2; Ellmer batte Ward 6-3, 6-4; Vodicka batte Fè d'Ostiani 3-6, 6-1, 6-3; Hanach batte Jatta 6-2, 6-4; Palmieri batte Ellmer 6-1, 6-2; Vodicka batte Hanach 4-6, 6-3, 7-5.

Singolare signore. — Sig.na Payot batte sig.na Bernucci 6-1, 6-0.

Doppio uomini. — Jatta-Fè d'Ostiani batte Duprè-Banchi 6-0, 6-2; Palmieri-Sertorio batte Casana R.-Casana P. 6-0, 6-4; Ward-Mei batte Ellmer-Gupta 6-2, 6-4, 6-3; Hanach-Vodicka batte Moriondo Pallavicino 6-3, 6-1; Palmieri-Sertorio batte Jatta-Fè d'Ostiani 6-0, 6-3.

Doppio misto. — Manfredi-Gupta batte Bernucci-Boyl 6-4, 6-3; Sertorio-Vodicka batte Gromis-Casana R. 6-1, 6-2; Payot-Sertorio batte Voli-Corti 6-1, 6-2, Manzutto-Ward batte Gagliardi-Vastapane 6-1, 6-1; Deutsch-Hanach batte Corsi-Christillin 6-3, 6-0.

Singolare uomini (Coppa Ricaldone). — Bona batte Berton 6-1, 7-5; Pallavicino batte Boyl 6-2, 6-3; Ellmer batte Corti 6-1, 6-1; Sertorio G. batte Sweet 6-2, 4-2 e ritirato; Jatta batte Furst 6-1, 6-0; Mei batte Vastapane 5-7, 6-4, 7-5; Bona batte Casana R. 6-4, 2-6, 6-4.

Gare juniores. — Corti batte Asti 6-1, 3-6, 6-2; Poma A. batte Collino 3-6, 1-6, 6-3; Riccardi batte Poma A. 6-1, 6-0; Martiny batte Poma P. 3-6, 6-3, 6-4; Furst batte Solaroli 6-1, 6-1; Furst-Riccardi batte Asti-Marchisio 6-1, 2-6, 6-1.

Oggi continueranno le gare secondo il seguente ordine:

Ore 9,30: Finale gare manifestazioni torinesi. Singolare uomini: Palmieri contro Vodicka.

Ore 11: Hanach-Vodicka contro Ward-Mei.

Ore 14,30. Finale doppio uomini. — Palmieri-Sertorio contro Ward-Mei e Hanach-Vodicka; sig.na Payot contro sig.na Manfredi.

Ore 16,45: Sig.ne Payot-Sertorio E. contro sig.ne Sertorio-Vodicka o sig.ne Manfredi-Gupta; Pallavicino contro Duprè o Ward.

Ore 17,30. Finale doppio misto: Hanach contro Gilardino; Ubertalli contro Vodicka.

Atletica

La riunione femminile del G. S. Unica

60 metri piani: 1. Virengo Giovanna (Ginnastica) in 10" 4/5; 2. Bullano (G. S. Unica) in 11"1/5; 3. Maltese (id.).

Staffetta 4×75: 1. Ginnastica Torino (Bongiovanni - Poccardi - Capozzi - Virengo) in 42"4/5; 2. G. S. Unica, in 44"; 3. G. S. Unica.

Salto in alto: 1. Virengo Giovanna (Ginnastica) m. 1,30; 2. Bongiovanni (id.), m. 1,25; 3. Maltese (G. S. Unica) m. 1,20; 4. Fiore (id.) m. 1,20.

Seconda categoria: 60 metri piani: 1. Astuti Vittoria (G. S. Unica) in 9" e 2/5; 2. Giacotto (id.), a spalla; 3. Venturini (id.), 4. Fiore (id.).

80 metri piani: 1. Bullano (G. S. Unica) in 10" 4/5; 2. Maltese (id.). Ritirata negli ultimi metri Bongiovanni (Ginnastica).

100 metri piani: 1. Astuti (G. S. Unica) in 13" 4/5; 2. Poccardi (Ginnastica) in 24"; 3. Venturini (G. S. Unica); 4. Giacotto (id.).

Salto in lungo: 1. Bullano Fernanda (G. S. Unica) m. 4,52; 2. Astuti (id.) m. 4,19; 3. Venturini (id.) m. 4,11; 4. Giacotto (id.) m. 3,88.

Getto del peso: 1. Moris Giovanna (G. S. Unica), m. 7,21; 2. Venturini (id.) m. 7,09; 3. Siviero (id.) m. 6,82; 4. Menegauld (id.) m. 6,67.

Lancio disco: 1. Venturini Anna (G. S. Unica) m. 23,30; 2. Siviero (id.) m. 23,78; 3. Capozzi (Ginnastica) m. 21,14; 4. Innocenti (G. S. Unica) metri 20,32.

Lancio del giavellotto: 1. Venturini Anna (G. S. Unica) m. 22,07; 2. Giacotto (id.) m. 20,30; 3. Menegauld (id.) m. 14,50; 4. Siviero (id.) m. 14,25.

Ciclismo

Il Circuito di Parigi a Tommies

Parigi, 5 notte.

Oggi si è disputato il Circuito ciclistico di Parigi, che ha avuto il seguente risultato: 1. Tommies, in 6 ore, 53' e 49" alla media oraria di circa Km. 35; 2. Demuysère, in ore 6,54'20"; 3. Ghyssels in ore 6,56'; 4. Louvet ad una lunghezza; 5. Rousse a 3 lunghezze; 6. Giovanni Aerts, 7. Bonduel, 8. Giovanni Bidot, 9. Gabard, 10. Joly, 11. De Witte, 12. Carlo Pélissier, 13. Merviel, 14. Le Calvez; ex-aequo: Ettore Martin, Krauss, Altenburg, Neuhard, Godinat, Bernard, ecc.

Il solenne giuramento dei partecipanti ai Littoriali

Duemila atleti goliardi sfilano alla presenza di S. E. Starace

Dopo quattro giornate di gare il Guf di Roma è al comando della classifica assoluta seguito da quelli di Milano, Genova, Torino, Napoli e Bologna - Il clamoroso successo dei calciatori italiani

Rito solenne

Bologna, 5 notte.

Nel pomeriggio hanno avuto luogo numerose manifestazioni che si possono considerare come quelle conclusive dei «Littoriali» iniziatisi con tanto successo nei giorni scorsi. E' opportuno mettere subito in rilievo quella che è stata la parte prettamente spettacolare e coloristica della manifestazione, che ha offerto alle trenta mila persone presenti al Littoriale il numero certo più suggestivo tra i molti che il nutrito programma offriva. Lo Stadio bolognese, che pure è solito ad accogliere folle immense di pubblico allorchè manifestazioni sportive nazionali e internazionali lo pongono all'ordine del giorno dello sport, ha visto sui suoi spalti un pubblico «sui generis» oltre a quello solito e comune. Un pubblico di venti anni, entusiasta, impetuoso, sanamente irrequieto, costituito, dalle migliaia di giovani fascisti delle organizzazioni della città. Essi, che indossavano la divisa sulla quale i fazzoletti colorati gettavano macchie svariatissime, hanno costituito di per se stessi con il loro entusiasmo e la loro esuberanza la sorpresa più interessante della giornata.

Alle ore 18, dopo l'arrivo di S. E. Starace, ha avuto luogo la sfilata di due mila atleti con maglie ginnastiche e con i colori delle rispettive università. Uscendo dal sottopassaggio Torre di Maratona, i drappelli inquadrati e disciplinati, si andavano a disporre affiancati dinanzi al palco delle Autorità, accolti dall'applauso della folla. Quando tutti sono stati allineati, il console Blanc ha diretto l'inno dei Giovani fascisti, eseguito dalla musica della Legione Ferroviaria. Immediatamente dopo, un giovane goliardo, uscito dai ranghi, è salito su un apposito palco ed ha pronunciato a voce alta il vibrante giuramento degli atleti: «Combatterò per superare tutte le prove, per conquistare tutti i primati. Con il vigore sui campi agonali, con il sapere negli arenghi scientifici combatterò per vincere nel nome d'Italia. Così combatterò come il Duce comanda. Lo giuro».

A questa breve cerimonia ha fatto seguito lo sfilamento di due mila atleti lungo la pista che circonda il grande campo di giuochi allo Stadio. Ogni gruppo di studenti è capitanato dal segretario politico del Guf cui appartiene e uno di essi reca un cartello con il nome dell'Università. Il pubblico accoglie con vibranti manifestazioni di entusiasmo la sfilata specie quando passano sotto il palco gli atleti di Trieste. Anche il Guf torinese, che è guidato da Guido Pallotta, ottiene un lungo applauso al suo passaggio sotto il palco delle Autorità. In attesa poi che gli atleti, che dovranno combattere la partita di calcio tra Italia e Austria, entrino in campo, il pubblico è chiamato ad applaudire uno spettacolo singolare di grazia e di bellezza.

Cinquecento Giovani Italiane, che indossano un lieve e vaporoso abito celeste ed hanno il capo ornato da un nastro alla maniera greca, eseguono alcuni numeri di danza sotto la direzione del prof. Santoro, insegnante sportivo dell'O. N. B. Il grande prato del Littoriale, uso ad ospitare i rudi atleti che si cimentano nelle loro difficili competizioni, ha ospitato così per una volta, anche la bellezza e la grazia. La danza delle cinquecento fanciulle, ritmata dalle note della musica, ha affascinato gli spettatori ed ha tenuto vivamente desta la loro attenzione. Ogni figurazione, che si allargava nella disciplinata e armonica ampiezza del motivo musicale, parlava all'animo dello spettatore con la muta ma efficace eloquenza che l'arte della danza sa avere. E' stato, insomma, un quadro di stile prettamente classico, che, inserito nella cornice moderna dello Stadio bolognese, ha costituito uno spettacolo indimenticabile. Dopo la partita di calcio e la corsa staffette, le Autorità hanno lasciato il Littoriale per recarsi alla Casa del Fascio, ove ha avuto luogo un ricevimento offerto dal Comune. In serata il Segretario del Partito si è ritirato a Palazzo d'Accursio per una cena intima e alle 10,35 ha lasciato Bologna. Alla stazione hanno voluto accompagnarlo cordialmente di Giovani Fascisti per una fiaccolata di gioia.

MINO DOLETTI.

Italia - Austria 4 - 0

Bologna, 5 notte.

Come era nelle previsioni, la squadra universitaria italiana ha superato di gran lunga l'undici austriaco, battendolo con un secco 4 a 0 che però non esprime a sufficienza tutta la superiorità dimostrata dai nostri goliardi. Il successo è stato pieno e meritato e, mentre viene ad aumentare la collana dei nostri successi internazionali, nello stesso tempo suggella una volta di più il nostro predominio di fronte agli studenti austriaci.

Tutti i reparti dell'undici nero hanno impressionato favorevolmente; a cominciare dalla difesa che, in ogni occasione in cui è stata impegnata, ha lavorato con prontezza e potenza. Tanto Gazzari quanto Agosteo hanno fornito un baluardo saldo che non ha permesso ai rivali di dare lavoro a Bonadeo. Nella seconda linea contavamo su un terzetto di eccezionale valore, e su Pitto ha fatto sfoggio dei suoi numeri abituali, Piziolo e Neri hanno mostrato ancora una volta la loro forma smagliante e la loro classe già affermata. In prima linea non si sono avute azioni di particolare rilievo, ma assiduità assoluta, lavoro concorde, attività di singoli e velocità di assieme. Il quintetto è stato un pericolo continuo per il portiere Vorlauger che si è trovato continuamente alle prese coi tiri di Mazzoni, Chini, Ottani e Bernardini.

Abbiamo detto che l'undici austriaco non ha mostrato un valore paragonabile a quello del nostro, ma, tuttavia, qualche fase di giuoco, qualche discesa improvvisa, hanno mostrato che la scuola dei goliardi viennesi è buona anche se l'attuale rendimento appare assai limitato. Un uomo su tutti ha eccelso: l'interno sinistro Gelegs, che imposta bene le azioni e che sa anche colpire bene il pallone ed è sicuro nel dribbling. Non esageriamo certamente se diciamo che il Gelegs è stato il miglior uomo dell'undici in maglia bianca ed uno dei migliori in campo. Citeremo anche Petrasch e Korosckitz, per quanto la loro classe sia innegabilmente inferiore a quella del precitato giocatore del Rapid. Numerose parate ha dovuto compiere il portiere Vorlauger, impegnato in un lavoro massacrante ed a lui non si possono fare eccessive colpe per i goals subiti.

Successo completo

La partita è stata diretta dall'arbitro Rinaldo Barlassina, e si è svolta in un ambiente sereno e tra avversari cavallereschi. Le due squadre, accolte da applausi, dopo lo scambio di doni e fiori, si allineano così:

Italia: Bonadeo; Gazzari, Agosteo; Piziolo, Pitto, Neri; Giuliani, Ottani, Bernardini, Mazzoni Chini.

Austria: Vorlauger; Wallauch, Mendl, Mikulich (capitano), Petrasch, Nemchak; Meier, Korosckitz, Eiger, Gelegs, Eberhart.

La partita ha inizio alle ore 16,8, e subito l'Italia si porta all'attacco che è sventato dal terzino destro austriaco. Al 4.o però, l'Austria effettua la sua prima discesa che è subito sventata da Agosteo. Si ritorna quindi in campo avverso e, al 7.o Chini effettua un magnifico cross che Giuliani raccoglie, mandando poi a lato. Successivamente ecco un tiro fiacco di Mazzoni, su azione combinata fra Ottani e Bernardini, poco dopo ancora Mazzoni manda alto con un magnifico tiro.

La prima linea italiana, sorretta efficacemente dalla mediana, domina incessantemente e si mantiene costantemente in area avversaria. Al 12.o Chini impegna il portiere austriaco. Subito dopo Giuliani effettua una discesa e passa ad Ottani che dribbla i terzini e si trova quasi a contatto con il portiere, ma manda a lato. Si può dire che, finora, si è svolto un monologo soltanto tra l'attacco italiano e la difesa austriaca; da questo superiorità non pare debba tardare la marcatura del primo punto. Infatti Bernardini, in prossimità della porta, raccoglie al volo un passaggio di Chini e sferra il tiro: la palla va ad insaccarsi nella rete, mentre il portiere effettua un vano tentativo di parata. Due minuti dopo il vantaggio aumenta: l'Italia usufruisce d'un calcio di punizione: lo tira Bernardini, Mazzoni raccoglie e segna il secondo goal. Si hanno poi due corners consecutivi contro l'Austria al 20.o ed al 21.o, sul secondo dei quali, Wallauch, portatosi sul limitare della porta, può miracolosamente salvare il tiro di Bernardini. Ottani manca poi per precipitazione un goal che pareva sicuro.

Superiorità costante

Si continua con lo stesso ritmo. Il portiere austriaco è impegnatissimo e deve prodursi in parecchie parate. E' soltanto al 30.o che Bonadeo tocca, per la prima volta, un pallone, ma non per effettuare una parata. Sul rimando, altra pericolosa discesa italiana, senza risultato. Chini al 34.o impegna il portiere austriaco che deve salvarsi in corner senza esito. Immediatamente dopo, altra parata del portiere su tiro di Bernardini. Altro tiro alto di Bernardini, poi, finalmente, una prima azione offensiva austriaca non eccessivamente pericolosa. Poi, mischia sotto la porta austriaca, salvata da Wallauch e, in seguito, altri incessanti attacchi dei goliardi italiani.

Mancano pochi secondi alla fine del tempo, quando Ottani riceve un pallone inviatogli di testa da Bernardini: la mezz'ala destra italiana tira decisamente in porta e segna il terzo punto. Sulla rimessa in gioco ha termine la prima parte dell'incontro.

La ripresa non è che una ripetizione del primo tempo e gli italiani dominano ancora con grande superiorità, sicchè essi si permettono anche di fare dell'accademia. La squadra «azzurra» inizia con uno spostamento fra i mediani: infatti Pitto gioca sinistro, mentre Neri occupa il posto di centro sostegno. Non è passato un minuto di gioco che l'Austria subisce un calcio d'angolo che, come i precedenti è senza risultato; quindi il portiere austriaco è impegnato in una serie di parate che servono a mettere in evidenza le sue ottime doti. Al 9.o minuto Mazzoni raccoglie un pallone passatogli da Bernardini, ma manda alto. Un tiro di Ottani è parato all'11', poi l'Austria è in corner nuovamente al 15'; a questo ne fa seguito un altro tirato da Chini: la traiettoria è perfetta, Giuliani riceve di testa e segna il quarto goal. Una sberla di Chini al 17' che passa l'asta di pochi centimetri, poi un tiro di Mazzoni ed uno di Ottani impegnano il portiere austriaco.

Tentativi infruttuosi dei bianchi

Finalmente, la prima vera parata di Bodanco al 20', cui fa seguito una travolgente discesa italiana e, con lo stesso ritmo, si continua, eccezione fatta per momentanee incursioni individuali di qualche avanti avversario, incursioni però che non hanno nulla di pericoloso. Al 27' l'Italia usufruisce di un altro corner, poi l'Austria ottiene un calcio di punizione che le permette di avvicinarsi all'area italiana, ma subito la situazione si rovescia per merito di Bernardini, il quale dà prova del suo grande virtuosismo. Al 32' si ha l'unica situazione pericolosa per gli italiani, ma Bodanco salva il tiro dell'ala sinistra Eberhart. Al 33' punta di Giuliani, poi, su tiro di Giuliani, Bernardini raccoglie di testa ed invia in porta, ma il portiere non si lascia sorprendere, come subito dopo para un tiro di Mazzoni.

Un corner contro l'Italia al 39', poi altri minuti di netta superiorità italiana; dopo di che l'arbitro fischia la fine, accolta da grandi applausi del pubblico. Così l'Italia ha vinto per 4 a 0. I vincitori si allineano davanti alla tribuna d'onore e salutano romanamente, fatti segno a nuovi, calorosi applausi.

UBERTO MARTINELLI.

Per il primato

Bologna, 5 notte.

Dopo l'intenso numero di gare svoltesi nei giorni scorsi riguardanti tutti gli sports in programma, e per cui sono stati regolarmente portati a termine le gare di nuoto e tuffi, pugilato, fioretto, spada, tiro a volo, le prove svoltesi oggi, e valevoli per i Littoriali, sono state quelle della pallacanestro, del tennis e della staffetta littoriale. Pure essendo, quindi, assai ridotte di numero in confronto di quelle degli scorsi giorni, esse non sono state meno interessanti per quello che riguarda la qualità, dato che per esse era in palio il conseguimento dei primi posti in classifica. Ciò può pure essere confermato dal notevole pubblico, che ha seguito durante tutta la giornata nei vari terreni di gioco e, particolarmente, per la finale della staffetta littoriale svoltasi alla presenza di migliaia di persone che avevano assistito precedentemente all'incontro internazionale tra le rappresentative goliardiche italiana ed austriaca.

Dopo lo svolgimento delle gare odierne, appare in testa alla classifica per i vari sport, il Guf di Roma, seguito da Milano, Genova, Torino, Napoli e Bologna. Pure tenendo conto delle gare che ancora restano da svolgersi, sembra che il Guf di Roma debba conseguire l'ambito titolo di Guf littoriale per quest'anno.

Nella mattina hanno avuto luogo due incontri di palla-canestro fra le squadre Roma-Venezia, Napoli-Padova, che, in seguito alle vittorie di ieri, si sono classificate per la disputa del girone finale. Si sono così svolte le partite tra Roma e Venezia, vinta dalla prima per 32 punti a 8, e tra Napoli e Padova vinta dalla prima per 15 a 9.

Domani si svolgeranno gli incontri Napoli-Venezia e Roma-Padova e gli altri per la classifica dal 15.o al 18.o posto, tra cui, il più importante, quello tra il Guf di Torino ed il Guf di Milano.

Per il torneo di tennis, si sono svolti nel campo di gioco del Littoriale, gli incontri di semifinale per il singolare. In essi, Baccicalupo di Genova ha avuto ragione di Loewi di Genova, per 6-1 6-1, e Quintavalle di Milano ha eliminato Profumo di Genova per 6-2, 6-3. Nelle gare di doppio, i torinesi Cuccodoro-Fusaro hanno battuto la coppia Manciolli-Savorgnan e si sono classificati al 5.o posto.

Dopo l'incontro universitario di calcio si sono svolte le ultime gare di atletica leggera con la disputa delle finali della staffetta littoriale (metri 1000, 800, 600, 400, 200).

Nella finale dei secondi partono Firenze, Perugia, Milano, Cagliari. Al primo cambio Firenze è in testa seguito da Perugia e Milano; al secondo è primo Milano, seguito da Perugia e Firenze, ed al terzo è Perugia a prendere decisamente la testa, tagliando prima il traguardo in 7'59", con circa otto metri di vantaggio su Firenze e 15 su Milano. Cagliari termina lontano.

Alla finale dei primi partono Napoli, Padova, Genova, Roma, Torino, Milano. Dopo il primo cambio, Napoli, Padova e Milano sono in testa, mentre Roma, Torino e Genova cominciano a distaccarsi; al secondo cambio la testa è presa da Milano, che terminerà primo in 7'49" con circa 10 metri di vantaggio su Padova. Terzo Napoli, quarto Roma, 5.o Torino e 6.o lontano, Genova. La squadra milanese era formata da Fusarpoli, Kostechatzky, Bellini, Pastorino e Cartelli.

Dopo le gare odierne, tenendo presente che agli effetti della classifica per i «Littoriali», la staffetta littoriale aveva punteggio triplo, la classifica finale della atletica leggera è la seguente:

1. Padova, punti 330; 2. Genova, p. 208; 3. Roma, p. 207; 4. Milano, p. 198; 5. Bologna, Napoli, p. 132; 7. Torino, p. 120; 8. Firenze, p. 100; 9. Trieste, p. 90; 10. Modena, p. 54; 11. Perugia, p. 49; 12. Parma, p. 37; 13. Palermo, p. 36; 14. Bari, p. 32; 15. Pisa, p. 29; 16. Cagliari, p. 20; 17. Ferrara e Catania, p. 6; 19. Venezia, p. 2.

Domattina avranno inizio le gare a squadre di sciabola, di tiro al piccione e di palla a nuoto. Nel pomeriggio avranno luogo gli incontri di palla ovale tra Torino-Padova, Genova-Roma, Milano-Bologna, Napoli-Trieste.

G. L.

Calcio

Le deliberazioni del D. D. S.

Monti squalificato per una gara

Milano, 5 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori comunica che le gare Imperia-Carrarese, Ventimiglia-Pontedecimo, Rivarolese-Sampierdarenese, in seguito ad accordi fra le Società interessate, vengono rinviate a fine girone e ha stabilito le seguenti punizioni: squalifica al campo del Lecce determinata in due domeniche; multa di lire 500 al Napoli, alla Pro Patria e al Livorno e di lire 300 alla Sestrese, al Manlova e al Taranto. Squalifica per due gare a Barni (Pistoiese), per una gara a Spangherò (Monfalconese), Canera (Sestrese), Magnetto (Imperia), Anfosso (Ventimigliese), Chiesa (Derthona), Monti Luigi (Juventus).

La «nazionale» in allenamento per l'incontro di Budapest

Prova ottima di tutti i reparti - Gli allenatori battuti per quattordici goals a tre

Padova, 5 notte.

L'adunata degli «azzurri» è avvenuta questa volta con minori vicissitudini che nelle ultime occasioni. Nella notte e nella mattinata erano convenuti a Padova 13 fra i 15 giocatori convocati e cioè: Combi, Sclavi, Rosetta, Allemandi, Monzeglio, Ferraris, Bertolini, Colombari, Costantino, Cesarini, Magnozzi, Orsi e Banchero oltre al massaggiatore Pilotta e al dirigente federale ing. Barassi.

Per ragioni prudenziali e più precisamente per i timori che si nutrivano che Meazza non potesse ottenere il permesso militare, era stato pure convocato ed era presente il centro avanti del Bari e della Nazionale B, Bisigato, munito di regolare passaporto e pronto a partire. Nelle prime ore del pomeriggio giungeva però da Roma Meazza in perfetto ordine con tutte le formalità e le cose andavano così a posto. Pitto, viceversa, aveva ricevuto disposizione di trattenersi a Bologna nella sua qualità di studente per dare aiuto ai compagni della squadra che al Littoriale doveva affrontare gli studenti austriaci.

Alla compagine studentesca italiana erano venuti infatti a mancare Varglien, Martin III, Scaramelli e Sallustro. Per rimediare, era stato passato fra gli avanti Bernardini ed era stato inserito tra i mediani Pitto. Il livornese raggiungeva in serata la squadra nazionale a Padova. La seduta di allenamento ebbe luogo sul campo del Padova nel pomeriggio con inizio alle 15,45. Malgrado l'acqua caduta nei giorni scorsi e fino alla sera di mercoledì, il terreno si presentava in ottime condizioni. Pubblico numeroso in ogni ordine di posti. Gli spettatori tennero qual contegno sereno e corretto che tanto può contribuire a creare l'ambiente adatto a un proficuo lavoro di preparazione. E gli allenatori completarono l'opera col loro comportamento in campo. La simpatica squadra messa in campo dal Padova costrinse gli «azzurri» a mostrare velocità e impegno e in pari tempo li garantì, giocando esclusivamente sulla palla, dal pericolo di ferite o di rudi contatti. Ne scaturì la possibilità di un lavoro pieno di serenità scevro di preoccupazioni e impostato su basi tecniche.

Vennero giocati tre tempi esattamente di mezz'ora ciascuno. Gli «azzurri» impiegarono una decina di minuti a prendere confidenza e a trovar l'intesa. Quindi la macchina prese a funzionare. Magnozzi diede inizio alla serie dei punti, subito seguito da Orsi e Meazza. Nel secondo tempo, riscaldatasi la squadra al fuoco del combattimento e al tepore del sole, una vera valanga di palloni andò a finire nella rete degli allenatori. I terzini padovani, sommersi e travolti, più non erano in grado di opporre una valida barriera alle incursioni dei «nazionali» e lasciavano Combi a sbrigarsela a tu per tu con Meazza e compagni. Meazza seminò in questo periodo tutto un assortimento di punti da lontano e da vicino di astuzia, di forza, da fermo, in corsa: un piccolo campionario. Fu questo il migliore dei tre tempi dell'allenamento. La macchina degli «azzurri», ritrovata la giusta carburazione, funzionò in quei trenta minuti a pieno rendimento. Sia nel primo come nel secondo tempo la prima e la seconda linea si allinearono in identica formazione, e cioè: Costantino, Cesarini, Meazza, Magnozzi, Orsi, per l'attacco; e Colombari, Ferraris, Bertolini, per il settore mediano.

Al terzo tempo si ritenne opportuno di far riposare Meazza, Magnozzi e Allemandi. Rosetta già aveva riposato al secondo. A terzino giocò allora Monzeglio e fra gli attaccanti comparvero Banchero e Bisigato. Il tono del gioco calò subito in modo visibile sia per la minor efficienza degli avanti come per il minor impegno della squadra tutta.

Allenamento utile e interessante, in complesso: attacco che funziona, linea mediana che ha mobilità e continuità, e terzini sicuri. Ogni singolo uomo pare migliorato di qualche cosa in fatto di condizione fisica nei confronti dell'ultima volta in cui gli «azzurri» si trovarono insieme. A un dato momento dell'allenamento di Padova, nel corso del secondo tempo, i giocatori apparivano freschi, snelli, vogliosi di giocare, come mai era stato dato di vederli in questa stagione di maltempo e di contrattempi. Richiamavano alla mente la squadra ricca di mezzi dell'anno scorso, i nostri uomini, in quel periodo. Effetto forse del caldo sole che oggi, dopo tanta pioggia, pareva voler ridare vigore e volontà a coloro che si muovevano in campo, tanto da parer la più bella cosa che esista al mondo.

Note liete, quindi, quelle derivanti dalla seduta di Padova. Note utili, essenzialmente. Chè se le risultanze confermarono il buon grado di forma di alcuni elementi e il livello di coesione che si può ottenere da uomini possedenti affinità di stile esse ribadirono la necessità di andar cauti nel lanciare al pericoloso fuoco degli incontri internazionali giocatori come Bisigato, in stato di formazione. Sono così rari gli uomini di vero valore che produce il calcio nostro, che è un dovere lo studiarsi di non guastarli per precipitazione.

La squadra, al completo di ogni suo elemento, rimarrà a riposo a Padova fino alle ore 14 di domani, ora in cui col solito sistema del vagone-letto riservato, la casa ambulante degli «azzurri», essi punteranno decisamente su Budapest, via Venezia e Trieste.

VITTORIO POZZO.

(*Vedere nelle «Ultime» la cronaca allenamento e la formazione della squadra ungherese*).

Alle sorgenti della materia e dell'energia

I misteri dell'atomo

Il laboratorio Cavendish dell'Università di Cambridge, ove questi giorni i Dottori Walton e Cockroft hanno trovato nuovi proiettili per bombardare l'atomo, allo scopo, perseguito con maggior tenacia da qualche anno, specialmente negli S. U. d'America, in Germania, in Inghilterra, di ottenere la trasmutazione della materia o ricavarne parte della immensa energia che immagazzina, non è nuovo alle scoperte sensazionali nel campo della moderna fisica atomica.

Com'è noto, la materia non è che elettricità, potendosi considerare l'atomo un sistema solare in miniatura, in cui attorno ad un nucleo centrale, o sole, di elettricità positiva (formato di protoni ed elettroni, con predominanza dei primi) si muovono cariche negative, od elettroni planetari, in tal numero che il compenso tra elettricità positiva e negativa è perfetto, l'atomo è neutro. E' dal numero e dalla disposizione di questi granuli elementari d'elettricità, tanto nel nucleo come nelle orbite periferiche, che dipende la natura della sostanza, se ferro o rame, ossigeno od azoto.

E poichè questi granuli elettrici occupano del volume atomico una parte assolutamente trascurabile, dicono più propriamente i fisici che l'atomo è un campo di forza elettrico, qualcosa che trae la sua esistenza e la sua configurazione materiale solo dalle forze reciproche di attrazione tra le elettricità di segno opposto che lo costituiscono; l'immateriale, l'infinitamente sottile, l'etereo, il confine in cui la materia concepibile finisce, o comincia, legati dalla forza elettrica in una progressione di vincoli che dà struttura all'atomo, salda atomo ad atomo e molecola a molecola sotto forma di ioni, diventando materia reale, tangibile, pesante; è la forza elettrica che varca il dominio oscuro tra il noto e l'ignoto, forma e supera il limite fra l'immateriale e il materiale, fra l'impercettibile e il percettibile, fra l'infinitesimo e il finito, fra l'imponderabile e una somma di imponderabili che diventa sistema geometrico e meccanico.

La forza che facciamo per spezzare un pezzo di zucchero è diretta a vincere l'attrazione elettrica tra i reticoli cristallini, costituiti a loro volta da ioni molecolari, che formano l'ammasso. E' l'analisi sperimentale delle figure d'interferenza dei raggi X attraverso i cristalli che ha permesso di determinare la natura ionica — cioè non più neutra, ma con manifestazione di elettricità positiva o negativa — dei reticoli, figure geometriche costitutive della sostanza, dal cui agganciamento elettrico dipende la coesione delle parti.

Le forze interatomiche e intermolecolari, poca cosa se considerate separatamente, diventano enormi se paragonate all'esiguità del volume atomico — che dov'essere sommato un milione di miliardi di miliardi di volte per dare un solo centimetro cubo —; si comprende pertanto come la materia, nelle dimensioni che ci sono usuali, costituisca un immenso serbatoio di energia, che solo può essere sfruttato se può alterarsi l'armonia interatomica nella sua configurazione e nei suoi moti. Un milligrammo di radio C — dal radon, o emanazione del radio, se passa per successive trasformazioni spontanee al radio A B C C' ecc., elementi di proprietà diverse e di diversa durata, la quale può essere di minuti secondi o di anni — trasformandosi in particelle alfa, la cui velocità è 20,000 Km. al secondo, sviluppa una energia di 60 kilovattora, sufficiente a tenere accesa per uno o due mesi la illuminazione del nostro alloggio.

La mente dell'uomo si è quindi vista di fronte due problemi particolarmente seducenti: la trasmutazione della materia, per cui occorre non solo togliere o aggiungere alla compagine atomica qualche elettrone satellite, il che è relativamente facile, ma isolarne, spezzarne il nucleo, che è compito arduissimo; contemporaneamente: l'utilizzazione a scopi esteriori della potenza latente nei campi elettrici molecolari e intermolecolari. Il disturbare l'equilibrio interatomico per sviluppare energie, che portino ad aggruppamenti elettrici nuovi, cioè a sostanze di maggior profitto, è il sogno dei ricercatori inquieti; si era tentato ultimamente a tale effetto di utilizzare le enormi differenze di potenziale ricavabili dall'atmosfera in stato temporalesco (esperienze del monte Generoso, sopra Lugano). Il problema però più che di quantità o potenza di mezzi — si possono ricavare dall'atmosfera anche dei milioni di volt — appare di qualità, e purtroppo la natura difende i suoi segreti con quelle stesse armi che finora mancano a noi per conquistarli.

Bombardando, con le particelle alfa del radio C', del gas azoto, o sottili lamine di alluminio, sodio, fosforo, ecc., Rutherford è riuscito da tempo a strappare dall'atomo di idrogeno il nocciolo centrale o protone. Le probabilità di spezzare la struttura atomica colpendone il nucleo sono tuttavia così esigue, dell'ordine, secondo la materia, da 1 a 300.000 a 1 su miliardi — e questo perchè la materia in gran parte è vuoto — che le quantità di nuove sostanze così ottenibili, protoni o frammenti nucleari, non sono misurabili, sono appena riscontrabili coi mezzi di indagine più delicati e non pagano il consumo di proiettili alfa. Non è di molti anni la vantata trasformazione, riportata dai giornali politici, del mercurio in oro da parte del tedesco Miethe; sono infatti un solo elettrone in più nell'orbita esterna e due o tre elettroni e protoni nel nucleo che determinano la differenza fra i due metalli; ma l'esperimento, riuscito o no — perchè i pareri sono discordi — commercialmente sarebbe sempre un disastro, costando l'oro così prodotto, per l'imponenza dei mezzi necessari, qualche migliaio di volte più di quello nativo.

Le azioni chimiche interessano soltanto le orbite esterne degli elettroni, creano nuovi aggruppamenti di atomi, ma non intaccano il nucleo atomico, non producono trasformazione di materia. Per disintegrare l'atomo, e liberarne energia, fa d'uopo l'impiego degli stessi elementi elettrici, da cui l'atomo è costituito. Nel radio e nei metalli radioattivi, la disintegrazione è spontanea, la miniera d'energia esplode per forza propria dando raggi beta e gamma e corpi nuovi, finchè per successive trasformazioni — che pel radio durano migliaia di anni — si arriva all'atomo stabile del piombo. Forse numerosi altri corpi, oltre ai pochi conosciuti, sono radioattivi, ma il loro ciclo di trasformazione è così lento — milioni o miliardi d'anni — che sfugge all'uomo ogni possibilità di controllo e tanto meno di utilizzazione. Per dare l'assalto alla fortezza atomica, i proiettili sono gli elettroni — granuli elementari di elettricità negativa, i satelliti del sistema planetario atomico — e i protoni o conglomerati di protoni — cariche positive, costituenti il nocciolo centrale, o sole, dell'atomo.

L'elettrone è un proiettile che può acquistare vertiginose velocità, ma molto leggero; la sua massa è 2000 volte minore di quella del protone, non dà peso alla materia, è più etere che sostanza, è il limite tra etere e sostanza: la sua velocità che nelle comunissime valvole radio è 5000 chilometri al secondo, negli ultimi tubi catodici a tensione di 900.000 volt è 240.000 Km. al secondo, ed arriva a 297.000 Km. sec. — solo di 1/10 minore di quella della luce — nei raggi beta del radio C. Esperimenti coi raggi catodici, cioè con correnti di elettroni, furono condotte recentemente negli S. U. d'America da Coolidge, «il mago dell'elettricità», costruttore di nuovi tubi di straordinaria potenza; se gli elettroni entro il tubo — che è assolutamente privo d'aria — incontrano un ostacolo, il cosidetto anticatodo, trasformano la loro energia di moto in raggi X; alla tensione di 900.000 volt la penetrabilità dei raggi X si avvicina a quella dei raggi gamma del radio; il nuovo tubo equivale, a questo riguardo, a un metallo radio artificiale. Se il tubo è privo dell'anticatodo, gli elettroni espulsi dal catodo, o polo negativo, incontrando l'anodo al polo opposto lo oltrepassano raggiungendo l'esterno; rispetto alla loro esilità, la struttura massiccia del nickel o del berillio formante anodo, si comporta come una rete a larghissime maglie, attraverso cui gli elettroni evadono come da altrettante porte aperte, mentre non possono entrare dall'esterno le molecole di aria di dimensioni sterminatamente maggiori.

Il perfezionamento del tubo a raggi catodici ha fatto sperare due o tre anni fa un rapido passo avanti nella chimica sintetica per mezzo del bombardamento elettronico ad alta velocità su molecole od atomi, la cui stabilità possa essere turbata per dar luogo ad altri corpi. Finchè i raggi catodici ad alta velocità sono stati disponibili entro i confini di un tubo a vuoto, ben difficilmente potevano servire a queste trasformazioni chimiche. Portando i raggi all'aperto, più comodamente i diversi materiali possono essere sottoposti alla loro influenza. Nuovi dispositivi sono stati adottati da sperimentatori tedeschi per crescere in questi tubi l'attività del flusso elettronico. Il nuovo tubo dovrebbe convertire rapidamente il residuo della distillazione del petrolio e dei forni a coke in gomma, alcool, acido acetico, droghe e profumi. L'aria umida sarebbe convertita in acido nitrico, e con acqua fresca ed aria come materiale greggio si otterrebbero alcool, metanolo, acido acetico ecc. Queste stupefacenti proprietà non sono sinora state realmente accertate.

Giova rilevare, per incidenza, che l'effetto terapeutico dei raggi X o gamma trova il suo fondamento fisico in questa trasformazione di struttura, cui l'atomo, la molecola o la cellula, possono essere assoggettati sotto l'azione di forze esterne; la lunghezza d'onda dei raggi X e gamma va da 1/5 a 1/20 del raggio dell'atomo e quindi è adatta ad agire su esso, a indurre in esso altri stati elettrici, una diversa disposizione di elettroni, con produzione di sostanza giovine e raggiungimento di equilibri nuovi.

Se i raggi X o gamma, come i raggi cosmici, sono una perturbazione eterea a frequenze elevatissime — conseguente, come la luce, ad una catastrofe atomica lontana o vicina — mentre i raggi negativi (tubi catodici, e raggi beta del radio) e i raggi positivi (recentissimi esperimenti di Cambridge, e raggi alfa del radio) sono reali traiettorie di proiettili, potrebbe dirsi che l'azione dei raggi X, gamma o cosmici, è un'azione a distanza o per contraccolpo — paragonabile a quella che un proiettile ch'esce dalla bocca da fuoco comunica ai corpi lontani attraverso la violenta perturbazione dell'aria interposta: — mentre l'azione dei raggi negativi o positivi è quella diretta intrinseca del proiettile contro il bersaglio. La fisica moderna non è d'accordo su questa distinzione, che presumibilmente nel campo della meccanica atomica, ai confini del materiale e dell'immateriale, si attenua e sparisce secondo un orizzonte unico.

La scuola sperimentale che fa capo a Rutherford ha impiegato nei bombardamenti della materia artiglierie pesanti, piuttosto che leggere, anche se meno rapide; l'elettrone è velocissimo ma ha massa evanescente; i protoni, e frammenti nucleari, sono meno veloci — i nuclei d'elio emessi dal radio, marciano a 20.000 Km. sec., e i nuclei di idrogeno, nei tubi a vuoto di Cambridge, a diecimila Km. sec. — ma hanno una massa qualche migliaio di volte superiore a quella dell'elettrone, e quindi più atta a intaccare a demolire il nocciolo materiale dell'atomo. In effetto, le uniche trasmutazioni di materia scientificamente provate sono quelle ottenute con bombardamenti protonici. I raggi negativi di un tubo catodico, urtando gli atomi di gas che residuano nel tubo ad una non estrema rarefazione, li decompongono nelle cariche di segno opposto, liberando degli ioni positivi, la cui traiettoria, di senso opposto a quella degli elettroni, produce i raggi positivi. Nel tubo Walton-Cockroft i raggi positivi sono protoni o nuclei di idrogeno. Questo tubo è un generatore artificiale di una corrente di nuclei di idrogeno, come il metallo radio è un generatore naturale — oltre ai raggi beta e gamma — di una corrente di nuclei d'elio o raggi alfa. L'uomo cerca di procurarsi artificialmente per le conquiste, che da scientifiche oggi potrebbero divenire pratiche domani, i mezzi che la natura stessa gli addita nelle sue spontanee trasmutazioni. Nel nuovo tubo, come in quello Coolidge per puri raggi elettronici, il moto dei proiettili da bombardamento è accelerato mediante l'applicazione di elevatissime tensioni elettriche (500 mila volt): le esperienze attuali hanno scagliato i proiettili protonici contro una sottilissima parete di litio; deriva dall'urto una radiazione di particelle alfa, cioè nuclei di elio, riconoscibile alle sue caratteristiche proprietà. Il nucleo del litio, formato da sette protoni, si scompone in due di elio, formati ciascuno da quattro protoni, essendo il protone mancante dato dallo stesso protone di idrogeno che ha servito al bombardamento. Stranezze e armonie della natura inviolabile e che si ricostituisce ad ogni assalto! La materia, disturbata nel suo equilibrio, non potendo scomparire si vale dello stesso proiettile che l'ha ferita per assumere una forma nuova.

Come già detto, le probabilità dei proiettili protonici, di colpire il nocciolo atomico, sono minime; secondo i calcoli degli sperimentatori inglesi, abbisognano 100 milioni di protoni di idrogeno per spezzare un nucleo di litio; i nuclei d'elio derivanti dallo spezzamento hanno una energia più che 100 volte superiore a quella dei proiettili che li hanno originati; ciò non vuol dire che sia ricavabile dalla materia energia maggiore di quella che ha, ma che nel giuoco delle trasformazioni ogni equazione è buona, purchè i due termini di partenza e d'arrivo si equivalgano; l'energia delle particelle alfa è infatti la risultante di quella dei proiettili bombardanti e di quella racchiusa nell'edificio (litio) che è andato distrutto.

Rutherford intravvede nel bombardamento protonico la sola via per arrivare, qualora ciò sia possibile, alla disgregazione dell'atomo e alla sua ricostituzione sotto altre forme. Dai meravigliosi laboratori, ove la scienza scruta, sonda, attacca con rinnovato fervore il dominio dell'infinitesimo, viene ogni tanto agli uomini una parola di fiducia e di aspettazione; nell'alto, nei regni dell'infinito, le stelle continuano insensibili nel loro perenne multiforme lavorio di disintegrazione e integrazione, secondo un moto e un destino, che forse è lo stesso per gli atomi e gli elettroni sulla terra.

GUIDO PERI.

Teatri e Concerti

Le recite di Max Reinhardt

Domani sera al Carignano Max Reinhardt presenterà la Compagnia del Deutsches Theater di Berlino con il *Servo di due padroni* di Goldoni. Domenica seconda ed ultima rappresentazione con *Amore e raggiro* di Schiller. In questi giorni si è fatto, e si fa, un gran parlare del Reinhardt, e dei suoi spettacoli, per il vivissimo successo ch'egli ha avuto a Roma e a Milano; ma l'illustre maestro della scena, del quale già su queste colonne si è scritto, è ormai da anni ben noto, in tutto il mondo, non solo ai cultori del teatro e agli specialisti, ma a quanti amano del teatro le vaste emozioni, la bellezza fantastica e comunicativa. Max Reinhardt è l'inscenatore di immensa fama che si è proposto soprattutto di ritrovare la gioia scenica, di ridestare quell'entusiasmo teatrale, che troppo spesso s'era smarrito, tra le minuzie veristiche e naturaliste, e le tesi psicologiche e i troppo aridi ed aridi assunti teorici: egli ha voluto che lo spettacolo fosse di nuovo qualcosa di luminoso e travolgente, un'illusione degna veramente di sollevare la fantasia dello spettatore in ogni sfera di sogni. Pur avendo le sue teorie, egli fu, quindi, essenzialmente eclettico; egli adattò la sua genialità alla varietà delle opere da rappresentare, da ognuna cercando di trarre senso, intonazioni, immagini che al testo intimamente si ispirino, e che lo integrino, lo realizzino in un'interpretazione armoniosa, aderente, ma libera da schemi. La sua spiritualità d'interprete è tipicamente plastica, rivolta, cioè, a dedurre dai nuclei poetici le più ricche realtà visive; com'egli si ribellò al pregiudizio realistico — e affermava che se si vuol raggiungere un alto grado di eccellenza estetica, occorre disabituarsi dalla piatta riproduzione della realtà; lo scenografo deve cercare esclusivamente l'opera, le proporzioni, i rilievi teatrali, tutto ciò che porta al massimo d'intensità le possibilità espressive del palcoscenico — così egli diede all'attore un posto d'onore. La poesia in palcoscenico deve farsi tangibile, dev'essere concreta e fastosa. Del Reinhardt si ricordano mirabili rappresentazioni di Shakespeare, del *Faust*, di Sacre Rappresentazioni, di autori modernissimi, di Wilde, Strindberg, Gorki, Wedekind; a tutti questi poeti, a tutta questa poesia in attesa di un'efficace e degna traduzione scenica, egli offrì l'impeto del suo estro, la gioia del colore, del gesto, della figura umana che modella in più auree fantasie. Tutto deve essere essenziale, ma tutto può concorrere, sul palcoscenico, dalla luce al particolare decorativo, alla realizzazione dell'opera: l'importante è che l'opera venga fuori nella sua completezza e nella sua armonia, e diciamo pure nella sua attualità, poichè cómpito del maestro di scena è anche quello di indurre l'opera eterna di poesia a quelle sfumature di significato e di intenzioni che meglio s'accordano alla sensibilità, viva e attuale, dello spettatore. Protagonista del *Servo di due padroni* sarà l'attore Hermann Thimig, del quale si dice un gran bene; egli deve avere la parte nel sangue, poichè già suo padre, Ugo, incarnava la caratteristica e lepida figura di Truffaldino; certo a Roma e a Milano il Thimig ha avuto, nel generale successo della Compagnia, un personale successo. Accanto a lui sono le attrici Lili Darvas, Dagny Servaes, Anni Mewes, e gli attori Hartmann, Winterstein, Woelkez, Sokoloff, Kühne, la ballerina Theilade e il ballerino Kaminski. Lo spettacolo è accompagnato da musiche di Mozart. Interpreti di *Amore e Raggiro* saranno la Darvas, Ursula Hoflich, il Forster, l'Hartmann, il Thimig e il Sokoloff. L'attesa per queste due rappresentazioni è vivissima; e certamente è questo un avvenimento artistico e culturale ben degno del più attento interesse, della più sollecita curiosità.

***

Questa sera al Carignano ha luogo l'ultima recita della stagione della Compagnia di Emma Gramatica, con «Mariette» di Sacha Guitry, rappresentata con vivissimo successo ieri sera. Il pubblico numeroso, che ha seguito con grande simpatia l'illustre attrice in questo suo fortunato corso di recite, affollerà certamente il teatro per la sua recita di commiato.

AL CHIARELLA la Compagnia di Antonio Gandusio mette in scena questa sera la sua prima novità, la brillantissima commedia «Cento all'ora» di Commerilta.

ALL'ALFIERI questa sera spettacolo in onore di Giulio Paoli, con «Il figlio naturale» di A. Dumas, di cui il garbato attore, così caro al pubblico per la sua comunicativa, offre un'eccellente interpretazione.

AL ROSSINI domani sera con «I pecà d'j autri» di Mario Leoni, si inizia l'annunciato corso di recite della Compagnia piemontese diretta da Emilio Pivano.

AL BALBO, come già è stato annunciato, la Corale «Gussla» di Sofia, darà il suo primo concerto con i canti popolari bulgari di cui è eccellente esecutrice, come provano i successi già riportati in altre città del Regno.

AL VITTORIO la prima rappresentazione della «Forza del destino» di Verdi ha incontrato ieri sera vivo successo. Il pubblico che gremiva la vasta sala in ogni ordine di posti, ancora una volta è stato preso dalla romantica e passionale vicenda e più ancora dalla musica piena di melodia e di drammaticità. Esso ha gustato in special modo i brani salienti e più popolari, ed ha applaudito parecchie volte a scena aperta, salutando con le più calorose approvazioni, che si rinnovarono più e più volte, ad ogni fine d'atto. Particolarmente festeggiati il tenore Taccani, il baritono Manacchini, il soprano Della Benni, il basso Kaucic e il contralto Camilla Rota. Anche il direttore d'orchestra, maestro Sigismondo, è stato evocato alla ribalta con gli interpreti.

Il responso della Commissione per il Concorso della Società del Regio fra i compositori italiani

La Società del Teatro Regio comunica:

«Mercoledì mattina si è riunita la Commissione del concorso bandito dalla Società del Teatro «Regio» per un'opera lirica. Parteciparono alla seduta, svoltasi nel salone delle prove, il maestro Alberto Franchetti, presidente della Commissione, il maestro Federico Collino, il maestro Adolfo Cantù, l'avv. Michele Lessona, critico musicale, il maestro Alceo Toni, critico musicale, il gr. uff. avv. Giuseppe Depanis, Giovacchino Forzano, presidente della Società del Teatro Regio, l'avv. comm. Edoardo Agnelli, vice-presidente, il barone Paolo Mazzonis, amministratore delegato, il barone Renzo Cassana, consigliere, il comm. Alessandro Borioli, direttore generale del «Regio». Fungeva da segretario il comm. Giuseppe Cassone. Ecco le deliberazioni adottate all'unanimità:

«La Commissione richiama i verbali delle precedenti sedute e segnatamente quello relativo alla scelta dei quattordici libretti sui centosei presentati all'esame, e, dato che soltanto undici compositori hanno inviato gli spartiti per canto e piano e le partiture d'orchestra, ascolta la relazione presentata da ogni singolo Commissario musicale su ciascuna delle undici partiture.

«La Commissione richiama il bando di concorso nella parte relativa alle attribuzioni della Commissione stessa, e al «referendum» pubblico, e cioè: la Commissione sceglierà tre opere tra quelle presentate al concorso e la Società del «Regio» curerà che queste tre opere siano eseguite da cantanti al pianoforte sotto la direzione dell'autore o di persona di sua fiducia, alla presenza degli abbonati del «Regio», che a mezzo di un «referendum» indicheranno quale è, a loro giudizio, l'opera migliore».

«Dopo ampia ed esauriente discussione la Commissione dichiara di non potere assolvere il suo compito, in quanto, a suo giudizio, nessuna delle undici opere presenta, nella stesura attuale e nel complesso, i requisiti per l'assegnazione del premio di lire ventimila o per la rappresentazione al Teatro Regio.

«Su richiesta della Società del Teatro Regio se qualcuna delle opere presentate non riveli qualche pregio, anche particolare di invenzione o di tecnica, che renda l'autore degno di considerazione e di incoraggiamento, la Commissione indica gli autori delle opere contrassegnate col numero e motto seguenti: 1. - N. 15 *Re Olaf* (Come chiarore in clarità di foco); 2. - N. 59 *La Principessa di Brabante* (Corani populi).

«La seduta, iniziata alle ore undici, è terminata alle ore venti. L'anonimo dei concorrenti è stato rigorosamente rispettato e le eventuali ulteriori comunicazioni saranno fatte agli interessati secondo il loro indirizzo convenzionale».

Commemorazione musicale di Goethe

Napoli, 5 notte.

Per iniziativa del Direttore del Conservatorio di Musica, maestro Cilea, ha avuto luogo oggi nella Sala grande del Conservatorio stesso una commemorazione musicale di Goethe.

Della vita musicale del poeta ha parlato Andrea Della Corte, di cui l'interessante conferenza è stata attentamente ascoltata e calorosamente applaudita. La parte musicale, costituita da esecuzioni orchestrali e vocali, anche di solisti, sotto la direzione del maestro F. M. Napolitano e della maestra Emilia Gubitosi, ha avuto anch'essa il pieno consenso del pubblico.

Beniamino Gigli a Cesena

Cesena, 5 notte.

Dopo laboriose trattative si è ottenuta l'adesione del grande tenore Beniamino Gigli, alla tradizionale stagione di settembre. Al Teatro Comunale «A. Bonci» avranno luogo alcune rappresentazioni straordinarie di «Elisir d'amore» nel centenario dell'opera, a beneficio di una Istituzione che il celebre artista ha facoltà di scegliere.

La notizia è stata appresa con viva soddisfazione e commentata nel modo più lusinghiero.

Musicisti italiani al «Colon» di Buenos Aires

Genova, 5 notte.

Col piroscafo *Giulio Cesare* sono partiti oggi, per Buenos Aires, i maestri concertatori e direttori d'orchestra e gli artisti scritturati per la stagione lirica del teatro Colon di Buenos Aires, che verrà iniziata il 25 maggio, festa nazionale argentina, con l'intervento delle alte cariche dello Stato.

Fra i maestri erano Paulo Franco Antonio, Questa, Rizzi e Frigerio, regisseur della Scala.

Asolo e Leonora

ASOLO, maggio.

Ora, dove stava la bella regina Caterina Cornaro, hanno inaugurato in Asolo un teatro intitolato a Eleonora Duse che, qui dorme per sempre.

Asolo? V'è nel suo cielo una luminosa letizia. Tra un giro di soglie alpine che degradano ad occidente fino al Piave di Montello dominate dal Grappa: su colline che conservano le primitive fisionomie quali si possono vedere negli sfondi dei vecchi quadri dei pittori veneti, elevato su una pianura fresca, anch'essa rimasta soffusa di tenerezza arcaica: è Asolo un divino balcone che oggi va ornandosi di fiori, proteso su vastità varie e commoventi. Se si guarda ai colli e alle piane aperture tra l'uno e l'altro, se si guarda agli spiazzi e alle lucide valli, è come trovarsi in una Italia antica dentro panorami umbri. Vi è qui, certamente, un virgineo senso d'Italia che si spande in un diletto di molteplici orizzonti, che esala da ondulamenti varii con diademi di frutteti, di vigne, di boschi, di pascoli, da tutto un armonioso disordine vegetale in cui scorre il respiro della vita agreste che si confonde in silenzi ampli e solenni. Si comprende così, come spiriti eletti si siano abbandonati e si abbandonino a questa sosta singolarmente italiana quale ancora è rimasta e come, senza lasciarsi chiamare da antiche storie o favole del paese e nemmeno dalle ombre della Cornaro che forse mai lo potè intendere e di Bembo che vi accorse soltanto per frivoli motivi e più frivole inspirazioni: qui si venga per nobili nostalgie che dentro noi non si spengono, per la necessità di un attimo di quiete, per il bisogno di soavi malinconie così come vengono al cuore dalla bellezza della terra e del cielo. Ed ora è un soave fantasma che si incontra qui: Eleonora Duse.

La casa

Come ella amasse questa terra di Asolo e come tutti qui amassero lei che vi trovò ospiti gentili e cari quali sono i sensibilissimi veneti, tutti sanno: e Leonora fu felice quando restò sicura che le era rimasta la casa dove ebbe a trascorrere di quando in quando, più di un giorno. E' una una modesta casa seicentesca, con travature alla sansovino, tranquilla, lungo la via che conduce al cimitero di Sant'Anna, il cimitero di Leonora.

Era padrona di questa casa una signora scozzese — è noto come i britannici amino Asolo con l'amore di Roberto Browning che a più riprese vi soggiornò poetando — la quale signora, venuta a morte, lasciava lo stabile, diviso in due parti, a due suoi figli. Una parte della casa, quella così detta dell'Arco, presso l'arcata di porta Santa Catterina, desiderò prenderla in affitto la Leonora, ma poi non ci pensò più; e quando vi ripensò, l'avevano affittata delle giovani donne fiorentine una delle quali aveva perduto il fidanzato sul Grappa e che, da quella casa, poteva contemplare il duro monte bagnato del sangue dell'amato.

La Duse prese in affitto la casa quando le giovani fiorentine la lasciarono. Poi, una Miss Oslow, americana, acquistava la casa con mille e cinquecento sterline per conto della Duse.

Si era nel principio del 1924. Nella primavera Leonora morì, quando ancora il contratto era in via di stipulazione. Sbocciavano nel giardinetto tanti fiori; ma alle porte e agli usci vennero anche posti sigilli. La tormentata Leonora non potè godersi il sereno rifugio da cui si vede dal Montello al Grappa e dove s'era brevemente soffermata beandosi e dove avrebbe voluto tornare perchè «Asolo è bello e tranquillo paesetto di merletti e di poesia, perchè vi stanno dei buoni amici che amo, perchè è tra il Grappa ed il Montello».

Luogo quieto

Così Leonora scriveva a Marco Praga nel 1921; e continuava:

«*Questo sarà l'asilo per la mia ultima vecchiaia e qui desidero essere seppellita. Anzi, ricordatelo agli amici e se mai dimenticassi...*». Questo desiderio ripetè a voce e lo ricorda una vecchia custode della casa dove Leonora non potè morire. Oltrepassato l'arco di Santa Catterina, con la Madonna a cui aveva fatto ardere una lampada, in men di mezz'ora di facile strada, si arriva ad un ripiano che non è che una tenervatura del Colle degli Armeni, terminante in un bastione su cui è il malandato ricordo di una Badia dei Cappuccini con una chiesuola che ha una cappella dedicata a Sant'Anna. Dietro la modesta e consumata mole eretta per «côlta» degli asolani negli ultimi anni del Cinquecento, si stende un piccolo camposanto riordinato un quarto di secolo fa, «quietis locus», come dice una epigrafe, ove sono sepolti coloro che onorarono Asolo. E qui venne Eleonora Duse nell'amplesso di un vastissimo orizzonte da Settentrione ad Occidente, a Mezzodì; dalla montagna del Grappa ai monti a destra di Brenta, alla pianura meriggia. Una piova di luci diverse cade su questa collina di Sant'Anna che la primavera di otto anni or sono allietò d'ogni suo ornamento per attendere l'Aspettata. Nè cessano mai i misteri delle luci qui intorno. Nel tardo autunno, spesso, ad occidente avvampa quasi una aurora boreale dentro cui scorre la striscia bruno-azzurra dei Lessini, altre i quali altri monti si incendiano. Alle più alte sfere volano le faville di questi incendi ed il cielo è tutta una increspatura di vene carminie, verdi, rosee, auree, evanescenti. Nello spazio di tanti colori, è un convegno di spiriti. I fenomeni cromosferici sono, invero, in questo cielo asolano, creatori di fantasie vespertine, che indugiano contro la notte. E si contemplano in esse le immagini di Dio.

Perchè qui non avrebbe dovuto venire Leonora? E vi venne, non come un'altra Eleonora — la marchesa di Mantova — che vi arrivò gaudente con uno stuolo di duecento cortigiani, ospite della bella spodestata, regina di Cipro, chiamata a fastosi conviti.

La Leonora nostra vi venne muta, ella ch'ebbe voci d'ogni possanza e fascino. La accolsero custodi devoti tra non ingombre zolle serene, dopo che il destino volle ch'ella chiudesse gli occhi in una straniera, lontana città ingombra, nera di fumi, orribile di fragori.

Si può stare in pace dopo la morte? I cieli asolani rispondono. Asolo attese ed ora esalta la Duse. Sepolture fastose, anche nei più gloriosi famedi, non sempre sono la gloria ed il sonno che grandi estinti hanno pensato. Asolo, Leonora sono due nomi che accordano, in silenzio lucente.

G. P.

L'ultimo superstite di Lissa

Belgrado, 5 notte.

A 91 anni è morto sull'isola di Brasso l'ex-marinaio Jerko Kovacic che nel '66 prese parte a bordo di una nave austriaca, alla battaglia di Lissa. Si parla di lui come dell'ultimo superstite di quel fatto d'armé.

CRONACA CITTADINA

Mostra fotografica
della Società Subalpina

La «Società fotografica Subalpina» apre quest'oggi le sale della sua nuova e bella sede in via Bogino, per una interessante Mostra riservata ai soli soci. Le precedenti esposizioni internazionali fotografiche, che l'antica e fiorente società ha organizzato negli scorsi anni, hanno creato numerosi ammiratori e simpatizzanti di questa nuova forma d'arte che ha avuto ed ha i suoi artisti i quali, pur servendosi di mezzi meccanici, sanno dare espressione e vita anche alla fotografia. In questo campo, come in altri, ferve oggi ancor più assillante il travaglio delle ricerche di nuove vie, di nuove applicazioni, e questa Mostra, benchè riservata ad un numero ristretto di fotografi, lo rivela. E' un'esposizione che assume importanza sia per la qualità che per la quantità dei lavori presentati: oltre duecento, ognuno dei quali è degno di particolare interesse. Vi sono inoltre 200 fotografie stereoscopiche in nero e a colori. L'ordinamento della mostra è stato con particolare perizia, curato dal segretario dell'Associazione comm. Laezza coadiuvato nella non facile bisogna dal comm. Mirella e dal rag. Rappelli.

Accanto agli espositori, i quali si attengono scrupolosamente alla fotografia quale ottimo mezzo di documentazione, vi sono i così detti impressionisti, quelli che cercano nella fusione del chiaro-scuro, suggestivi effetti, gli altri che limitano il soggetto ad un solo particolare o curano lo studio della forma e del volume, i fotografi che si dedicano al ritratto e quelli che ritraggono esclusivamente paesaggi alpini o marini o scene campestri, mentre altri ancora, nel traffico delle vie cittadine, cercano e trovano soggetti degni d'interesse. Specialmente nella scelta del soggetto si nota una speciale preoccupazione: umili cose alle quali ordinariamente non viene data soverchia attenzione, diventano così oggetto di studio. Chi infatti un tempo avrebbe pensato di fotografare dei tappi di sughero, dei rettangoli di gesso, la foglia d'un fiore, o una comune erbaccia? Eppure anche la più umile cosa può offrire mirabili effetti decorativi, o di chiaro-scuro.

Fra i numerosi espositori ne abbiamo trovati alcuni dei premiati nei precedenti saloni torinesi ed in esposizioni estere, di quelli che maggiormente hanno cooperato a far sì che la fotografia abbia conquistato un posto nell'arte nonostante gli ostacoli, che sembravano insormontabili, incontrati all'inizio. E vi sono anche quelli che pur essendo agli inizi denotano pregevoli disposizioni e serietà di intenti. Nel complesso insomma una Mostra che i visitatori non mancheranno di trovare interessante sotto i più diversi punti di vista. Fra i primi si distingue l'avv. Baravalle, appassionato studioso di fotografia. Egli presenta un interessante gruppo di lavori, fra essi: «Sulla vetta»: un casolare con una rustica e sgangherata balconata investita dal sole; una nera macchia d'alberi a fianco della casa tutta bianca, poi, sul fondo, la montagna diruta che si lancia verso il cielo. A questo quadretto di sapore impressionistico si contrappone lo studio di un cactus, un fiore che ha 48 ore di vita. Ingrandito di circa cinque volte il vero, esso presenta il bianco calice entro il quale stami e pistilli disegnano il più curioso e fantastico ornamento. L'autore ha voluto con questo soggetto dare un saggio di quello che la fotografia pur perseguendo uno scopo artistico, possa anche essere di prezioso aiuto allo studioso di botanica o di qualsiasi altro ramo. Un altro lavoro «Maschera» è lo studio dei valori plastici di un volto di donna. Le ombre e le mezze tinte che lo modellano gli danno l'aspetto di un volto di statua.

L'avv. Bologna presenta anch'esso pregevoli studi: alcuni di natura morta; popponi e funghi resi con sorprendente verità; un quadretto di intonazione romantica: «il passero morto sulla neve», che ha anch'esso pregi non dubbi d'arte, e un dettaglio della Fontana Angelica tagliato con raffinato gusto e nel quale lo studio della trasparenza dell'acqua è reso con rara evidenza.

Le opere del presidente della società, grand'uff. dott. Cesare Schiapparelli, si raccomandano, come sempre, per indiscussi pregi; assai bella è una fotografia della Sagra di S. Michele. Sull'imponente mole medioevale grava un cielo maculato di nubi che il vento sospinge. Non meno interesse suscitano gli altri paesaggi, ma in special modo attrae la figura di una vecchia contadina dal volto rugoso e incartapecorito; ritratto con tale scrupolosa evidenza da farci ricordare le pitture di Bosia.

Anche il comm. Laezza richiama l'attenzione dei visitatori con un gustoso particolare della fontana di piazza dell'Esedra a Roma: «Le Najade» e con «la lavandaia» una donna in primo piano che sbatte i panni e l'ampia distesa delle acque del Garigliano, che si perdono all'orizzonte.

Non è possibile il parlare di tutti. Al visitatore — d'altra parte — va riservata la gradevole sorpresa di scoprire opere di suo gusto fra le 200 allineate lungo le pareti delle sale dell'Associazione. Accenneremo solamente di sfuggita alla gradevole impressione che ci ha dato una veduta di piazza S. Marco colta dal Caffarati in un momento in cui i piccioni volano disordinatamente nel cielo e popolano l'intera piazza; al Bertoglio il quale ha ritratto in primo piano una mostruosa e nera chimera dalle torri del Notre Dame, di sapore tutto Victor-Hughiano, e sul fondo in tinte velate la immensa distesa della metropoli; al Giulio Cesare che in «Ultime luci» ha ritratto due alpinisti sul culmine di un nevaio, l'unico che il sole ancora illumina mentre l'ombra sale dalla vallata verso la vetta. Ne dimentichiamo le opere del Briccarelli; una veduta del groviglio di solchi lasciati dagli sciatori sulla neve del Sestrière e fotografati dalla funicolare; le altre della signora Wild fra cui un suggestivo ramo di biancospino, del Luigi Movilla, del Griggi-Montù, del Prandi, del Barbieri, del Mario Bellavista e del comm. Movilla i cui lavori ricordano le acqueforti, del Trelò, del Ravedati, del Vigna, del Bertoglio, del Guerra, del Mannelli, del Pilone, del Vittone, del Rappelli, del Manassero, del Pensotti, del Frassati, del Peroglio, del Cornaldi e del Borio. E fra i giovanissimi non va dimenticato il Moscalvo che presenta fra l'altro uno studio suggestivo di boscaglia.

U. P.

Dal Chianti... al Monferrato
La festa del grillo

Al tornar della primavera nel cuore d'ogni toscano, sia pur lontano dalla sua terra, si risveglia l'eco di mille canti, di mille suoni giocondi. Gli è che la primavera tra i colli che scendono dai contrafforti dell'Appennino al mare è fatta così. Par quasi che stornelli e ballate dilaghino di declivio in declivio, a congiungere, traverso il Senese ed il Chianti, gli echi dei dirupi dell'Amiata brullo ed assolato con quelli dei monti di Massa. E' la tradizione, nata e confermata nei secoli, che si perpetua in rito gentile. E questa tradizione, che è quasi culto della stagione rifiorente, trova in Firenze l'espressione più geniale nella gran sagra alle Cascine, dove alla festa dell'Ascensione, si vanno a cercar i grilli canterini. Ed ogni casa abbia il suo grillo, nella gabbietta minuscola, perchè, se il grillo a sera canta, sarà fortuna.

Questa la tradizione, questo il pensiero di ogni toscano, al ritorno di maggio e questa l'origine della Festa del Grillo, qui, in Piemonte, dove primavera tarda a venire ed i grilli non cantano ancora. Ma i toscani residenti a Torino, nella loro Unione parlan delle Cascine, della loro festa e della loro terra e da qualche anno partono, a far la sagra di primavera, anche a costo di far giungere gabbiette e grilli da Firenze. Così ieri. Il presidente dell'Associazione, comm. Gastone Guerrini, aveva trovato il luogo ideale per questa festa. Monferrato e Chianti, dal vino generoso al dolce declinare dei colli, han mille punti di contatto. Così che, a trascorrere per i paesi che da Chieri stanno disseminati fra le colline, fino a Murisengo, al Santuario di Crea, e di qui a Cocconato, a Casalborgone, v'è da pensare alle plaghe più belle e feraci della Toscana. Ed a Chivasso, benchè i gitanti avessero trovato non già del Chianti in tavola, ma del barbera, il gran fiume, trascorrente fra fitte alte siepi di pioppi, parve essere l'Arno, non già il pacifico e tranquillo Po. Chè la sagra della primavera, la festa del Grillo, ebbe il più lieto successo. I numerosi partecipanti, dopo la sosta del mattino al Santuario di Crea, ai piedi della Vergine Nera, avevano trascorso alcune ore di letizia a Cocconato, dove era stata compiuta la distribuzione delle gabbiette con i grilli canterini recate espressamente di Toscana dalla scrittrice Rina Maria Pierazzi. E qui, durante il pranzo grande allegria, e poi la dizione di Anna Fiattoli, che ha portato con le scenette folkloristiche ed i bozzetti recitati tutto un ricordo della più cara usanza della terra lontana.

Grandi applausi al saluto recato dal comm. Guerrini, alle parole del presidente della Colonia Chierese, prof. Audenino, del colonnello Merli. Al ritorno gran gara di canti ed entusiasmo, fino all'arrivederci per il prossimo anno, a nuova primavera.

I funerali della signora Scandolara

Autorità, ufficiali dell'Esercito, e della Milizia, parenti, amici, conoscenti, ieri mattina si sono stretti attorno al generale Scandolara, per rendere l'estremo omaggio alla sua diletta Consorte, signora Fiorina Scandolara Tamini, e per testimoniare a lui la loro viva partecipazione al suo dolore.

La cerimonia breve è stata pervasa da senso di profonda commozione; in tutti era vivo il ricordo delle virtù della elettissima signora, la quale, pur mantenendo la sua vita nella raccolta intimità della famiglia, profondeva tali tesori di dolcezza e di bontà, che si riversavano frequentemente e abbondantemente anche oltre le pareti domestiche, trasformati in concrete e preziose opere benefiche. I poveri, i derelitti, gli angosciati non ricorrevano mai invano al suo cuore, alla sua mano soccorritrice. Presso il marito consigliera sempre di longanimità e di indulgenza, durante i lunghi anni di guerra, dalla Cirenaica al Monte Nero, sua compagna spirituale e animatrice: alla figlia esempio in ogni ora di alto sentire e di grande forza d'animo, della quale diede prova durante la sua lunga malattia.

Attorno al feretro, all'ospedale San Giovanni, erano, tra gli altri, S. E. il Prefetto Ricci, il vice-Podestà Silvestri, il vice-Segretario Federale Conte Orsi, in rappresentanza di Andrea Gastaldi, che aveva dovuto assentarsi ieri mattina da Torino, il Console Galbiati, e, come si è detto, molti ufficiali.

La salma, dopo la celebrazione funebre, è stata collocata sopra un furgone-automobile e trasportata quindi a Mergozzo (Novara).

Ottanta automobili in gara d'eleganza

Uno stupendo schieramento al Valentino sotto il primo sole di primavera - La visita delle Autorità e l'esame dei competenti - La sfilata fino a Stupinigi - Lieta conclusione della giornata nel parco della Reale Palazzina

Nella magnifica e suggestiva cornice del Valentino già tutto adorno di verde, col favore di una giornata che finalmente può dirsi primaverile per il suo tepido sole e per la sua lieve ventilazione, si è svolto ieri mattina il concorso di eleganza per automobili, organizzato dall'Automobile Club sotto il patrocinio del Comitato delle manifestazioni di primavera. Molte le vetture e molte anche le persone accorse alla singolare manifestazione di sport e di eleganza, sia che si trattasse di competenti, sia che si trattasse di aspiranti all'acquisto di un'automobile o più semplicemente di pacifici borghesi in vena di fare una passeggiatina pel nostro magnifico parco.

Una scelta difficile

Lo schieramento delle vetture concorrenti, suddivise in varie categorie, è avvenuto dalle 8 alle 9, e subito dopo la Commissione dei giudici ha iniziato il suo esame; ma, per quanto le cose procedessero speditamente, il suo compito non è terminato che verso mezzogiorno. La gara ci ha rivelato ieri mattina, un altro... martire dello sport, e cioè il giudice dei concorsi di eleganza.

Non è, invero, un lavoro così semplice nè breve quello della giuria di un concorso di tal genere. Abbiamo raccolto, ieri mattina, le lamentele in proposito di un commissario... Giudicare della bellezza e dell'eleganza di un'automobile è diventato, oramai, una cosa estremamente delicata e difficile; per il semplicissimo motivo che tutte, o quasi tutte le vetture che si presentano ad un concorso, sono belle ed eleganti... Sono molti, al giorno d'oggi, i costruttori di carrozzerie che hanno raggiunta la perfezione. Tempo addietro si verificava il caso che tre o quattro vetture emergessero decisamente su tutte le altre per i loro requisiti estetici; e il compito del commissario era estremamente facilitato. Ma ora una simile cuccagna non esiste più. Ora il povero commissario non sa più decidere, non sa più pronunciarsi... Si trova davanti a una folla di vetture, che sono tutte belle, tutte degne di una distinzione. Questa si impone per un particolare costruttivo, quella per un altro. Di più, ci sono le sfumature. I progressi sono diventati tali, che i costruttori ricercano la proprietà e l'armonia persino nelle minime cose: dal disegno delle maniglie agli accordi di colore della filettatura. Di fronte a tale stato di cose... intollerabile, il povero commissario, anche se possiede un occhio più che esercitato, si trova davanti al dubbio, al punto interrogativo. «Questa vettura è proprio magnifica — dice egli, commosso e convinto, davanti ad un autentico capolavoro, — è meritevole del premio». Ma, fatti pochi passi, si trova davanti ad un'altra vettura ugualmente magnifica, e poi ad una terza, e quindi ad un'altra ancora... «Perbacco! — esclama allora l'infelice. — Una è più bella e meritevole dell'altra. A quale dunque assegnerò il premio?». E allora ritorna sui suoi passi, ripete l'esame, coscienziosamente, nella speranza di trovare quell'elemento, anche piccolo, che possa avvantaggiare una delle concorrenti in confronto delle altre.

Questi... inconvenienti si sono verificati, naturalmente, anche ieri mattina, per il duplice motivo che le vetture concorrenti, oltre ad essere tutte belle, erano anche, come si è detto, molto numerose.

Vetture chiuse, aperte, trasformabili

Lo schieramento delle macchine era lungo: cominciava dal Castello del Valentino, verso il Po, e seguendo il viale che costeggia il fiume quasi raggiungeva l'arco di trionfo dell'Artiglieria. Le vetture erano infatti un'ottantina, divise in cinque categorie: A, vetture aperte e sport a due posti; B, vetture aperte, sport e turismo a quattro posti; C, vetture chiuse a due o più posti, di serie; D, vetture chiuse a due o più posti, carrozzerie fuori serie; E, vetture trasformabili; F, autobus. Le più numerose erano le serie D, E e C. La prima categoria contava tre sole vetture, e ancora meno — una vettura — la seconda. E' dunque il trionfo della vettura chiusa contro quella aperta. Trionfo relativo, però, perchè il fatto che anche la categoria delle vetture trasformabili era numerosa, dimostra che la fortuna del «torpedo» non è ancora tramontata. Infatti le vetture trasformabili posseggono «capote» che, secondo se vengono abbassate o rialzate (e l'operazione si compie in pochi secondi), trasformano la vettura di chiusa in aperta, o viceversa.

Una discreta folla di curiosi fiancheggia il lungo schieramento di macchine che desta grande interesse, sia fra competenti che fra profani, giacchè vi sono degli uni e degli altri. L'operato della giuria è pure seguito con molta curiosità. I giurati sono sei: l'ing. comm. Mussino, presidente; il comm. Klinger, il conte Biscaretti di Ruffia, il conte Metello Rossi di Montelera, il cav. Miretti, il colonnello Lanza: tutte provate competenze.

Essi camminano a passo lento, giacchè ogni vettura richiede un coscienzioso esame. Recano ampi fogli, sui quali scrivono le loro note, le loro votazioni. Il giudizio viene infatti dato mediante tre votazioni distinte: fino a 15 punti per l'eleganza generale della linea e l'armonia dei colori delle vernici; fino a 10 punti per la comodità e le finiture interne ed esterne; fino a 5 punti per l'ingegnosità e praticità degli accessori e per l'equipaggiamento elettrico. La classifica viene fatta in base alla graduatoria risultante dalla somma dei punti. Per ogni categoria sono assegnati tre premi: 1.o e 2.o targa e medaglia d'oro; 3.o targa e medaglia d'argento.

I giurati osservano, si fanno di quando in quando fornire spiegazioni dai titolari delle varie macchine, annotano, passano oltre; e li segue fedelmente il corteggio dei curiosi, che evidentemente desiderano imparare la difficile arte del giudizio di una carrozzeria, e che talvolta devono essere trattenuti dalle guardie civiche.

Fra i presenti sono autentiche personalità in fatto di automobilismo: ad esempio, i corridori Nazzaro e Cagno. Più tardi giungerà anche S. E. il Prefetto Ricci, il quale passerà pure in rassegna la lunga fila delle macchine, interessandosi vivamente ai vari esemplari, e complimentando gli organizzatori per la riuscita della manifestazione.

Le sfumature dell'eleganza

Vorremmo anche noi essere competenti in materia per dire tutte le meraviglie che erano questa mattina radunate al Valentino. Possiamo soltanto affermare che c'erano vetture di ogni foggia e tipo, colore e proporzione, ma tutte ugualmente belle: dalla macchinetta bassa, che pare un giocattolo, ai mastodontici autobus; dalla berlina di un solo colore alla «trasformabile» di più tinte, in cui al colore della «capote» era armonizzata vuoi la filettatura, vuoi la custodia per le ruote di ricambio. Il proprietario di un'automobile fa sempre invidia, in generale; ma i proprietari di queste vetture facevano invidia al quadrato. Non solamente le «berline» e le «sport» invitavano alla corsa, ma persino gli «autobus», che erano, internamente, attrezzati alla perfezione.

Verso le 10 i commissari hanno finita la loro rassegna. Noi che li abbiamo accompagnati notiamo che i privati sono scesi in lizza agguerriti contro le poderose avversarie che sono le Case, le quali presentano piccoli lotti di macchine. Vi sono Case costruttrici di automobili e Case specializzate nelle carrozzerie. Per mezzo dei privati tutte le marche, si può dire, sono rappresentate. Molti sono i concorrenti venuti da Milano e da Genova. Da Milano sono venute anche delle Case.

I commissari, adunque, hanno finito il loro primo giro. Ma, per le ragioni che abbiamo detto in principio, un giro solo non basta: bisogna compiere un'altra rassegna, limitandosi naturalmente alle vetture che hanno riportato i migliori suffragi, per procedere ad un'ulteriore selezione e per risolvere gli «ex-aequo». Ma anche una seconda rassegna non basta e bisogna farne una terza. Così il tempo passa, il sole scotta discretamente, e il commissario, sia per il caldo sia per il... tormento interno del famoso dubbio, suda...

Verso mezzogiorno, come abbiamo detto, la giuria lascia il campo delle faticate gesta e si reca alla sede dell'Automobile Club, ove procede allo spoglio finale e alla compilazione delle classifiche: ultimo ma non minore travaglio del laborioso incarico. Difatti il lavoro viene ripreso dopo la colazione e non è che verso le 16 che esso è terminato; cioè, l'ora fissata per la partenza per il garden-party a Stupinigi. Le vetture concorrenti aspettano, in persona dei loro proprietari, ancora allineate al Valentino, e l'arrivo della giuria è salutato festosamente, giacchè a Stupinigi sarà proclamato l'esito della gara e verranno distribuiti i premi.

Il «Garden party» a Stupinigi

Così, puntualmente, alle ore 16, le macchine ordinate in corteo partono dirette a Stupinigi, ove nel parco della Villa Reale avrà luogo la premiazione. Il corteo automobilistico, lasciato il Valentino fra nuvole di fumo, scoppi di motore e suoni di trombe e di «claksons», con in testa le macchine vincitrici, seguite in folla da quelle che avevano preso parte al concorso, attraversano la città, passando lungo il corso Vittorio Emanuele. Una vera folla si assiepa lungo le banchine del corso per ammirare l'eccezionale spettacolo di questo raduno delle più belle automobili di Torino.

Frattanto il parco della Villa di Stupinigi si va gradatamente affollando. Nei dintorni del parco innumerevoli automobili occupano i prati, le strade, ed ogni angolo dove una macchina può arrivare e sostare. La veduta d'insieme è magnifica e il tempo che fin dal mattino si è mostrato, contrariamente ai giorni scorsi, clemente, favorisce l'esito dell'elegante raduno. La facciata interna della palazzina appare meravigliosamente trasformata. La grande scalinata interrotta ed affiancata da ampie terrazze, è occupata da una quantità di tavolini e di ombrelloni multicolori che fanno circolo attorno ad una fila di eleganti poltrone riservate alle Autorità. Un ricco buffet ed una orchestrina che dall'ultimo ripiano della scalea diffonde languide melodie di tanghi e snelli(?) e sincopati ritmi di fox-trot e di rumbe, sono pure ospitati sulla scalinata, dalla quale si domina l'ampia distesa verde.

Alle 17, a pochi minuti di distanza, giungono le Autorità. A riceverle si trova il gr. uff. Marchesi, presidente dell'Auto Club e il comm. Mussino, presidente del Comitato per le Manifestazioni primaverili torinesi, i quali ossequiano S. E. il Prefetto Ricci e la sua Consorte donna Fiorina, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il Preside della Provincia grand'uff. Anselmi, l'ingegnere Silvestri, vice-Podestà, in rappresentanza del Podestà conte Paolo di Revel, assente da Torino.

Appena le Autorità hanno preso posto ha inizio la distribuzione dei premi e la sfilata delle macchine. Dall'ingresso del parco avanzano le eleganti automobili, che in ordinato corteo passano tra due ali di persone: i premiati sostano dinanzi alle Autorità a ricevere il premio tra gli applausi della folla. Mentre si svolge la premiazione, la gradinata viene coprendosi letteralmente di un pubblico veramente eccezionale ed elegantissimo. Gli abiti multicolori delle numerose dame intervenute mettono una nota gaia e primaverile cosicchè a chi osserva da lontano la scalea pare trasformata in una vibrante ed animata serra di fiori dai più strani e sgargianti colori. I più bei nomi dell'aristocrazia e dell'alta borghesia, le più belle ed eleganti dame, le personalità più in vista si sono dati convegno a questo raduno che sembra far rivivere, alla palazzina ed al parco, i bei tempi di Carlo Emanuele III. Oggi ai madrigali e ai minuetti si sostituiscono lo scoppio dei motori, le allegre risate della sana gioventù sportiva che in animate comitive di giovanotti e signorine percorre i viali del parco, le note gaie dell'orchestra.

Appena terminata la sfilata, mentre la folla riprende posto ai tavolini, una schiera di volonterosi giovanotti e di dame, incuranti del sole di questa magnifica giornata primaverile, affronta lietamente... le fatiche del ballo. Così l'ultimo ripiano della scalea ospita le coppie che hanno tutta l'aria di ballare pienamente a loro agio anche se invece di un lucido palchetto, la terrazza è lastricata di ruvide pietre. Il tempo nel divertimento trascorre veloce ed in breve sopraggiungono le prime ombre della sera. Le Autorità lasciano il luogo, seguite poco dopo dalla gran massa del pubblico. Riprende lungo la stradale la interminabile sfilata delle macchine.

La giornata, che ha segnato veramente il brillante inizio dei festeggiamenti torinesi, non poteva meglio affermare il tradizionale buon gusto e la riconosciuta eleganza torinese e insieme il successo della grande industria, che è vanto e fortuna della nostra città.

Le classifiche del Concorso

Ecco come sono state classificate le vetture automobili che hanno partecipato al concorso di eleganza:

Categoria A - Vetture aperte e sport a due posti: 1. Carrozzeria Pinin Farina, su Lancia Dilambda; 2. Carrozzeria Garavini, su Alfa Romeo; 3. Fiat S. A., su Fiat 514 Mille Miglia. — *Categoria B - Vetture aperte sport e turismo quattro posti*: 1. Fiat S. A., su 522 Fiat. — *Categoria C - Chiuse a due o più posti di serie*: 1. Bianchi S. A., su Bianchi S.5 10000; 2. Fiat S. A., su 524 Fiat; 3. Lancia S. A., su Lancia Astura. — *Categoria D - Chiuse a due o più posti, carrozzerie fuori serie*: 1. Carrozzeria Pinin Farina, Lancia Dilambda; 2. Carrozzeria Viotti, su Fiat; 3. Stabilimenti Farina S. A., Lancia Artena. — *Categoria E - Trasformabili*: 1. Stabilimenti Farina S. A., Lancia Artena; 2. Carrozzeria Pinin Farina, Mercedes; 3. Carrozzeria Garavini, Lancia Artena. — *Categoria F - Autobus*: 1. Carrozzeria Garavini, su Fiat 635; 2. Fiat S. A., su Fiat; 3. Carrozzeria Garavini, su Fiat 621 R. L.

Premi speciali: *Coppa alla più bella vettura fuori serie*: Carrozzeria Pinin Farina, su Lancia Dilambda. — *Coppa alla più bella vettura di serie*: S. A. Fiat, su Fiat 524 cabriolet. — *Coppa al più bel autobus di linea*: Ditta Contu, Autobus Lancia Pentaiota.

Come è noto, al Garden Party di Stupinigi sono stati premiati anche i vincitori della «Gymkana» automobilistica svoltasi al Motovelodromo. I primi due premi categoria uomini sono toccati a Renato e Piero Casana. Il primo premio categoria Dame alla contessina Bodo d'Albaretto.

Nel G.U.F.
Propaganda aeronautica

Continuando lo svolgimento del ciclo di conferenze di propaganda Aeronautica organizzato dalla Sezione Avieri del G.U.F., oggi alle ore 18,15, al Circolo del Goliardo, l'ing. Campanaro, capitano nella Riserva Aeronautica parlerà degli «Apparecchi e piloti nella grande guerra», illustrando quello che nella passata guerra fu la tecnica degli aeroplani e la vita dei piloti. Lunedì 9 c. m. poi l'ing. Nuvoli, capitano del Genio Aeronautico terrà, alla stessa ora e sempre al Circolo del Goliardo, un'interessante conferenza sul tema: «L'evoluzione delle costruzioni aeronautiche: le tendenze attuali». Oltre i goliardi, i sigg. ufficiali d'Aeronautica, i piloti della Riserva ed i soci dell'Aero Club «Gino Lisa», che sono invitati ad intervenire, anche il pubblico può assistere alle conferenze.

Bollettino demografico di Torino

5 maggio 1932-X

NASCITE	24
MORTI	23

Il treno del dolore e della speranza
che parte stamane per Lourdes

Si rinnova questa primavera il tributo d'omaggio dei fedeli torinesi alla Madonna di Lourdes. Il pellegrinaggio che lascia stamane Torino, diretto alla grotta della Madonna bianca, è il ventunesimo della serie ed è sotto l'alta direzione di Mons. Fossati, Arcivescovo di Torino, il quale compie così il primo viaggio con i fedeli della sua Diocesi. E' divenuto ormai tradizionale il pellegrinaggio primaverile a Lourdes, e malgrado le condizioni economiche del momento, i quattrocento posti disponibili del treno speciale, sono stati coperti entro la prima metà di aprile.

Il treno su cui viaggia Mons. Arcivescovo recherà anche una rappresentanza delle diocesi suffraganee e precisamente di Susa, Aosta, Ivrea, Mondovì, Saluzzo, Asti, Cuneo, Fossano e Pinerolo. Vi sono inoltre alcuni rappresentanti della Diocesi di Novara.

Alla direzione di questo treno è preposto Mons. Assom, mentre quello ammalati, che è stato allestito dalla sezione piemontese dell'Unitalsi, è sotto la direzione del marchese Amedeo di Rovasenda.

Questo treno, anche se reca un numero minore di persone (sono 176 gli ammalati e circa centocinque le persone addette con le più varie mansioni) è certamente quello che reca le maggiori speranze, che sono congiunte una volta ancora con i maggiori dolori.

E' il treno degli ammalati poveri, di quelle creature cui non solo la vita è stata avara di salute ma altresì di mezzi di fortuna. Ognuno che parte ha rappresentato e rappresenta per l'Unitalsi, una somma di sforzi e di sacrifici per racimolare il fabbisogno necessario pel trasporto da Torino a Lourdes. L'Unitalsi — questa sigla, come è noto, altro non vuol dire, che Unione nazionale italiana trasporto ammalati a Lourdes — lavora silenziosamente e pazientemente per un anno intero, per raccogliere le somme necessarie ad attrezzare un treno (e attrezzare vuol dire provvedere tutto il fabbisogno per quasi trecento persone, per un periodo di otto giorni). Essa compie prodigi: non può compierne quanti vorrebbe, perchè le richieste di ammalati che desiderano essere condotti a venerare la Vergine di Lourdes sono sempre superiori alle disponibilità e alla raccolta dei fondi.

Volontà non sempre è sinonimo di possibilità; tuttavia lo sforzo compiuto dall'Unitalsi è senza dubbio notevole, e riesce di particolare conforto per coloro che nutrono viva in cuore la speranza di riacquistare presso la Vergine dei Pirenei quella sanità fisica che rappresenta l'aspirazione della loro vita, intessuta finora solo di sofferenze.

Il treno ammalati è composto di otto vagoni tutti di seconda classe. Questi formano quattro reparti, di cui due sono alla testa del treno e due in coda divisi tra loro da due bagagliai.

In uno è installata la cucina, nell'altro sono tutte le provviste occorrenti per il viaggio: alimentari e farmaceutiche, oltre alla biancheria necessaria per gli ammalati.

A ognuno di questi reparti sono addetti una capo-gruppo, due dottori, due padri spirituali. L'assistenza è continua e incessante dalla partenza all'arrivo. Fiancheggiano inoltre l'opera di queste persone, che hanno le maggiori responsabilità, il personale di direzione e i *brancardiers*. In questa categoria di persone — cui toccano i lavori più umili e più... ingrati — sono rappresentate tutte le classi sociali. Così vi è un gruppo fisso ogni anno di tramvieri e di ferrovieri che anticipano le ferie estive per l'epoca del pellegrinaggio a Lourdes e impiegano assieme al periodo di vacanze i loro risparmi annuali per le spese di viaggio, perchè è bene che si sappia che coloro che si offrono in qualità di *brancardiers* sono tenuti a pagare interamente la loro quota. La rinuncia alle sigarette, agli spassi, alle bicchierate si convertono nelle lirette che essi spendono per questo viaggio in occasione del quale la loro opera è utile e meritoria.

Tra le dame infermiere vi è quest'anno anche la signorina Bianco Caterina del Borgo S. Paolo, che lo scorso anno fu miracolata. Essa si reca inoltre a Lourdes per la visita di controllo. La Bianco, che nel 1931 partì per la Francia gravemente inferma, è ritornata a Torino guarita. Essa compie ora il viaggio per ringraziare la Madonna e per sottoporsi alla visita dell'Ufficio Medico di Lourdes per la conferma della avvenuta miracolosa guarigione.

Tra gli ammalati vi è anche una rachitica(?), nata a Masserano(?), una fanciulla che da tempo è degente. Essa ha trovato una persona più che l'ha aiutata. L'Unitalsi ha fatto il resto; la piccola bruna, dalla vocina flebile confida che la Madonna Bianca voglia fare quello che gli uomini non hanno saputo compiere, malgrado i più disperati tentativi.

Con i sanitari che prendono parte al pellegrinaggio vi è il dott. Serafini venuto appositamente da Roma per conto della Direzione Generale dell'Unitalsi. Il prof. Asso Azzi è il capo del personale sanitario torinese, il padre Righini è il capo dei padri spirituali, il barone Carlo Giannotti dei brancardiers, la sig.a Soldati capo servizio e la signora Rosano Corsio è a capo delle dame infermiere.

Monsignor Arcivescovo celebrerà la S. Messa a Tolosa sabato mattina e comunicherà i pellegrini.

L'arrivo a Lourdes avverrà sabato verso le ore 15.

Istituto Fascista di Cultura

Questa sera (venerdì, 6 maggio), alle ore 21, nell'Anfiteatro della R. Università, il sig. prof. dott. Giovanni Pavano illustrerà i più importanti avvenimenti politici che segnarono la crisi ed il tramonto della Repubblica in Roma, trattando il seguente tema: «Aspetti e retroscena di una rivoluzione: Lucio Sergio Catilina».

1.a Compagnia, 1.o Batt. GG. FF. ciclisti. — Questa sera, alle ore 21, adunata per comunicazioni.

1.o Battaglione Camicie Nere Ciclisti. 2.a Compagnia. — Stasera alle ore 21, adunata alla V. Troya.

3.o Battaglione di Camicie Nere della 2.a Legione «Alpina». — Domenica, 8 maggio, ore 9, adunata dei reparti del 3.o Battaglione per lezione di tiro nelle seguenti località: Randissone, Lanzo Torinese, Viù, Nole Canavese, Cassino, Bussoleno, Condove, Susa, Venaria Reale, Favria Canavese, Chieri.

«Coorte Mutilati e B. Mussolini». — Tutti gli Ufficiali dipendenti si troveranno in sede questa sera alle ore 21, per importanti comunicazioni.

S.A.F. (via Lagrange, 7). — La gita che doveva aver luogo domenica scorsa ai Pichi del Pagliaio è stata rimandata a domenica 8 corr. col medesimo programma. Iscrizioni in sede venerdì sera.

Le tessere della A.N.A.C. agli agenti municipali. — Sabato sera, alle ore 21, verranno consegnate — nel salone della Associazione Nazionale Combattenti Coloniali — in via Bogino, 8, le tessere agli agenti dei Corpi Armati Municipali, ex-combattenti coloniali e reduci dalle colonie, che in massa si sono iscritti nella Associazione.

Pietoso dramma della pazzia
Uccide la moglie con una roncola
in un accesso di mania di persecuzione

Un'autoambulanza varcava ieri poco prima del mezzogiorno la soglia del Manicomio di Collegno. Due carabinieri e alcuni infermieri traevano dal carrozzone un individuo sulla quarantina, dal volto inespressivo, quasi inebetito, che senza opporre alcuna resistenza si lasciava accompagnare, prima nella segreteria, dove veniva redatto il cartellino d'entrata del demente, poi nella sezione di isolamento, trattandosi di un pazzo che deve essere trattenuto in osservazione. Quello sciagurato, che rispondeva a monosillabi alle domande rivoltegli, era stato poche ore prima protagonista di un cupo e pietoso dramma. Aveva ucciso la moglie a colpi di roncola. Il suo nome è Enrico Castagno fu Enrico, di Avigliana, e la sua professione era quella di necroforo. Ferito e prigioniero di guerra, egli aveva ottenuto dieci anni or sono quel posto dalle Autorità municipali del suo paese e disimpegnò sempre le sue tristi mansioni con scrupoloso zelo.

Un incubo

Egli viveva con la moglie Margherita Giordano di Vittorio, di anni 37, da Trana, e con due figli: Giovanni di 12 anni e Anna Maria di 4, in un alloggetto di piazza Monterosso. La modesta casetta è situata ai piedi del castello di Avigliana. La vita fra i due coniugi si svolgeva nella più grande serenità. Il Castagno era un uomo laborioso il quale dedicava la maggior parte del suo tempo alla famiglia. I due ragazzi formavano la gioia dei coniugi che, benchè benvoluti da tutti, conducevano tuttavia una vita appartata.

Ma da qualche tempo il necroforo si era fisso in mente che alcune persone brigassero per farlo licenziare dal posto che lodevolmente teneva — come abbiamo detto — da 10 anni. Di questi suoi sospetti egli aveva parlato alle autorità municipali, che lo avevano pienamente rassicurato circa la sua inamovibilità, e ne aveva pure parlato ad alcuni conoscenti i quali avevano fatto del loro meglio per persuaderlo trattarsi di dubbi che non avevano alcun fondamento. Ad Avigliana non vi era persona che nutrisse rancore contro di lui.

Ma queste assicurazioni non valsero a tranquillizzarlo. Nel suo povero cervello si veniva determinando uno squilibrio al quale non era forse estranea la ferita al capo riportata in guerra. La sua triste occupazione doveva d'altra parte influire sul suo già scosso temperamento.

Egli s'era fitto in mente d'avere nemici che tramavano ai suoi danni, e l'ossessione di poter essere da un giorno all'altro licenziato non lo abbandonava più. La moglie era seriamente preoccupata di quella forma di mania dalla quale il marito non sapeva liberarsi nonostante le sue vive esortazioni. Il disgraziato vedeva ormai nemici dovunque: in preda a quella sciagurata ossessione egli si svegliava a volte alla notte di soprassalto e le sue grida spaventavano la donna e i bambini.

La tragedia

In questi ultimi giorni, prima di coricarsi nascondeva una roncola sotto il cuscino, perchè — così diceva — non voleva trovarsi disarmato nel momento in cui venisse assalito a tradimento.

Ieri mattina verso le 5, il Castagno si alzò. Al rumore da lui fatto la donna aprì gli occhi e vide il marito che con la roncola in mano si avvicinava cautamente alla porta. Che cosa sia avvenuto poi non è possibile sapere se non attraverso le sconclusionate parole del pazzo. Si può da queste arguire che la Margherita, spaventata di vederlo scendere in strada con quell'arnese, si sia alzata ed abbia cercato, prima con le parole, poi con gli atti di trattenerlo. Ma il pazzo affermava che i suoi nemici si erano raccolti davanti al portone della sua casa e stavano complottando per ucciderlo: voleva perciò piombare improvvisamente in mezzo a loro e sbaragliarli a colpi di roncola. La poveretta, certamente temendo che se il suo uomo fosse sceso in strada, ossessionato com'era da quell'idea fissa, avrebbe potuto ferire o uccidere qualche innocente passante, si dovette forse aggrappare a lui. Il pazzo, per liberarsene rivolse la sua ira contro la fedele compagna. La lotta, nella quale la Margherita Giordano trovò la morte, si svolse lungo le scale, perchè il cadavere della sventurata fu trovato sul pianerottolo sottostante. La donna invano invocò aiuto. Le grida non servirono che a svegliare i bambini i quali dall'alto delle scale assistettero terrorizzati all'uccisione della madre, e ad infuriare vieppiù il furore omicida del pazzo.

I vicini accorsi lo trovarono seduto vicino al cadavere della moglie col capo fra le mani; sembrava inebetito. I carabinieri, giunti sul posto, lo traevano in arresto. Egli non oppose alcuna resistenza. Un medico chiamato d'urgenza non potè che constatare la morte della disgraziata donna. Essa presentava le vertebre cervicali recise e numerose altre profonde ferite in tutto il corpo. Lo stesso medico constatava la pazzia del Castagno, che il pretore avv. Calcagno si sforzava invano di interrogare. Sembra che già una sorella del disgraziato sia morta pazza. Venne subito deciso il suo trasporto al Manicomio mentre il cadavere della moglie è stato trasportato alla camera mortuaria per le constatazioni medico-legali.

Treno speciale per Asti

In occasione del Palio che avrà luogo in Asti domenica 8 c. m., il Dopolavoro Provinciale, organizza un treno speciale col seguente orario: andata: partenza da Torino P. N. ore 8,30; arrivo ad Asti ore 9,30. Ritorno: partenza da Asti ore 18,45; arrivo a Torino P. N. ore 19,45.

La quota per il viaggio è di Lire 10; chi volesse poi assicurarsi anche il pranzo può ottenere l'uno e l'altro versando L. 18. Per i partecipanti alla gita, l'ingresso al parterre del Palio è ridotto a L. 1,50 e quello alla tribuna L. 4. Le prenotazioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele, 63), oppure presso tutti i Dopolavoro, Società o Enti aderenti all'O.N.D., sino all'esaurimento dei mille posti disponibili.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Emma Gramatica). — Ore 21,15: «Marietta» di S. Guitry.
ALFIERI (Compagnia Paoli-Mascaretti). — Ore 21,15: «Il figlio naturale» di A. Dumas (serata in onore di Giulio Paoli).
BALBO — Riposo.
CHIARELLA (Comp. Gandusio-Almirante). — Ore 21,15: «Oceste all'ora» di Gomberlitz (novità).
VITTORIO — Riposo.
ROSSINI — Riposo.
CAY-DANZE: Ore 17-19,30 e 21: Trattenim.
«IL FARO» (via Pierino Delpiano, 14). — Mostra del Sindacato Fascista degli Architetti. Esposizione-vendita lavori femminili. Dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Piccola amica». R. Navarro.
VITTORIA: «L'agguato dei sottomarini».
ITALA: «L'armata segreta».
SPLENDOR: «Segretaria privata». Merlini, Tolano, Besozzi. In prep. «Grande sentiero».
IDEAL: «Aquila grigia». Charles Rogers.
ALFI: «La via della città», Cooper, Sydney.
STATUTO: «Il Milione» di René Clair.
BORSA: «Sua Altezza comanda». W. Fritsch.
PRINCIPE: «La Wally» e Rivista Cines.
SAVOIA: «Ben-Hur», Ramon Navarro.
MAFFEI: Dorlis e Collegiale al Music-Hall.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,15, 17,50, 20, 23: Giornale radio. — 8,30: Lista delle vivande. — 11,15: Musica varia. — 12,30: Dischi. — 13: Segnale orario. — 13,1: Musica brillante. — 13,55: Borsa. — 16,30: Cantuccio dei bambini. — 16,45: Dischi. — 17,35: Corso popolare di astronomia: «Le stelle: loro dimensioni e caratteristiche»: Ing. Barbacini. — 17,50: Giornale radio. Com. dell'Enit. — 18,40: Com. dei Consorzi Agrari e della R. Soc. Geografica. — 19,05: Com. del Dopolavoro. — 19,10: Musica varia. — 19,30: Segnale orario ed eventuali com. dell'Eiar. — 19,31: Dischi. — 20: Balilla, meteorologico; Dischi. — 20,45: I cinque minuti del radiocurioso. — 20,50: «Facciamo una prova», Radiorivista di Klaviermahar. — 21,45: Luciano Folgore: «Il grammofono della verità» (dieci minuti di buon umore). — 22: Musica da camera.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: Concerto variato; «L'avventura di don Giovanni» novella sceneggiata di Gabriele D'Annunzio. — **Bruxelles**: orchestra sinfonica. — **Praga**: Concerto del coro Boemiano (canzoni popolari), soli(?) numeri. — **Parigi**: Concerto orchestrale e vocale (Wagner, Schumann, Gounod, Berlioz, Reitz, Liszt). — **Tolosa**: Musica militare; Concerto orchestrale da un caffè; brani d'opera; musica per organo; arie d'opera comica. — **Heilsberg**: Concerto orchestrale e vocale; brani di opera. — **Muehlacker**: Concerto (Spontini, Michiels, Alvar, Pop); Concerto di cembalo (Handel, J. S. Bach). — **Londra**: Concerto di musica da ballo. — **Barcellona**: Concerto vario. — **Madrid**: Concerto sinfonico (Beethoven, Mozart, Mendelssohn, Stravinsky, Albeniz). — **Radio-Suisse**: Concerto del baritono Romano Rasponi; Musica per trio.

STATO CIVILE

6 maggio 1932-X.

NASCITE N. 24: maschi 10, femmine 14.

MORTI N. 23: Landi Giuseppina fu Raffaele, d'anni 60, di Torino, casalinga, corso Re Umberto, 28 — Braga Jole di Aristide, di mesi 7, di Torino, strada Moncrivello(?), 39 — Cattaneo Giuseppe fu Pietro, d'anni 66, di Torino, ragioniere, via Cesare Battisti, 5 — Favarino Maria ved. Lucia, id. 65, di Casale Monf., casalinga, piazza Vittorio Veneto, 14 — Arri Giovanni fu Felice, id. 76, di Serravalle d'Asti, pensionato municipale, via Montebello, 17 — Mongo-Raffaello Giovanni fu Giuseppe, id. 77, di Venasca, pensionato, via San Francesco da Paola, 25 — Cosa Carolina ved. Francescucci, id. 74, di Robbio Lomellina, casalinga, via Cellini, 26 — Boria Ermelinda ved. Marenco, id. 63, di Torino, agiata, via Galliari, 28 — Masso Maria fu Martino, id. 52, di S. Francesco al Campo, suora, corso Francia, 279 — Lagna Angela m. Ferrero, id. 40, di Moncucco T., casalinga — Tamini Fiorina m. Scandolara, id. 57, di Mergozzo, agiata — Molinari dott. Cesare fu Domenico, id. 49, di Alessandria, chimico farmacista — Angelini Carlo fu Giacomo, id. 63, di Bassano, assistente tornitore — Pirio Lucia ved. Bernardi, id. 77, di Carmagnola, casalinga — Bosardo Teresa di Giacomo, id. 18, di Torino, sarta — Quilico Teresa m. Gonfone, id. 79, di Villadeati, contadina — Lavardino Francesca ved. Faletti, id. 79, di Grana Monf., domestica — Ocsola Maria ved. Gribaudo, id. 88, di S. Raffaele Cimena, casalinga — Gibello Adelina m. Perona, id. 45, di Torino, casalinga — Roberto Maria Adelaide m. Ugliono, id. 69, di Castell'Alfero, casalinga — Spesai(?) Mario fu Giovanni, id. 25, di Seregno, religioso — Truccone Giovanni fu Giuseppe, id. 58, di Torino, meccanico — Data Francesco fu Antonio, id. 34, di Scarnafigi(?).

ULTIME NOTIZIE

La ricomparsa di Poincaré sull'orizzonte politico francese

Parigi, 5 notte.

La politica riserva delle disillusioni anche a quelli che ne furono i capi. Così il candidato di Poincaré nella Mosa, il deputato uscente Taton Vassal, è stato battuto da un giovane e ardente membro dell'Unione repubblicana democratica, Jacquinot. Poincaré, con una lettera diretta al sindaco del suo Comune, aveva fatto pubblicamente sapere che egli avrebbe votato per Taton Vassal. La sua circoscrizione non lo ha seguito, e neppure gli elettori di Sampigny dove l'ex-Presidente abita e dove la sua popolarità, è doveroso riconoscerlo, non è stata affatto intaccata dalla recente votazione. Poincaré, uscendo dalla riserva che volontariamente aveva osservato fino ad ora, ha consentito a ricevere un giornalista parigino, il quale gli ha chiesto se pensasse che la nuova Legislatura somiglierà a quella del 1924.

— Non lo credo — ha risposto Poincaré, — perchè anche una maggioranza di estrema sinistra avrebbe paura. Essa comprenderebbe i pericoli che non aveva preveduto a quell'epoca. Anzitutto vi è da fare una distinzione: vi sono dei radicali come Herriot e dei radicali come Daladier. Se Herriot fosse chiamato a riprendere il potere, io non posso credere che egli ricadrebbe negli stessi errori commessi in passato.

Interrogato poi sulle sue preferenze personali, Poincaré si è limitato a dire:

— Io mi auguro il mantenimento al potere dell'attuale Gabinetto: Tardieu e anche Laval hanno fatto quello che hanno potuto. Sarebbe senza dubbio preferibile che la Francia non mutasse di maggioranza. Io sono partigiano dell'unione più larga che sia possibile, come ho fatto nel 1926. E' quello, del resto, che bisognerebbe tentare di rifare.

— Ma quello che siete riuscito a fare grazie alla vostra alta autorità e alla vostra qualità di ex-Presidente della Repubblica, altri potrebbero rifarlo?

— Poichè è stato fatto, si dovrebbe rifarlo anche con altra persona all'infuori di me. Si troverebbe certamente l'uomo che occorre per questo compito, che evidentemente non è facile.

— E se non si trovasse quest'uomo, accettereste, occorrendo, di uscire dal ritiro volontario in cui vivete?

— Non ancora, non dico di essermi condannato al riposo eterno. Ciò dipende dalla mia salute e dai miei medici.

L'ex-Presidente della Repubblica Doumergue, intervistato a sua volta, ha detto di essere rimasto impressionato per la calma e la dignità nella quale si è svolto il periodo elettorale.

— Ciò prova — egli ha aggiunto — che il Paese ritiene che i suoi rappresentanti debbono mettersi al lavoro senza perdere tempo. Esso vuole una maggioranza di gente calma e seria, perchè ha coscienza che il momento è grave.

— Più grave del 1926?

— E' altra cosa. Nel 1926 la nostra divisa nazionale era minacciata e il franco ribassava. Oggi il pericolo è piuttosto all'estero. E' questa la ragione per la quale io auguro un Governo solido e deciso. Il momento non è più per le dispute, ma per un'intesa.

In un appello agli elettori, pubblicato dall'*Ere Nouvelle*, Herriot ha esposto stamane le idee fondamentali del discorso che doveva pronunciare questa sera al «Cirque de Paris» in risposta a Tardieu, discorso che terrà invece domani sera a Lione. Egli scrive fra l'altro:

«Scrivo queste righe prima del momento in cui il Presidente del Consiglio — con un gesto che non approvo da parte di un Capo di Governo — rivolgerà il suo ultimo appello agli amici della sua maggioranza oggi defunta. Il pensiero che affermo qui non sarà dunque stato in nessun modo influenzato dalle sue dichiarazioni. Liberamente, con l'indipendenza che amo, desidero ricordare la dottrina del mio partito quale l'ho di recente affermata a Bourg. In presenza dei repubblicani dell'Ain che cosa ho detto? Ho detto che la nostra principale preoccupazione doveva essere di difendere il risparmio, di proteggere tutte le forme del lavoro onesto, il salario dell'operaio, gli averi duramente guadagnati, il beneficio legittimo dell'industriale e del commerciante contro ogni forma di speculazione; ho detto che gli affari onesti avevano interesse a garantirsi contro i privilegi indebitamente accordati ai più audaci.

«Ho detto che occorreva tornare a quegli anni lieti dell'anteguerra quando la Repubblica, con dei Governi perfettamente repubblicani, con maggioranze esclusivamente repubblicane, ci ha dato la pace interna ed estera. La pace e una vera prosperità. Ho detto che la stabilità finanziaria e la stabilità economica avevano per condizione la stabilità politica, e che questa ultima non poteva essere ottenuta se non con l'applicazione regolare del regime contro tutti i suoi avversari.

«Quali che siano le deformazioni inflitte al mio pensiero, io non muterò la mia dottrina, la nostra dottrina. Essa è basata sulla ragione e sul buon senso. Essa non può mancare di ottenere domenica prossima un nuovo trionfo. Noi non abbiamo fatto unire nessuna minaccia. Non ho io spontaneamente affermato che se fossi stato vinto mi sarei vietato ogni atto pericoloso per l'insieme degli interessi del paese? La nostra seconda vittoria sarà così pura come la prima.

«Cittadini francesi, procedete nuovamente in avanti non per far trionfare questa o quella passione, questo o quel fanatismo, questo o quel rancore, ma per la Repubblica, per il paese, per la pace».

Col discorso di domani sera, che svolge più ampiamente i medesimi concetti, la campagna elettorale si può considerare esaurita, la parola essendo ora agli elettori per il responso decisivo. I giornali continuano tuttavia a combattere, e i circoli politici si mantengono in effervescenza.

Il terremoto nella Nuova Zelanda

Londra, 5 notte.

Una forte scossa di terremoto si è prodotta oggi nella Baia di Hawkes, nella Nuova Zelanda. Numerosi comignoli sono precipitati a Taradale e gli abitanti hanno trascorso parte della giornata all'aperto. Non sembra che vi siano vittime. La zona scossa oggi dal terremoto è la stessa che venne sconvolta nel febbraio del 1931.

Debiti e riparazioni

L'Inghilterra proporrebbe a Losanna una riduzione globale del 25 %

Londra, 5 notte.

L'*United Press* è informata da fonte assai autorevole, e degna della massima fede, che la Gran Bretagna ha intenzione di proporre nella prossima Conferenza di Losanna la riduzione globale di almeno il 25 per cento dei debiti di guerra e delle riparazioni. I recenti sviluppi della situazione economica mondiale, e particolarmente l'aggravarsi di quella economica e politica in Germania, hanno infatti influito notevolmente a modificare l'atteggiamento britannico sul problema dei debiti e delle riparazioni.

L'America favorirebbe la proposta

Washington, 5, notte.

Negli ambienti ufficiali si afferma che, se la proposta britannica di ridurre almeno del 25 per cento l'ammontare dei debiti e delle riparazioni sarà accolta dalla Conferenza di Losanna, essa sarà presa in benevola considerazione dal Governo americano.

Sfavorevole impressione in Germania

Berlino, 5 notte.

Un rappresentante autorizzato della Wilhelmstrasse, in merito alla notizia da Londra di un'eventuale proposta inglese alla Conferenza di Losanna di ridurre i debiti e le riparazioni di almeno il 25 per cento, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Allo stato delle cose, non possiamo prendere in serio esame la notizia che la Gran Bretagna ha in animo di fare a Losanna proposte di riduzione dei debiti di guerra e delle riparazioni le quali, a nostro avviso, non rappresentano affatto un avvicinamento al punto di vista del Governo tedesco per una soluzione definitiva del problema; ragione per cui è da ritenere che esso non le potrà accettare».

Il sen. Borah pessimista circa la Conferenza di Losanna

Washington, 5 notte.

Nella seduta odierna del Senato il senatore Borah ha ammonito che il fallimento della Conferenza di Losanna è già stato pronosticato in vari ambienti politici, per cui non è certo da escludere che l'estate prossima, anzichè segnare l'inizio della ripresa economica, costituisca un ulteriore peggioramento della crisi, perchè niente riuscirà più scoraggiante per i popoli quanto il vedere fallire ogni tentativo di risolvere le divergenze che turbano la vita internazionale e spezzano le correnti di traffico o il veder continuata invece la corsa agli armamenti.

Borah è poi passato a criticare la mala distribuzione dell'oro nel mondo che aggrava ancora più la situazione. Fra l'altro ha rilevato che la disponibilità aurea, dopo la tesaurizzazione francese e americana, è negli altri Paesi del mondo di appena due dollari per persona, assolutamente insufficiente alle più elementari necessità della circolazione.

Sommergibili e aviazione

alla Commissione tecnica per il disarmo

Ginevra, 5 notte.

Il discorso pronunziato ieri dall'on. Grandi alla Camera dei Deputati ha suscitato molta impressione e favorevoli consensi negli ambienti societari.

I giornali svizzeri e quelli ginevrini in particolar modo lo riproducono nella maniera più ampia.

I Comitati tecnici della Conferenza del disarmo hanno proseguito nei loro lavori, e di particolare interesse è stata la discussione in seno alla Commissione navale per la definizione delle armi aggressive e particolarmente per i sottomarini.

Il Comandante Maroni, rappresentante italiano, ha sostenuto ancora una volta la tesi che l'Italia proclamò sin dalla Conferenza di Londra del 1930: che, cioè, non si può parlare di abolizione dei sottomarini se non si procede contemporaneamente all'abolizione delle corazzate. Queste due armi, infatti sono collegate strettamente tra di loro. Il carattere offensivo della corazzata, quando sono impiegate con altre unità della Flotta, in esecuzione di un piano determinato, è evidente. Inoltre, il fatto stesso della loro esistenza porta le Nazioni ad accrescere il naviglio di scorta, le torpediniere, e quindi l'insieme della Flotta. Sotto tale condizione nessuno può negare il carattere difensivo del sottomarino, unico mezzo che può opporsi alle navi da battaglia, e che agevola in tal modo le Nazioni meno fornite. La nave da battaglia di grande dislocamento è stata d'altronde creata appunto per far fronte ai sommergibili.

Quanto alla riduzione del tonnellaggio dei sommergibili, il Comandante Maroni ha detto esplicitamente che ciò servirebbe a rendere più forti i forti, e più deboli i deboli.

Trattandosi poi del carattere offensivo delle mine, il Comandante Maroni ha messo in relazione le mine con l'abolizione delle navi di linea e dei sottomarini. Infatti anche questa questione è strettamente legata alle decisioni che verranno prese per queste due categorie di navi. Infine la Commissione navale si è aggiornata deferendo al suo ufficio la preparazione del rapporto che si presenta quanto mai arduo, dati i divergenti punti di vista manifestatisi sulla definizione del carattere aggressivo delle varie categorie navali.

Al Comitato speciale della Commissione aerea la discussione è stata pure molto interessante. Ad essa ha preso parte il generale Piccio, rappresentante italiano, che è tornato a insistere sulla necessità di definire soltanto gli aerei offensivi e non quelli difensivi, dato che la Conferenza del Disarmo ha chiesto una definizione di armi aggressive e non di armi difensive.

Altra ampia discussione, sempre in seno allo stesso Comitato, si è avuta su due altre questioni: l'inclusione o meno degli apparecchi dell'aviazione civile nel quadro della determinazione di armamenti aerei aggressivi, e gli elementi da considerarsi per determinare l'aggressività degli aerei.

Il nostro delegato ha sostenuto ancora che le possibilità che offrono gli aeroplani e i dirigibili sono in funzione del loro peso a vuoto, della forza motrice, e del rapporto tra la forza motrice e la superficie delle ali.

Per facilitare la conclusione di una risoluzione è stata affidata privatamente ai rappresentanti dell'Italia, della Francia, della Russia e della Germania l'incarico di riunirsi tra loro per concretare la formula finale.

Il Duce nominato membro d'onore del Club atletico ungherese

Budapest, 5 notte.

Alla seduta celebrativa del X anniversario del «Club atletico ungherese» in cui il Duce è stato nominato «Membro onorario perpetuo della vecchia guardia» del Club stesso, hanno assistito, oltre all'Arciduca Giuseppe, numerose personalità fra cui il Ministro d'Italia Arlotta, ed i rappresentanti della colonia italiana. Alla fine del banchetto offerto dopo la seduta, ha pronunciato un discorso in lingua italiana il Presidente della Commissione degli Esteri della Camera, Pekar, il quale ha esaltato la grandezza di Mussolini ed ha consegnato a S. E. Arlotta il brevetto di nomina del Capo del Governo italiano. Ha parlato quindi, egualmente in perfetto italiano, il Presidente dell'Accademia ungherese delle Scienze, Brsovicsy. Ha risposto a tutti, ringraziando a nome del Duce, il Regio Ministro d'Italia Arlotta. Tutti i convitati hanno lungamente acclamato in piedi a S. E. Mussolini.

Al Capone nel carcere d'Atlanta

Il nuovo ufficio: lavandaio

Londra, 5 notte.

Al Capone, esaurito dal lungo viaggio, è giunto stamane al penitenziario federale di Atlanta, nello Stato di Georgia, e dall'ufficio del Governatore, ove è stato condotto, è uscito col numero che porterà ormai durante gli undici anni di soggiorno nel penitenziario: da ora in poi non si parlerà più di Al Capone, ma del «N. 40.886». E la leggenda creata attorno al famoso *gangster*, che negli ultimi sei anni ha attratto su di sè l'attenzione mondiale e dominato col terrore o con la generosità i bassifondi della Repubblica, sarà dimenticato perchè l'America è il più grande dimenticatoio che esista oggi al mondo. Il pubblico grosso non ha molto tempo per pensare e meno ancora per ricordare. Fra una decina di anni Al Capone tornerà ai vivi, disprezzato dai suoi compagni di avventure e ignorato dai nuovi venuti.

Al suo arrivo ad Atlanta Al Capone ha giurato che non si [illegible] mai più coi *gangsters* per ricostruire la sua vita su basi nuove, e saprà farsi rispettare usando armi diverse da quelle che lo hanno condotto in carcere. Al *gangster*, gli ospiti del penitenziario di Atlanta hanno fatto oggi una calorosa ed incoraggiante accoglienza. Quando egli, ammanettato e circondato da agenti di polizia, ha varcato il cancello del carcere, i condannati hanno applaudito il loro nuovo compagno di pena ed hanno gridato «Evviva Al Capone!». Egli ha sorriso amaramente, ha stretto qualche mano tesa verso di lui, poi si è allontanato seguito da un codazzo di ergastolani addetti al servizio della prigione. E' stato condotto in una cella riservata ai condannati arrivati di fresco ed in serata è stato informato che domani stesso incomincerà il suo lavoro nella lavanderia. Invece di vender bibite adulterate e roventi, e manovrar la rivoltella, egli lavorerà d'ora in poi i panni dei suoi compagni, e veglierà al buon funzionamento delle caldaie.

Ad Atlanta si pensa che l'incontestabile capacità organizzativa del capobanda dei *gangsters* non rimarrà inutilizzata. Sembra difficile infatti che Al Capone non riesca ad imporsi persino tra le mura del carcere, e a dominare i suoi compagni come ha dominato i *gangsters* di Chicago. Il Governatore del carcere ha però avvertito oggi Al Capone che la sua condotta esemplare potrà ridurre da dieci ad otto anni il suo soggiorno nel penitenziario. E' stato forse questo un indiretto consiglio rivolto al *gangster* di utilizzare i doni naturali di lui e il suo ascendente con parsimonia, oppure a sfruttarlo in un senso favorevole alla disciplina e al bene dei suoi nuovi compagni.

Bimbo che ruba 5 scellini ed è condannato a cinque anni

Londra, 5 notte.

La giustizia inglese si è dimostrata inauditamente feroce contro gli autori di furti, come lo fu nei secoli passati. Oggi un Tribunale di Londra ha condannato ad una pena di cinque anni di carcere, da scontarsi in una casa di correzione per delinquenti minorenni, un bambino di appena undici anni, reo di aver rubato da una cassetta di un ospedale la somma di cinque scellini. Alla ladresca impresa parteciparono, oltre al bambinetto, due ragazzi, uno di quattordici e l'altro di quindici anni. Il più giovane, però, spaventato dai magistrati e dal pubblico, ha risposto affermativamente, piangendo, a tutte le domande che gli sono state poste e si è così riconosciuto completamente colpevole ed è stato condannato al massimo della pena. Il padre, stupefatto della severità dei giudici, dichiara stasera che non permetterà mai che il suo figliuoletto undicenne sia tenuto durante cinque anni in contatto con veri delinquenti, e che ricorrerà in Appello.

La «regina dei clubs notturni» vuol sbarcare ad ogni costo a Parigi

Parigi, 5 notte.

E' nota la storia crolcomica di Texas Guinan, la famosa proprietaria di stabilimenti notturni di New York che, giunta lo scorso anno in Francia con le sue diciotto «gaity girls» che compongono la sua Compagnia, si vide proibito lo sbarco a L'Havre, e fu finalmente oggetto di un decreto di espulsione malgrado reiterati interventi diplomatici. Un telegramma da New York annuncia che Texas Guinan si è imbarcata sul *Bremen*, decisa a vedere Parigi ad ogni costo. Ma, istruita dall'esperienza, essa non si è fatta questa volta accompagnare dalla sua allegra Compagnia di leggiadre ragazze e ha lasciato a New York anche il suo celebre cavallo bianco.

«E' soltanto un viaggio di piacere — ha dichiarato questa volta la «regina dei clubs notturni» ai *reporters*, prima di imbarcarsi a bordo del transatlantico.

La benedizione della campagna valenzana

Valenza, 5 notte.

Nella mattinata di oggi ha avuto luogo, in città, la tradizionale processione per la benedizione della campagna che si svolge ogni anno nella ricorrenza della festa dell'Ascensione. Con la partecipazione di un imponente numero di fedeli, il lungo corteo è partito dal Duomo e ha proceduto per corso Garibaldi e Porta Alessandria, raggiungendo la Cappelletta. Ivi ha sostato ed il parroco del Duomo, monsignor Grassi, ha impartito il rituale benedizione alla campagna, auspicando l'abbondanza nei prossimi raccolti.

Una visita del Duce ai lavori del Museo del Risorgimento

Roma, 5 notte.

Oggi, alle 12,30, S. E. il Capo del Governo si è recato a visitare i lavori dell'edificio destinato a Museo del Risorgimento, attiguo al lato orientale del monumento a Vittorio Emanuele II.

L'edificio servirà di collegamento tra il monumento e il portico del Vignola, sulla piazza del Campidoglio. Nella parte superiore esso avrà un portico che costituirà la nuova facciata posteriore del convento dell'Aracoeli.

All'ingresso del cantiere, a ricevere S. E. Mussolini erano il Ministro dei Lavori Pubblici on. Di Crollalanza, il Principe Buoncompagni Ludovisi, Governatore di Roma, l'Accademico architetto Brasini, progettista dei lavori, l'Accademico Paribeni, l'Ingegnere capo del Genio Civile ing. Palazzo, il prof. Munoz, Direttore generale delle Antichità e Belle Arti del Governatorato di Roma, l'ing. Salatino, Capo dei Servizi tecnici del Governatorato, e i dirigenti dei lavori.

S. E. il Capo del Governo ha esaminato i progetti che S. E. Brasini gli ha illustrato. Quindi ha iniziato la visita alle opere già eseguite e a quelle in costruzione, soffermandosi ad ammirare il panorama del Foro Traiano, dei Mercati traianei e del Foro di Augusto dall'alto della terrazza sul lato orientale del monumento a Vittorio Emanuele II.

Il Duce ha attraversato il salone superiore del Museo del Risorgimento, adorno di quattro grandi colonne di marmo cipollino con capitelli e [illegible] di bronzo. Un'alta zoccolatura in marmo africano e in «fior di pesco» riveste le pareti del salone fino a notevole altezza. Le porte sono incorniciate da alti portali in marmo recanti in alto lo scudo sabaudo fiancheggiato dal fascio littorio.

Nel salone detto delle «porte dei tori», che si trova sotto il propileo di sinistra del monumento, è stato mostrato al Duce il bozzetto del nuovo edificio.

Il Capo del Governo, dalle impalcature superiori della nuova costruzione, ha ammirato il panorama del Foro di Cesare.

Terminata la visita, S. E. Mussolini è stato accompagnato all'uscita del cantiere ove ha incontrato S. E. Fedele coi membri della Commissione archeologica del Foro di Cesare: sen. Corrado Ricci, professori Gigliolli, Giovannoni e Monti.

Il Duce ha voluto rendersi conto delle questioni relative alla costruzione del nuovo palazzetto dell'Accademia di San Luca recandosi al Foro di Cesare e nel cantiere del nuovo edificio. Il sen. Ricci, il prof. Giglioli e il prof. Giovannoni gli hanno illustrato i vari punti di vista circa le conseguenze prospettiche che la costruzione stessa potrebbe recare in riguardo alla visibilità del monumenti del Foro romano e del Foro di Cesare dalla nuova strada congiungente piazza Venezia col Colosseo. In merito a tale questione, il Duce si è riservato di decidere.

Ossequiato dalle Autorità, il Capo del Governo ha lasciato via Cremona, fatto segno a una calorosa manifestazione improvvisatagli dalla folla che si era riunita nelle vicinanze.

Raduno di Giovani Fascisti a Borgomanero

Borgomanero, 5 notte.

Predisposto dal Comando Provinciale si è effettuato stamane, a Borgomanero, un concentramento dei Giovani Fascisti della Provincia di Novara. Il concentramento era stato predisposto per il compimento di una marcia, che si è svolta su tre direttive: da Novara, Arona e Romagnano, le colonne ciclistiche ed automontate hanno raggiunto, ordinatissime, l'obiettivo alle ore undici.

Radunate le squadre, i Giovani Fascisti sono poi sfilati davanti al Comandante Provinciale cav. Andreoletti ed al Prefetto gr. uff. Ducceschi, raccogliendosi poi sulla piazza Vittorio Emanuele, che si è andata affollando di pubblico. Là il cav. Andreoletti ha parlato ai Giovani, e alla cittadinanza, che ha sottolineato con applausi le parole dell'oratore.

Il raduno si è sciolto inneggiando all'Italia e al Duce. A tutti i Giovani Fascisti è stato poi offerto un rinfresco alla Casa del Fascio.

La benedizione del mare al pontile del Lido di Roma

Roma, 5 notte.

Questa mattina, al nostro porto fluviale, hanno avuto inizio i festeggiamenti in onore di San Nicola, protettore del mare di Roma. La cerimonia è avvenuta a bordo del piroscafo *Porto di S. Paolo*, sul quale era stata posta un'artistica targa donata dalla Pia Associazione di S. Nicola di Roma. Sul ponte del piroscafo è stata quindi celebrata la Messa ed al termine del rito mons. Salotti ha pronunciato un profondo discorso ricordando la vita e le gesta del taumaturgo e inneggiando al mare di Roma. Alle 13, il *Porto di S. Paolo* è partito per Fiumicino e per il Lido di Roma, scortato da numerose imbarcazioni. Al pontile del Lido è avvenuta la benedizione del mare.

L'11° Congresso dei cavalieri del Lavoro inaugurato a Firenze

Firenze, 5 notte.

L'undicesimo Congresso dei Cavalieri del Lavoro ha inaugurato stamane i suoi lavori, nell'aula magna dell'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, sotto la presidenza di S. E. il senatore Giovanni Raineri ed alla presenza di S. E. il Sottosegretario alla bonifica integrale Serpieri, di S. E. il Prefetto Maggioni, del Segretario Federale e delle altre Autorità cittadine.

S. E. Raineri ha aperto la seduta porgendo un ringraziamento a S. E. Serpieri ed alle Autorità intervenute e tracciando le varie benemerenze in tutti i campi della produzione nazionale, conquistate dai cavalieri del lavoro. Dopo brevi parole del Presidente del Gruppo dei cavalieri del lavoro della Toscana, che ha passato in rassegna le belle affermazioni del lavoro in quella regione, il Ministro di Stato S. E. Luigi Rava ha pronunciato il discorso inaugurale parlando su «La pineta di Ravenna e la bonifica litoranea». Infine S. E. Serpieri ha portato il suo saluto ai congressisti.

Il Congresso ha quindi iniziato i suoi lavori con la discussione del tema: «L'adeguamento della pressione del credito alla nuova economia», relatore il gr. uff. Barracano.

SPORT

L'allenamento degli «azzurri» a Padova

Padova, 5 notte.

La partita è diretta dal signor Tagliapietra di Padova e la squadra nazionale si allinea in campo nella seguente formazione: *Combi; Rosetta, Allemandi; Colombari, Ferraris, Bertolini; Costantino, Cesarini, Meazza, Magnozzi, Orsi*. La squadra avversatrice è formata da riserve e da allievi del Padova, mentre in porta ha trovato posto Sclavi. L'inizio dei padovani è fulmineo e Combi deve deviare in corner un bel tiro di Vaccari. Niente di fatto. Gli «azzurri» nella reazione, colgono il loro primo punto. Azione Colombari-Cesarini-Costantino, centro di questi, finta di Meazza, *goal* di Magnozzi. In seguito si registrano tiri di Magnozzi a lato, qualche bell'intervento dei terzini padovani e un calcio d'angolo contro i concittadini. Sclavi blocca un pallone calciato da Orsi al 23.o. Anche i padovani però si fanno spesso minacciosi. Al 15.o Combi è costretto a parare in *corner* un pallone calciato da Cortivo, il centro attacco degli allenatori, dopo abile intesa con Bellucco. Nel giro di quattro minuti si registrano quattro calci d'angolo, due per parte. Sull'azione conseguente all'ultimo (contro il Padova), Colombari rimette al centro e Sclavi para di pugno: raccoglie Orsi e segna (22.o).

Ancora *corner* contro Padova al 30.o. Meazza fin qui poco appariscente, sta mettendo in risalto le sue doti. Al 32.o, su allungo di Ferraris, l'«ambrosiano» fugge, giuoca un terzino padovano, ruba il tempo a Sclavi ottenendo il terzo punto. I concittadini, dopo aver incassato un altro calcio d'angolo, al 33.o pervengono al successo. Un lungo centro di Vaccari è raccolto da Baldo che calcia davanti la porta: Cortivo entra di testa e batte il portiere nazionale. Il tempo termina al 35.o minuto.

Gli «azzurri» si ripresentano in campo con Sclavi al posto di Combi e Monzeglio al posto di Rosetta: null'altro di mutato. Anche il Padova ha apportato qualche modifica alla propria formazione. Il secondo tempo è il più bello e l'attacco della nazionale, che ha anche il compito facilitato dalla mediocrità dei terzini avversari, furoreggia. Diamo le azioni degli otto *goals* «azzurri». Quarto minuto: Costantino passa a Cesarini e questi manda al centro. Meazza approfitta dell'incertezza di un avversario, si trova libero con la palla e mette in rete mentre Combi gli volge le spalle. Quinto minuto: *goal* a porta vuota di Meazza su uscita intempestiva di Combi. Nono minuto: cross di Costantino e *goal* pure di Meazza. Decimo minuto: su passaggio di Costantino, Meazza supera in velocità un terzino avversario, e batte ancora Combi. Dodicesimo minuto: sempre Meazza, su allungo di Cesarini, si smarca abilmente e segna. Tredicesimo minuto: azione Cesarini-Meazza-Magnozzi, *goal*. Diciannovesimo minuto: su *corner* contro il Padova, Orsi segna con forte tiro terra. Ventiquattresimo minuto: traversone di Ferraris a Costantino che fugge centra. *Goal* di Meazza. Al trentesimo minuto termina il secondo tempo.

Nella terza parte della partita Sclavi ritorna a difendere la porta dell'undici allenatore, mentre la Nazionale si allinea nella seguente formazione: *Combi; Rosetta, Monzeglio; Colombari, Ferraris, Bertolini; Costantino, Banchero, Bisigato, Cesarini, Orsi*. Questa nuova inquadratura è inferiore alla precedente, anche se Cesarini, spostato alla sinistra, è sempre mirabile. Al 6.o minuto, su azione Cesarini-Orsi, è Bisigato che segna il 12.o punto. Due minuti dopo Cesarini, su *corner*, marca il 13.o. Al 20.o i padovani hanno un buon risveglio e segnano con Solagnesi, ben servito da Geremia. Palla al centro, azione degli «azzurri» interrotta, cross di Bellucco, *goal* di Geremia. Tredici a tre. I nazionali si scuotono e tornano a dominare. Ammiratissima, al 26.o, una parata di Sclavi su tiro di Cesarini.

L'ultimo punto della giornata è segnato da Cesarini che infila con forte tiro la rete, dopo un'azione confusa. Calci d'angolo del terzo tempo: contro il Padova 5, contro la nazionale 1.

La «nazionale» ungherese formata

Budapest, 5 notte.

Stasera il Commissario Tecnico dott. Mariassy ha comunicato la formazione della squadra nazionale di calcio ungherese che si incontrerà domenica prossima con l'Italia: Hada; Kalmar, Demes; Borsanyi, Sarosi, Lazar; Titkos, Cseh, Turay, Toldi, Hirzer. Riserve: Horn (portiere), Koranyi, Takacs.

Oggi si era svolta un'altra partita di allenamento fra la squadra del Terzo Distretto, rafforzata nel secondo tempo da alcuni candidati nazionali contro i tedeschi del Wacker, partita che però non ha fornito nessuna preziosa indicazione. Gli ungheresi hanno vinto per 5 a 2.

Nel primo tempo è stato messo in porta Hada e Kalmar ha funzionato da mediano destro: Titkos all'ala destra e Takacs a interno destro. Kocsis copriva il ruolo di terzino sinistro. Dei cinque candidati hanno disputato una discreta partita il portiere e Kalmar. Kocsis ha fallito completamente la prova; Kalmar ha avuto ottimi spunti, ma ha peccato di continuità. Titkos si è fatto notare per ottime discese all'ala destra.

Nella ripresa è stato provato Biro a terzino sinistro, ma anch'egli ha mancato la prova. Lazar a mediano sinistro e Cseh a interno destro hanno disputato il secondo tempo. Lazar, prescelto per la nazionale, non ha convinto. Domani si avrà un'altra ed ultima seduta di allenamento.

Alessandria-Lugano 2-1

Lugano, 5 notte.

L'Alessandria, scesa oggi sul campo dei bianco-neri del Lugano, ha ottenuto una vittoria di stretta misura. L'Alessandria aveva Perazzo all'estrema sinistra, Notti al centro attacco e Grillo all'interno destro. Al Lugano mancava il suo miglior giuocatore, il centro attacco Frigerio e il portiere titolare era sostituito dal giovane Schlegel di Zurigo.

Il primo tempo si chiude con il vantaggio dei luganesi per un goal segnato al 20.o minuto; nel secondo tempo l'Alessandria concreta la sua superiorità con due punti segnati entrambi da Notti al 17' e negli ultimi secondi della partita.

Olmo vince la Prà-Noli e ritorno

Genova, 5 notte.

Ecco l'ordine d'arrivo della corsa ciclistica Prà-Noli:

1. Olmo Giuseppe, U. S. Milanese, che ha impiegato ore 2,45' a compiere i 103 Km. del percorso, alla media oraria di Km. 38,151; 2. Grossi Maggiorino, S. C. Aquila di Pegino, in ore 2,52'; 3. Briano Giacomo, della Fulgor di Savona, a due macchine; 4. Ballo in ore 2,53' (primo della quarta categoria); 5. Paroli, a cinquanta metri; 6. Caligaris in ore 2,54'; 7. Olmo M.; 8. Cavallero; 9. Piccini; 10. Biggio; 11. Lunghi; 12. Navone; 13. Fabor; 14. Ivaldi; 15. Giusto.

I pugilatori italiani battuti a Budapest

Budapest, 5 notte.

La squadra ungherese di pugilato ha vinto il quinto incontro con la squadra italiana, ristabilendo il bilancio che denunzia ora due vittorie per parte e un *match* pari.

Il risultato dell'incontro odierno, di 10 punti a 6 a favore degli ungheresi, dovrebbe essere modificato in un risultato pari perchè Alessandri aveva vinto contro Szabo. Inoltre Rovati è stato dichiarato battuto ma Körösy non ha vinto con largo punteggio. Rodriguez poi è salito sul ring già battuto perchè sorpassava di 700 grammi il limite della categoria. Tuttavia il romagnolo è stato preso in velocità ed ha perso nettamente l'incontro. Mells si è fatto sorprendere dalla foga dell'avversario senza riuscire ad arginarne l'offensiva. Alessandri ha dovuto piegare le ginocchia in seguito ad un fortissimo destro di Szabo, ma il romano si è ripreso immediatamente ed ha scatenato nelle riprese successive un attacco che ha messo in imbarazzo l'avversario.

Bianchini ha fornito il miglior combattimento della serata entusiasmando i competenti per le sue schivate e il rientrare a tempo. Casadei si è imposto malgrado lo sfavorevole pronostico della vigilia. Ha colpito l'avversario duramente al corpo, con dei destri ben piazzati.

Ecco i risultati: Kubiayi batte Rodriguez per eccedenza di peso; Enekes b. Mells ai punti; Szabo b. Alessandri ai punti; Bianchini b. Fogar ai punti; Casadei b. Kerekes ai punti; Longinotti b. Szigiti per abbandono alla seconda ripresa; Csisar b. Rossi ai punti; Körösy b. Rovati ai punti. Ungheria b. Italia per 10 punti a 6.

Le corse ad Asti

Premio Consiglio Provinciale dell'Economia (mista, L. 5000, m. 1500): 1. Bengala, del marchese B. Doria (U. Seghelloni, Kg. 49 ½); 2. Ballerina, del Ten. G. Sardagna (A. Rossi, Kg. 45); 3. Tamarix, della contessa C. Di San Marzano (E. Lucchesi, Kg. 50). Mezza lungh., 4 lungh. La vincitrice invenduta. Tot. L. 5 V.

Premio Esercenti (hunters, mista, L. 2000, m. 1800): 1. Alfresco, del cav. Filippo Gallina (cap. M. Corvino, Kg. 66 ½); 2. Bruco, del signor Luigi Gallina (prop., Kg. 70 ½); 3. Esuba, dell'avv. E. Badini (ten. C. Fagni, Kg. 67 ½). Due lungh., due lungh. Il vincitore invenduto. Tot. L. 9.

Premio San Secondo (handicap discendente, L. 10.000, m. 2000): 1. Limia, del magg. L. Ferrighi (A. Rossi, Kg. 53); 2. Grey Bachelor, del sig. Vincenzo Corbella (F. Polgar, Kg. 57 ½); 3. Danubio, del cav. Filippo Gallina (E. Bietolini, Kg. 49); 4. Alceo, del marchese B. Doria (U. Seghelloni, Kg. 47 e ½). N. P. Kopyre (G. Annulni, Kg. 51 ½), Fisio (V. Oberdan, Kg. 47 ½), Zapyro (E. Lucchesi, Kg. 48 ½). Incollatura, mezza lungh. Tot. V. L. 60; piazzati 8; 6; 6.

Premio Ministero Agricoltura e Foreste (siepi, hunters, G. R., mista, Lire 4000, m. 2800): 1. La Torretta, del cap. Giovanni Dusmett (prop., Kg. 78 ½); 2. Baionetta, del cap. Manlio Corvino (propr., Kg. 71 ½); 3. caduto e rimontato, Golden Fleece, del magg. Luigi Ferighi (ten. C. Fagni, Kg. 65). Otto lungh. Tot. L. 10.

Premio Amministrazione Provinciale di Alessandria (steeple chase, cross-country, hunter; militare fuori serie; L. 4000 e medaglia d'oro, m. 4500): 1. Agnes II, del cap. S. Pallotti (cap. M. Corvino, Kg. 77); 2. Dora VI, del ten. M. Giuliani (prop., Kg. 67). Venti lunghezze. Tot. L. 5.

Le corse al trotto ad Alessandria

Premio Cassa di Risparmio (L. 1500, m. 1700): 1. Eorione; 2. Valkiria; 3. Sucrino; 4. Rosa.

Premio Andrea Vechiert (regionale handicap, L. 500, m. 2400): 1. Adalino 2500; 2. Miraggio; 3. Ovidio; 4. Iris Peter.

Premio Marengo (L. 2000, m. 2400): 1. Guy Garner; 2. Okland; 3. Alala; 4. Ovidio.

Premio Santorre Santarosa (L. 2000, m. 2400): 1. Orione; 2. Patruccio; 3. Paron; 4. Rose Ward.

Premio Società Alessandrina corse al trotto (handicap, L. 2000, m. 2000-2100): 1. Alalà (2100); 2. Valkiria; 3. Miraggio; 4. Ghilda.

CRONACA

Cinquecento Avanguardisti bresciani in visita a Torino

Con treno speciale, sono giunti ieri sera alle 18, nella nostra città, 500 Avanguardisti bresciani, al comando di alcuni ufficiali della Milizia. Per interessamento dell'Opera Nazionale Balilla, d'accordo con l'Autorità podestarile, i giovani sono stati ospitati in alcune palestre delle nostre scuole, ove hanno trascorso la notte. La giornata d'oggi sarà da essi dedicata alla visita della città, al cui scopo la direzione dell'Azienda Tranviaria, sempre per interessamento dell'O. N. B., metterà a disposizione apposite vetture tranviarie. La visita comprenderà i principali monumenti cittadini e le pubbliche raccolte, dall'Armeria Reale ai Musei, dal Borgo Medioevale a Palazzo Madama. Nel pomeriggio gli ospiti si recheranno alla Casa del Fascio, ove deporranno una corona di fiori alla memoria dei Martiri Fascisti. Essi lasceranno la nostra città domani mattina, per recarsi a Genova, ove pure si fermeranno per la visita della città.

Una visita di Dopolavoristi milanesi

Circa 600 dopolavoristi del Comune di Milano sono giunti ieri mattina alle ore 9, in torpedone, nella nostra città. A portare il saluto agli ospiti, la cui macchina si era fermata all'imbocco di via Sacchi con corso Vittorio Emanuele si trovava l'avv. Conte Picciola del gabinetto del Podestà.

Una parte dei dopolavoristi si recava a visitare gli stabilimenti della Fiat Lingotto e si attardava a correre sulla caratteristica pista aerea, un'altra si recava con apposito tranval a visitare la Reale Palazzina di caccia di Stupinigi, altri ancora, servendosi dei mezzi messi a disposizione dall'Azienda Tranviaria Municipale, saliva a Superga ad ammirare la Reale Basilica. Tutti poi con tram, o con autobus, percorrevano in lungo ed in largo la città per vedere i monumenti e gli edifici, quindi alle 18 precise si radunavano alla palazzina della gioventù al Valentino, sede del Dopolavoro dell'Associazione del pubblico impiego dove ad attenderli si trovavano: il consultore municipale cav. Masera in rappresentanza del Podestà assente da Torino, il comm. Giro in rappresentanza del Segretario Federale e il cav. Carilli fiduciario dell'Associazione fascista del pubblico impiego.

E' stato offerto agli ospiti un vermouth d'onore. Erano presenti al simpatico incontro numerosi funzionari della Civica amministrazione.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 5 notte.

La sterlina è stata quotata 3,6725 in apertura, e 3,67125 in chiusura.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 5 Maggio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	84	
Lav. Pubbl. It. 7% 1947	d. 77 1/2	L. 78
Id. id. 1937	d. 88 1/4	L. 88
Fr. Milano 6,50% 1952	d. 63 1/4	L. 64
Id Roma id.	d. 65	L. 66
Fiat 7% 1946 (c. w.)	d. 80 1/2	L. —
Sip	d. 63	L. 64

AZIONI

	4	5
Italian Superpower	0 3/4	0 3/4
American Can	37 3/8	36 3/4
American Rad. Stand. S.	4 5/8	4 1/2
American Tel. Tel.	97 1/2	96 5/8
Consolidated Gas	49 1/2	48 3/4
Eastern Kodak of N. Y.	46 5/8	45 3/4
General Electric	13 1/2	13 1/4
Intern. Harvester Co.	16 7/8	16 1/8
Johns Manville Corp.	13 1/2	12 1/8
General Motors	10 1/4	10
Kennecott Copper	6 5/8	6 3/4
Montgomery Ward	7	6 3/4
National Biscuit	32 3/8	32 1/2
New York Central Ry	15 3/8	15 5/8
North American Co.	23 1/8	23
Procter Gamble Comp.	30	29 1/8
Radio Corporation	3 7/8	3 3/4
Standard Brands Inc.	10 3/4	10 3/4
Standard Oil of N. Jersey	23 5/8	23 5/8
Texas Gulf Sulphur	17 3/4	17 3/8
United Corporation	6 1/4	6 1/8
United States Steel	27 5/8	27 3/4
Union Carbide Co.	17 5/8	17 1/2

New York, 5. — Apertura cambi: Roma 5,16 1/8; Londra 3,67 1/8; Berlino 23,81; Madrid 7,94; Amsterdam 40,53,50; Parigi 3,94 11/16; Bruxelles 14,04,50; Berna 19,50.

Londra, 5. — Scarsa attività si è avuta oggi allo Stock Exchange. I fondi statali inglesi hanno perso frazioni; hanno per contro subito lievi incrementi le azioni delle ferrovie interne e una tendenza al rialzo si è delineata nella sezione industriale. Snia Viscosa 31,3, 38; Cavi e Reuse 39, 40, 41; Al 12, 13; Bl 7,50, 8,50.

Londra, 5. — Chiusura cambi: Italia 71,06; New York 3,67,37; Francia 93,09; Germania 15,41,50; Spagna 46,31; Amsterdam 9,04,25; Belgio 26,14,50; Svizzera 18,75; Copenaghen 18,29; Stoccolma 19,37; Oslo 19,70; Helsingfors 216,50; Praga 123,62; Budapest 31; Belgrado 210; Sofia 515; Bucarest 614; Costantinopoli 778; Atene 620; Austria 32; Varsavia 32,75; Buenos Aires pesos oro 36,12; Rio Janeiro 4,50; Yokohama 21,62.

Mercato dei cotoni

New York, 5. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 5,70; Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura sostenuta.

	4	5		4	5
Maggio	5,52	5,56	Ottobre	—	5,92
Giugno	5,67	5,63	Novemb.	5,94	5,98
Luglio	5,63	5,69	Dicemb.	6,01	6,05
Agosto	5,72	5,76	Genn. '33	6,10	6,14
Settemb.	5,80	5,85	Febbraio	6,17	6,22
Ottobre	5,88	5,91	Marzo	6,25	6,30

New Orleans, 5. — Disponibili: Middling 5,66; Futuri:

	4	5		4	5
Maggio	5,50	5,56	Dicemb.	6,01	6,05
Luglio	5,63	5,68	Genn. '33	6,09	6,15
Ottobre	5,87	5,91	Marzo	6,24	6,28

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 4,51; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,10; Id. Upper 5,38; M. G. Surtee F. G. 4,22; Id. Broach 4,09; American Sind Punjab 4,13; M. G. Bengal 3,67; Id. id. superfine 3,77; Id. Scinde 3,67; Id. id. superfine 3,77. Importazioni della giornata balle 2100.

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma.

	4	5		4	5
Maggio	4,29	4,23	Febbraio	4,37	4,31
Giugno	4,26	4,20	Marzo	4,40	4,34
Luglio	4,25	4,19	Aprile	4,42	4,36
Agosto	4,26	4,20	Maggio	4,44	4,38
Settemb.	4,27	4,21	Luglio	4,46	4,42
Ottobre	4,28	4,21	Ottobre	4,53	4,48
Novemb.	4,30	4,24	Genn. '34	4,59	4,54
Dicemb.	4,33	4,26	Marzo	4,64	4,59
Genn. '33	4,34	4,28			

Futuri Egiziani: tendenza facile. Sakels Fully Good Fair:

	4	5		4	5
Maggio	5,91	5,80	Dicemb.	6,23	6,12
Luglio	5,96	5,89	Genn. '33	6,30	6,27
Ottobre	6,23	6,12	Marzo	6,50	6,39
Novemb.	6,27	6,16			

Upper F. G. F.:

	4	5		4	5
Maggio	5,30	5,21	Dicemb.	5,54	5,44
Luglio	5,37	5,27	Genn. '33	5,58	5,46
Ottobre	5,48	5,38	Marzo	5,64	5,54
Novemb.	5,51	5,41			

Indiani: tendenza facile.

	4	5		4	5
Maggio	5,09	5,07	Genn. '33	4,07	4,03
Luglio	4,70	4,66	Marzo	4,05	3,99
Ottobre	4,70	4,66			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

5 Maggio 1932-X.

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	20	14	½ cop.	
Milano	12	9	½ cop.	
Genova	16	9	½ cop.	l. mosso
Venezia	17	10	coperto	mosso
Firenze	16	10	½ cop.	
Ancona	17	11	½ cop.	l. mosso
Bologna	17	11	½ cop.	
Napoli	18	13	coperto	l. mosso
Taranto	18	14		mosso
Palermo	19	16	½ cop.	
Catania	21	13	½ cop.	l. mosso
Cagliari	19	6	sereno	calmo
Tripoli	18	14	»	l. mosso
Messina	20	16	½ cop.	»
Trieste	16	11	coperto	»
Trento	14	6	½ cop.	
Fiume	16	6	coperto	mosso
Bari	21	14	sereno	l. mosso
Sanremo	16	16	»	
Bengasi	27	14	½ cop.	calmo
Rodi	20	14	½ cop.	l. mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 4 al 5 + 5
Massima del giorno 5 + 16,5
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 4 al 5 + 5
Massima del giorno 5 + 16
Press. barometrica (ore 9) 745.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

PUBBLICITÀ ECONOMICA

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CEDESI motivi famiglia, avviato negozio cappelleria, ombrellerie, articoli viaggio; facilitazioni pagamento, oppure liquidasi stock paglia corrente stagione. Scrivere: Rombardi, Alba. 2843

5 PROFESSIONISTI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

AMMINISTRAZIONE casa terreibe geometra pratico. Referenze, miti pretese. Scrivere cassetta 302 F. UPI, Torino.

RAGIONIERE professionista esperto consulenza tributaria contenzioso assume contabilità amministrazione case aziende. Scrivere cassetta 158 F. UPI, Torino. 80030

6 DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

RAGIONIERE, ex ufficiale, distinto, patente auto, ottime referenze occuperebbesi presso garage. Scrivere cassetta 111 F. UPI Torino.

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

9 LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,30 per parola - Minimo L. 13

ESAMI educazione fisica; preparazione accelerata programmi scolastici. Istituto, Oporto, 27. 37996

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

VINO rinomati colli Broni, Barbera, fornisce domicilio 1,50 al litro. Federazione Cantine Sociali, Deposito Torino, Mongineyra, 68; telefono 31-350. 80023

13 ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ALDO, liquida lana da materasso da lire tre, cinque, sette, dieci al chilo. Materassi confezionati, Piazza Vittorio, undici.

CARROZZINE, culle, lettini, sedie trasformabili. Prezzi ribassati, Foriano, corso Vittorio [illegible] (Monumento). 1047

DIVANI poltrone Galdano, primaria fabbrica, ricco assortimento. Via Cavour, 12.

MATRIMONIALI tre corpi lussuosi 1000, pranzo 600. Madama Cristina, 116. 16030

CHI HA TEMPO NON ASPETTI TEMPO

GLI AVVISI ECONOMICI ordinati dopo le ore 10 non possono essere pubblicati il giorno successivo

OCCASIONE vendesi sala pranzo Rinascimento prezzo convenientissimo. Corso Umberto, 147. 65506

POLTRONE divani pelle ribassatissimi. Manifattura Rotellini, piazza Statuto, tredici (interno). 16059

SCAMPOLI. Tagli abiti uomo giacca, gilet, pantaloni, prezzi imbattibili. Garibaldi, 31 cortile.

14 OGGETTI SMARRITI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ASSOLUTA [illegible] e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTASI spazioso appartamento signorile sopra portici. Via Po, N. 20. Ampi balconi. 65338

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTASI qualsiasi automobile Fiat occasione pagando contanti. Cap. Castelfidardo, 21. 16040

AUTO utilitaria per piazzista acquisto se vera occasione con meccanica ottime condizioni. Scrivere cassetta 41 L. UPI, Torino. 66481

RUOTALIBERA per Fiat 509, brevetto Golanti. Prezzo L. 600. Prove, dimostrazioni gratuite. Scubbers, Raffaello, 18. 65359

Tipografia del Giornale LA STAMPA

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman. **ALESSANDRIA:** F.lli Bertoletti, c. Roma 36. **AOSTA:** Fanalo Guillet, via S. Anselmo 26. **ASTI:** Geom. Aldo Moniglialno, c. Alfieri 81. **CASALE:** Cav. E. Deambrogio, v. Prlocca 47. **CUNEO:** Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso, 18. **IVREA:** Tipografia Garda, via Palestro, 6. **NOVARA:** Rag. Celso Muggia, via Ravizza 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,50%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cadauna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette a una Cassetta della U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

APPENDICE DELLA « STAMPA » (16

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Una luminosità sfolgorante l'accecava. Le pareva che innumerevoli ruote di fuoco girassero dinanzi a lei, e che getti di fiamme zampillassero dappertutto e raggi multicolori si incrociassero, tra un palpitare di stelle, un roteare di globi infiammati mentre specchi enormi riflettevano, moltiplicavano, esasperandola, questa fantasia di luci. Subito ella non riuscì a distinguere nulla.

— Aprite gli occhi — le ordinò l'uomo — Contemplate davanti a voi la pura luce, simbolo di tutta la vita.

La marchesa tentò di obbedire.

Penosamente sollevò le palpebre, riuscendo a vedere qualche particolare del luogo ove l'avevano condotta.

Era una vasta camera, che pareva priva di porte e di finestre e le cui pareti erano drappeggiate di stoffe chiare.

Nei quattro angoli erano alti specchi di metallo convesso che deformavano bizzarramente tutto quanto riflettevano, allungando le proporzioni della camera infinitamente; nel centro della sala una sfera enorme girava lentamente sul suo asse, e un po' dappertutto erano drizzati verso il soffitto cannocchiali astronomici, facendo supporre che quel curioso ambiente dovesse aprirsi in alto, come un vero osservatorio. Gigantesche clessidre lasciavano colare lentamente la loro sabbia, orologi dalle forme più strane e quarti di cerchi erano sparsi per tutta la camera.

Ad un cavalletto era stata appoggiata una lavagna, sulla quale erano stati tracciati i simboli dei pianeti. Su un'altra lavagna di fronte, invece, erano stati disegnati i segni dello zodiaco.

Le stelle, il sole, la luna erano rappresentati da fasci di luce o da lampade che volteggiavano sia lentamente che rapidamente nella camera.

Era una bizzarra parodia del cielo, tale quale come lo immaginavano i pastori nei tempi antichi che si distraevano guardando il movimento degli astri nel firmamento notturno.

La marchesa, che volgeva attorno a sè uno sguardo sgomento, subito s'immobilizzò divenendo livida.

Le tende al fondo della parete si scartavano lentamente, ed in una luce bluastra che l'avvolgeva in un'aureola sovrannaturale, una donna apparve, così avvolta nei veli, da non potersi distinguere i lineamenti del viso, ma soltanto la sua alta figura.

Lentamente, camminando come un automa, od una sonnambula, la donna misteriosa si avanzò verso la marchesa Provannes-Lombrage. Scostò i veli che la ricoprivano, lasciando vedere un viso dai lineamenti accentuati, con due grandi occhi quasi fiammeggianti, in un cerchio oscuro, e profondo.

Giunta a dieci passi dalla visitatrice, s'arrestò, pronunziando con voce bassa e trascinante, con un indefinibile accento esotico:

— Da quattro giorni interrogo gli astri. Essi mi hanno risposto. Strano e tragico destino è quello che è stato scritto al momento della vostra nascita, signora marchesa!

Ed accorgendosi che la marchesa tremava, la strana donna le si avvicinò prendendole le mani con un gesto autoritario, ed esaminandole, finì per mormorare:

— Le linee della mano sono tracciate sotto l'influenza degli astri che regolano il vostro destino. Tutto quello che ho scoperto nel cielo, lo ritrovo segnato nelle palme delle vostre mani. Tutto mi è confermato!

Sempre continuando a guardare attentamente sia l'una che l'altra palma delle mani della marchesa, la veggente aggiunse assumendo un'aria misteriosa ed ispirata:

— Il giorno della vostra nascita, voi eravate sotto la doppia influenza dello Scorpione, padrone del « décan » e di Saturno, signore del segno dello zodiaco. « Décan »: malefizi, violenze, odii, tradimenti, sfortune. Saturno raddoppia le catastrofi previste. Ma Venere interviene favorevolmente. A diciotto anni voi avevate Venere in casa, perchè avete incontrato l'uomo che vi ha amato, che voi avete amato, e che vi ha dato grande felicità.

Completamente ipnotizzata la marchesa non cessava di osservare la strana figura della veggente che continuava a parlare colla sua voce cantilenante.

— Durante quattro anni Venere ha dominato la vostra vita, addolcendola, annichilendo la stessa influenza nefasta del « décan ». Ohimè! Il rosso raggio di Marte è passato nella vostra casa. Voi avevate ventidue anni... Il grande cataclisma ha spezzata la vostra esistenza, come ne ha spezzate molte altre... L'uomo che era tutto per voi, è stato ucciso. E' morto come un eroe. Vi restava ancora un barlume di fortuna. Quale influenza occorreva toglierе?... Quella dell'Acquario colle sue possibilità di calcolo, quella dei Pesci con i loro tradimenti, rovine, tristezze famigliari?... Era sufficiente allora, che incontraste sulla vostra via qualcuno che fosse esperto in materia di fluidi astrali. Vi avrebbe dato il mezzo di allontanare le azioni malefiche e di attirare le influenze felici. Voi non l'avete incontrato. E, la sfortuna, la disgrazia, si è abbattuta su di voi, inesorabile. I Pesci sono passati in casa vostra, e tutto quello che rimaneva di gioia è scomparso. Avevate una figlia, vi è stata rubata. Non dalla morte però.

La signora Provannes-Lombrage, lanciò un grido così acuto che la veggente s'arrestò, credendo di aver provocato nella sua interlocutrice un accesso di pazzia.

— Non dalla morte? — ripeteva la povera marchesa. — La mia piccola fiamma è viva! Lo sentivo!... Ne ero certa!...

— La fanciulla vive! — affermò con convinzione Zarapoustra. — E' lontana da voi, in mezzo a gente che non è del suo grado. Ma voi la ritroverete un giorno...

— La ritroverò? — ripetè la marchesa con voce allucinata.

— Sì, poichè una nuova èra astrale comincia per voi. L'influenza malefica dei Pesci s'allontana. Questa notte Giove e la Luna erano in congiunzione, le vostre prove stanno per finire, a condizione che contrarierete in nulla, come l'avete fatto sinora, l'azione delle influenze favorevoli su di voi.

— Sapete dove si trova mia figlia? Sapete quando mi sarà restituita? — gridò la disgraziata madre.

— So che ella vive e che voi la rivedrete... Per ora non so nulla di più — replicò maestosamente Zarapoustra. — Il cielo non rivela i suoi segreti che lentamente. Per sapere quanto vi ho detto or ora, ho passate quattro notti a consultare gli astri, e quattro giorni ad interpretare i segni che sono riuscita a leggere nel cielo.

Ed aggiunse con tono ispirato:

— Portate lo zaffiro che è la pietra di Giove unito alla perla ed al diamante consacrati alla Luna, rimettete sulle vostre mani, e sul vostro collo l'aloe e l'iris, fortificherete così l'azione dei fluidi astrali.

« Ritornate qui fra cinque giorni, a notte alta! ».

La veggente si volse verso l'uomo dal turbante, che s'inchinò profondamente, ed aggiunse:

— Questo è il fakiro che m'aiuta nei lavori, esso m'aiuterà a strappare all'al di là il segreto che potrà cambiare di molto la vostra triste esistenza.

La povera marchesa, quasi pazza dall'emozione, gridò:

— Se voi mi ritroverete mia figlia, tutto quello che posseggo è vostro. La mia stessa vita non sarà sufficiente a dimostrarvi la mia riconoscenza.

Zarapoustra si rivolse con dignità nei veli scuri, dicendo:

— Sappiate signora, che se vi rendo vostra figlia, sarà per confermare la regola della mia vita che è di utilizzare a buoni fini il meraviglioso potere che mi è stato accordato. Ora andate, o madre piangente, e portate le pietre che vi ho detto. Spargetevi sulla persona i profumi che vi ho indicato...

Poi, ebbe un gesto benedicente, ed aggiunse:

— Che gli astri favorevoli vi proteggano!

La marchesa si ritrovò sulla scala di Zarapoustra ebbra di gioia, domandandosi se aveva ben compreso e ben udito quanto le era stato detto.

La sua bambina viveva!

(Continua).